

AUGUSTO

BLOTTO

DA NOI NON (SI) USA

1965

Tenera ammirazione di oggi

= = = = =

Il muschio grande, secchissimo, della direzione
 incerta: il ditarsi florioso
 d'epe di valli in colline alte e la fortuna
 di papille brizzolo che copre, in cigolio
 di nudetti uccelli, la carta
 moscia dell'inverno

Che ferma,

la ricompensa! E' fatta di casuccine
 apparenti (figurate), nobilissime, sul pendio zinco
 di nev'acida e collinosa col radice inchiostro
 del tempo nuvoloso ove preme o anzi estende
 fortuna balba il riccio muscoloso e grigino
 del sole, che nel dondolo di non rimproverarsi
 tira sulle lunghezze, figurandosi il mondo,
 non interrompendo e le novità molcissime
 consistendo nel premio particolare d'un bivio,
 del non conoscere il paese semi-avvistato
 e in cui la domanda graticolerà, sforelli
 panando la strada.

Non è cosa

da poco: di serietà animose,
 la sospensione in canarino di campane spugnose
 del mezzogiorno invisibile per massaggio
 di grànuli agave e il divertimento agevole
 ragionando in termini di trampol fluire,

fievole cera lunghignano socchiusa di felicità
generosa, dorata del lume di stiro
e di soffi rossi, lezi, nella manteca blu
di bougie

Come è venuta dal male
e dall'insieme, questa istantaneità!

Non abbiamo lasciato
nulla indietro; di sbieco si è messo
il giorno, e presenta il sapore.

Così
queste accuratezze, umanitarie, raffinatissime
di cinti terriccioli, un saporone di recondito
sfumano con la grazia dei rami mantecati,
essi paioli, appena da una schedina di irto,
da un legnetto che è il far presto a rientrare:
la stabilità del gradito, minuziosissimo
di franchezza

E come se fosse caldo
l'impasto di curva è destinato ad essere
limitatamente osservato dallo sguardo
con forza: i pomi biondi vagolatori
del tiepido, e la storia saluberrima
delle adiacenze quando la neve mancar
fa il suo inizio, essendo più che tutto irterie
di nebbia morbida a notturnare, fluviale
di aguzzo la rosa col lucidino malato,
il lavandaio

Noi percorreremo

si può dire perchè molte imbambolate
 conessioni questa doga d'un paese agi
 crottati chiavistellano del ditone
 cadente del morire, e la sua puntina
 pacifica: e la carta ove la tortora
 sfrega bocce d'invisibilità, rii,
 codando i fasci annusa, svuotatissimi
 paesi componendo ore d'unto e nebbina,
 tentativi di compressione, di attillar intelligenza,
 ma subito il biondore la treccia di storno
 della neve tafano coi suoi rosatissimi
 di sgocciolìo, la vita umanitaria
 intesa come forme artritiche, che in zona russa
 le cupolette tanano, fieni caricati
 in stazione con la mandorla della sfuggevolezza

Nappe di gomma continuo a trovare,
 dondolando in salute fiorai'al legnoso biondo,
 della fronte: acido intarsiarsi
 di foglie allo strato di neve agraria
 ove spesso il coltello termina il suo spalmare
 assai prima del pastinaca marron, e un'aria al bom-
 bé della viottola gratinata l'apprezzo
 di semi-valico pervade ritrovante
 la bonarietà a me che nel silenzio
 dolciato pronuncio, e questa mia parola
 fontanile discreto fa la buffona
 accordandosi però schiettamente al basso-biondo

che attorno filtra o agra il ristabilirsi
rattenuto

 Come un richiamo ai
rapporti e alla cultura, l'idea di madre;
una fragile società, l'unico terreno

E il molto tuberare della bassezza,
l'attenta coscienza di dove si è nel complesso

L'epigramma non ha mezzi, se c'è una cura
linear d'essere al punto

= = = = =

Usbergo del silenzio tuba il freddo uscire
piccino: traversoni di celeste
scrostato come in affresco, rùdano la cintura
delle terre; polare è lo zefiro clino
di terre verso il marino.

Una mano attorno,
che incita alle buone serietà, sospende
in difficilissimo o nel veder contraltare
di sè nelle cose che bionde gelate
sanettano il loro svolgersi ondulato, calzoni
d'aria buona vegetando e in serinio
uova solfuro della disabitazione pàupera
accollando di tonaca bavaglietto
liscio, e i cappucci dello spuntar tortora
granuloso. Gli strattoni verso l'acuto
vivere tranciando, rivoluzionari, si servono
del rimorso leggerissimo e ingiustificato
che ci si sforza di avere, ~~stanno~~ *programmare, dimorando*
nel punto in cui il non più sapore permette
gioventù *in collezione* nel senso di ricevere miti
soddisfacimenti, e veder che quasi
sovente non va affatto male, rullando.

Topo dell'ombra felice, che intacchi
in un azzurrore la pergamena della neve
gonfia, tra alberi è un corame

di festa, diventa perfin rossa
 e disordinata, la varietà sapentesi
 correre e socchiudere, quando sgabelli di polo
 clivano il celeste formicolo, e una natura
 soleggiata di arancioni dà scudisci o rotaie
 ai prati, dall'altissima neve serale
 giuggiolati di giocondo, poichè essa è illuminata
 e anche percorribile, carrotti di curve
 per la slitta o fascina

Le preziose accoglienze!

Hanno incantato la mattina! Boatetti
 di uscir cenere nel silenzio, abbiamo pensato *si è riflettuto*
nel al lido dell'accoglienza rosa, perfin in altra
 lingua: provenzale. E rosa perchè carbone
 sulle strade, perchè un velario d'alba
 comminutina di sereno e nevischiare
 irta (lana) le placidezze, i tunnel cui sommettersi
 godendo ma così dalla parte della ragione,
 angolosi di ricordare.

E' il velario di bessa,
 il dragar cartiglio, i fregi
 della lana quasi ruoti velocissima:
 è l'ottone inchiostro del restringersi avvenire.
 Al futuro pensarvi, come un'emanazione in traverso
 da questo aureo, da questa cera, da questo soldato scialbo.

=====

Sottese pegoloncine della neve
conchigliasca di pianura su oggetti; verdore
di bavaglio, in gualcisco!

Militare

varietà, lo stentar da sotto il buio
usa l'appetire: la sterilità coi bindoli sale,
il vetro, dei colli. L'annovero coloratamente
— poco — minerario, svuota
di giunger a culmini gomma belle borse di tiepido
nuotanti

Non dico niente; prove
non si fanno ma è l'odore della colata
a darsi attorno quasi il non vedo

Se il male

viene fatto dal piccolo, cade lontano
come un acido; non si può indaffarare a ripetere
il clima se è stata una negazione spicciola,
se forse chi parlò e disse no non aveva voce
neppure, ma io ^{acclamo} ~~non so~~, stette
male appena e spesso si dimentica.
Anzi, è raro che ^{abberr} abbia la spina
del mettersi davanti, quello che ammondetta
l'implacabile e pur è così di grazia, figge
con la breve serietà, accetta, chiara, briosa

Dicano che io rida, sarò pronto e non pungo
ceti: non voglio, infatti, assolutamente allusioni.

Ma la pura verità. Quel polemico non

trovarsi male essendo un fetino, lo sguardo

volto non certo verso il futuro, il giogo

di ignorare i contemporanei e il passato

prossimo o anche più in là.

La misericordia, il trasecolo,

vuotan vivere garofano per lasciarsi irrompere

se mai lo sbalordimento che molto attasta e cade,

ma una realtà intesa come correnti di pensieri,

ma un rottare di tegole, li vedo, ispezionano

pressando: che queste scuole, verità,

esistono, modificano

l'oggi aereo che stravolge, il suo

di cuoio, col mettersi botto: il confronto,

esprime [sugo], allibra

[mette mani fette nell'equilibrio]

(fette = a costa di piatto)

=====

Striscio, o nausea, della fretta, i posti,
 decisamente colpiti in fronte dall'ovino
 vento, quel gallo sfasato, celestino:
 il fastello di vederli, acerbo
 di numerato, un'elascenza a pera
 cortèccia nelle stazioni, di questo paese
 di discredito, ove il vagolator acido
 non farà rimembrare. L'avvenire merletti
 di piccino fa, tagliando il crudele
 con la mancanza di mezzi che mangia, appunto come la
 morte e il rene, la polvere maschia
 confusionaria e di ribrezzo.

I bisogni entrosi
 sono quelli cui tanto mondo traballo,
 vagamente, uno sprimacciar l'hueato
 di semplice, futuro, quei suoi gridi d'orrore
 per modestia di terribilità e persona nota
 a me, su cui tirano sguardi ma i dati
 anagrafici la dovrebbero preservare.

La rabbia come una
 vescica tenuta chiusa per dimenticanza,
 il sole gallorio su puzzerie di neve
 caccolante di can la capra dell'abito,
 il vento, che fègata la fronte
 diedro e bombette sulfuree par lo sgelo

in questi posti seminudi e rattosi, di terre colubro,
 come un formaggesco di urto cina bricioline,
 o poi tutto il panetto di non esserci
 propriamente, che solleva lo scocco del sedano
 su un'arsa fossicella di stomaco deludente,
 tutto questo ghigno analfabeta dei cedri
 mantelli, la giornata raccorcitissima,
 in cui non si prendono provvedimenti o poi ci si dimentica
 se e come li si è effettivamente presi, non si ha in mente:
 sciagurati dell'evanescente, siamo esasperati e stiam come
 tutti, in quanto a imbarazzo che le stesse lamine
 di neve collinare sotto il (mimose) cielo viola
 di sordo notte verso il marino, arteriano
 o artropodano con le infinite loro gualdrappette,
 i garofani inquantati o lo scudiscio, del coltivare
 o comunque del groppare, un macchine rotte
 che irsùta il territorio tutto numeri,
 inchiodato di salienze acconsolate o bivi
 che il martello leggero alzano come se un liquido il gambale
 pervadesse di ciccìa, la lamiera

Pronto come tornio

alla morte picciòlo, le parole grosse
 brivida di affresco; non ci rinuncia, ma ferve
 lo zinco capelluto della visibilità

poca, attorno, il suo

(stretto

contenere vocette: più addolorato e sincero
 di chi è per pronunciare al massimo, il sonno

dei treni, delle cose, il rame sporco
dell'interezza.

Bruciatura al dito,
corta, è la sventura o il futuro: le stesse, quan'laccio
del momento tiene liquidi a capire,
cose e tanto perfette
di sodo circuito, di un lobo di sapone
della preghiera: poichè zucchero è la cultura,
se rapportata a mamma e alla mia famiglia
che mi aspetta a casa, e alle elastiche emissioni
dal vago tratteggio del retro

Francamente

chiuderò il rapporto, da comunque o da pazzo:
il rapporto sarà troncato come qui il sonno
intanto bottonetta già, in pieno inverno
delle svolte, masticatorie, il volar e non
accorgersi, con le sere infilate, il pattino
della scadenza che non ben si riesce a percepire
e tanto meno a numerare o distanziare
doverosamente; l'intervallo ha inerzia
nel capirsi, quando non è più
divisa, bene, la stagione in cui io starei, ma
non me ne è dato molto l'ambientarmi, molto
remo e albo, invece, trafelato d'argento
quel che basti a far piedacci o sporco:
il limpido refe crosticino, il via da sale
dello stomaco pollo del territorio che ovunque
leviga la padella del frustino essere un po' caldo,
il cruccio a perseguire ritmi atletici

per niente, nel piacentino che non ha appoggi,
l'estero dell'odore, un niente minacciato

Il compaginare non riesce oppure è un tronco bell'e fatto e
(intero,
nella vita, con cicatricine per vie di respiro,
(nè certo influire a drammatizzare)
e queste uscite abbastanza insufficienti, e questo detto in
(normale e aderente,
come la scultura ha infatti sfiatatoi, tigrine di creta al
(coltello,(cassotti di pugnace)

= = = = =

La crema variissima d'una Pace, le palle (librio &occa)
 del silenzio ferale, magnanime fasce
 che caterattano l'argentino.

Stupore
 concentratissimo: incontro a mirabili
 avoriosità svolto, dura di trottar e di folle
 è la chiesa o il palazzo, nella notte
 da doghe: la bonarietà è vertigine,
 cremosa e smalto, sempre.

Sincero come un lusso
 supino è l'accorgersi corpante,
 sciabolante, della multiformità: dolore
 senza un uomo per queste vie mal illuminate,
 infinità: un modo agghiacciante
 gelsomina il capire

Noi che cattureremo
 pasta velenosa ...

I mattoni la risorsa
 d'ammiragliato basiscono, fortemente
 in chiesa come questo alleggerà il sale
 dell'appetito, mancando il merciaiolo
 tubo unto e questo è un lievissimo:
 a notte, rete,
 e la stelligine sopra il Cimitero di Cherasco,
 le nobiltà volventi, la cattura di pasta

strabuzzo nel nostro corpo non imparatore,
gastrico con la dettatura
del pericolo, mela

Adoratori commossi,

banco l'alitatura

Ah, ma è qua dunque
che morirono bui, dritti?

Di nostri

tocchetti si tratta, perchè l'avorio e il vermiglio
son sempre dentro, turgidi, a quell'assai tenue
della ricchezza quando con breve pattinare
del senso di morte essa ha una fantasia
come alberi di notte nel paese del lusso,
più ancora che della pace, e robusto, esso,
vermigliato di rugiadina se questo vuol dir l'arteria,
l'ampollosità dell'avorio

Radici,

di latte; questo smuover poco, bulbi
vestiti, è nella notte il rettilineo
delle strade bombé in gronda, accablate da un ricciar
cura che ha i golfi sinceri delle poche parole:
un male maestro trepida, sto guardando
guainato dal sincero della notte, piedi bianchi
di crema vulvano la guancia, della notte
daina e quasi incerta, come sferrati da un militare
di boati canori un o due passi
scosciano il melone argento del silenzio.

Di breve,

di laico, il radio lunula
 della giornata ravviata, composta, il giro
 candito d'una pecca o frutto, la solidità
 dell'affrontare buoni e onesti: di fronte
 a me sta in gorgia di gravior latte un secco
 bruno di dolore, camminante sull'estensione,
 acuto di pensierini
 esatti, e servizievole come un provvedimento,
 come una capacità; la zona
 abbastanza netta è nei miei quadri progetti,
 affezionata di condanna, estrema, e i signori
 che vi usaranno il fascio del morire, essi pedoni,
 ventriglio di povertà fantasiosa con una scopetta leggera
 passano sui ciondoli sconnessi delle terrose vie
 lanternate e con il colir nero, confesso

Proprio, alzarsi: la sua fatica
 mirabolo e combattuta d'arazzo, una storia
 vagabonda e di complicazioni di politica,
 grassina nel fulminante: il bello squarcio
 la colora zucchera, con matassine
 di varietà, con inciso e la coscia,
 il dipanare del nebbiore (così si compone
 la galalite)

Io son diritto, a impreciso
 miracolo, comprendendo; con veramente
 masse molte

Dalla parte dell'isteria

son serio e ve ne son molte,
 di traverse e comparande; da quello
 che non può venir detto, dal bonario, son io; ^{talvolta}
 dal sentimento ch'è fretta, dal nervino ch'è in ognuno,
 squadrato e vispo, anelante, disordinato;
 dal frizzare color cervello degli squilibri di timoni,
 delle incertitudini e frustette

A questo,

è, porfido di felice, la cavagna rosina
 della luna su ghiaccio diurno ove nobiltà
 hanno una canzone fortissima, mentre vera
 campana fievola culturante di fiaba
 mamma e emissione, un pattino che a famiglia
 torna materialmente. Vedo quel che oso
 soffocare virile con fiso, la fermità
 d'un guardare veramente stupendo e gomitolissimo,
 casolarino: come le dita bozzassero
 la faccia, si guarda; così, si è fermi;
 fumini di rumori si estendono spasmodicamente
 nel sereno rosastro con la pertichina di luna
 e le porzioni di neve, il percussore mattone
 del diffondersi del colore imbriciola e tanto più oggetti
 li propaga afforzando, delle fattezze ferme a conchiglia
 o dei piastrini di scrimine e mazzetta, alberi o cave
 di case e con il concavo prode

Nel tremito di dolcemente prosecutori
 rafferinarsi nel gualcito della luce,

la vasta stella della campana ha gli smeraldi
 solitari, i canarini, tutto presso case
 spopolate (cintole pali), di virili; foderà la pestività
 del ghiaccio muri tabarro galeazzo,
 li accolora di duolo il ghiaccio lunga storia
 bionda, con le impennate, ma ragionare a fior
 di labbra musa fermi, con l'umorato
 sentirsi un biscotto celeste nelle circonvoluzioni
 di gote, e un pensiero alla familiarità massa
 scarrocciosa di ammontò come capelli, nesso
 ben chiaro di spazientire, se uno risoluta il fermo,
 e non lo penso nemmeno veramente come posizione,
 sono meglio e più vario è il dolore in questa grande antilope di
 (crema,
 nell'intelligentissimo del bizzarro passato e chiusino,
 l'avorio è dolce d'hiato in puzzoncino d'antichità cappello
 e rampa con tal rimettere in gioco che rugiadoso funambola

Non i millimetri delle relazioni che v'ebbi:
 ma quel blocco alitante che pasta sgargia,
 la prendibilità arditissima, un lappar sul cuore e ariette
 insieme guainano, zenzerose, con volontà
 di apprestamento quasi elenco all'attorno che ci riesce
 lupetto di qualche parola di addestrar,
 indirizzo emaciato, e progettini, e realtà (squadro,
 tiro di sguardo dalla traversa, non pannucci,
 e, senza nostra "colpa", non studiare i movimenti e le fermate
 (della figura)

= = = = =

Decisamente — come un cane è il tempo,
volumoso di bagnar, zanzara di catrame
insipido: si gocciolona (fonde) perfin la neve, o ghiaccio,
di collare, su questi bombé blu
degli asfalti bottiglia o legno, frigidì,
irtuzzati — il presente, senza
giochi: cioè con tutte le sue mormorie,
storte di apprensione diligente, con il servo

Noi nella svoglia del dolore, dimenticando
i nomi (Lourousa) per tener dietro alle cartuccine d'impressioni,
e esse sono solo peritonee, puzzi brevi
nel paese stercato da un'opera civile
di grandi dimensioni (diga), per cui adibita
si sa la manodopera in camicia nera
quale pestilente pallido di radici
di legno tenda a stronzare di stuoini
d'albergo, puzzi, dicevo, cilestri,
come globo di venticello, accipiam e sequallore,
sequela, squallore, di valle col rossino
va sù invisibile, inrecante, piegolar
di cigolo di ferretto di veli, un'occlusione
baciata di nemi formichina, un star
fermo della sospensione, zanzaresca,
di pioggia: è il feltro gran verde,

che zucchetto, discutendo,
lo stomaco arcionetto di volerlo-proprio-no,
quasi inesistente con le sue carlinghe

Non do
conclusione ai proponimenti, ed è bene: questo
oggi me lo insegna, premendo con le sue azzurre
chiavicine di fango (su asfalto) e con l'oscurità verdosa
come un sommergibile, in cui il diluir del tempo
trattiene tutto il giorno e la toltura della polvere
e del sale sono come i risultati
di una sega elettrica: dolcemente mescolati
col frigno ci agitiamo a viaggio, e subendo
il pacco veniamo dirottati quel poco
che basta a crear un marginoso massello
di melodia di stare, che non discute e scava
di movimento a galla, risultato di contribuzioni,
freddolinato dagli scarti e dall'ammassamento di materiale per
(lagrime o anche.

= = = = =

Quanti impacci, questi paesi!

E' di notte,
dei lumi stringosi e dell'uccellino spiacevole
del dosso che questi lumi può, praticamente
impercorribile, nascondere; la stentosità
dell'acido virile, la traversata falla

=====

Altissimo, pulizia; queste cose col reciso
 gialletto della povertà che è ^{vento} ventosa,
 spazzata e selce tortorante, gradini
 spasiman del ribaltamento quasi un po' pazzesco
 delle estere lindità, croccanti
 di colori, in cui sono nel dialettante
 pastrone di patria angela: non
 se non intero, mangettieramente felice,
 esposto al ruvido dei pianti e alle crepatine
 di agitazione in malattie, adempiendo anche a pieni
 di aggirarmi, che quali gote hanno il pelo
 in fondo al liscio

Perchè costruttore
 di spostamenti, nel felice legno: un uomo.

Nel legno da spina o ghiro della serenità ballante
 in usberghi celesti, nebbiosa di legume
 per il caldo nell'inverno levigato, il marchiare
 suo di pulito, l'irrefrenò bombé
 dove l'odor di spazzola del verde delle pietre
 in paesi come alucce di noci riquadra.

Forestieri i colori, legati
 di gualcito cuoio, e berlinette o capsule
 di ligustro; nel Biella
 assortissimo, di estero, di rudità

mettente nel latte spugne (così è il padre nudo)
 il cospicuo dell'arancione mietente i paesaggi
 bellissimi e avventurosamente quieti
 di spostato ^{spostarsi} gretta la sua ampiezza,
 nel senso che ne stuzzica il turacciolo
 friabile, la sgombratura è cannelle con alberi
 senza foglie sopra forni a batrace
 di galle di primole o basto; solerzia del bavaglio
 dell'antico intelligente, e antico vuol dir industriale,
 bavaglio vuol dir giardinetto, su tutto è il limone
 dell'ovo del limpido, l'albuminoso zucchero
 maltato degli strascichi delle nuvole:
 cancelletti di solitudine efficiente
 il ritorno delle cose com'erano ^{tagliata}
 trionfano, con le cimose di ^{tagliamento}
 dei mezzi, il levigo dell'appartatezza,
 il disabitare intelligente, il canarino
 nettissimo dell'impovertimento gentile,
 con occhio gustoso salutato di nuovo perchè è
 più vicino al vero: un'età che ci si apre,
 di adeguamento a come stiamo bene,
 a come sapevamo, con poveri, con attenzione.

L'aria è più bella; la sua bandoliera
 crocca di, di sciarpa direi, di vermiglio, estraendo
 quel che di cavolo spumoso, e cinabri
 d'orlo un po' brumoso;
 veemenza di hangar a trote, il sole rastrellino

bombanti rumori di triglia serena a radio
 me in solitudine batocchia peduncolo
 del martello del vetro, negli antipasti;
 noi non siamo "noi", ma io, soggiornati,
 o soggiolati, dal felicissimo, quasi
 uno strizzo di viola da sournois,
 non staremmo parlottando se non lo imponesse
 la situazione, che è la chiarezza da pesce,
 il bombato del torrente, il sole da opificio,
 lo stroscio seminante della laviera e ben presso un rovere
 delineato, con macchinetta, quasi un ben sicuro,
 e sorridente, ululato verso femminilità tessile,
 ci renda corrucciati di sudore arancio felice,
 tutte cose che si sapevano già

Bolle molto,

la dedica, il vespero la omera di caldaia
 verde sassifraga, fra queste nostre masse
 di lisca di colline circuito, e non aspettarsi
 sarebbe difficil d'acido ma è molto istantato
 da una robustezza di fiato in situazione che pare impercet-

(tibile un maglione,

un granito dell'aggiustarsi

A me il bronzo

toglie un poco l'essere e quarta di migliore;
 migliore di cosa?

- - - - -

Ecco, la velettosità

bella, piena, dell'incontro: stordisce

il tempo caldo ove le cordicelle
 rattano, la pieghetta preziosa
 della neve d'alpe in ruscello e gli stecchi calabronanti,
 frammezzo in mascherina di cristus, prima.

Dico incontro, non vorrei neanche
 che capissero: narrare, tutto moellato
 di snappi di pasta di boccone, non,
 non vuole; cosette,
 si incontrerebbe, è difficile, proprio come una
 sventura delle grandi è tastar la burattineria
 grigia del torbido di trovare cambiata gestione
 in un ristorante, di sera, e il paese ballar polvere
 arginando e i seghetti culo.

Diffidenza,

dicono anche, o anche la civetta,
 l'estrema difficoltà di sferrarsi, puntinar
 la notte frustoli di alberi o quel
 di tenacità che è il dente d'elefante dell'argine,
 pallori dalla sete della rigidità
 del movimento, e ho detto bene la lieve neurica
 vertigine che prende pensando le cartucette strabuzzino,
 l'insisteria

Non mi levigo e fu un grande
 incontro, netto di pomo sole,
 su strada costiera a pianura, in stagione:
 epoca il ceruleissimo carnevale,
 i tempi, torno a dire, mignolo impastato

grossamente, fluir i gozzi e un aleggio
di impreciso quartando

Gradir che ci si prestasse
cura, da parte di me, svolettò fulmine
e mi attacco, come un dorsale cappotto, all'incontro
educato, alle parole paralisine
che gestarono, sciacquaron la budella dell'aria,
sono aquila trivellino io a ricostruirle
e il pelo del sole e del silenzio

Che periodo

felice! che cibo! E' oggi,
la custodia in bronzage delle noci, il rampichissimo
appiglio a quelle costoline di finezza,
a quel rimbombo di solitudine e di gioia
che è il sole galla chiara, trigliata;
è con la calma tragica oggi delle funambole
difficoltà, tutto sereno e anche pacioso

Quasi si ebbe a spostare: era famosissima
l'aria, e per la persona o il baffo
di parole venne ad aggiustarsi, concreto
impercettibile; io dormirò tranquillo,
ho usato il nettissimo non piangere, il faggio
sigaresco del presente, manzo nero, il sale
dell'inverno nel bosco solicello
sfarina di legume secco, che si abbiano
industrie in rudimentale capsuletta azzeccate,
attorno, della tesa, della mandorla: latta

n. x. h. o

coperchiata leggera, linoleum tonfo.

L'impegno

aggettante di esser ricchi, girasole
 stirato pigro, insiem sfuso di veglia
 allegra, ciclamantesi di trattenuto
 (i susini che è l'alba) duro, botticella, e anche agresteria

(industriale

(cioè non pensar proprio allo stronzino di come andò che,
 il baco ferreo del raccontare che confonde)
 porge marciante quasi attirantissimi irsuti
 d'acque di lavandai pontoni festamente
 solitari spacchino in pianura giuliva
 ciliegia di fichi bovini, e il soldatesco feltro
 pacifichi col suo fior d'acqua e l'impossibile
 draghetta verderame delle pietre
 di parapetto, impensabile la sondità
 del colore, fiorizia ligustraia
 di colonnine in acqua, chilometriche, d'estero
 asfalto, con il bianco della pietra pisello
 del vetro. Meraviglie continue cappa
 di slabbro l'acqua ago debole, frantio
 cappelluccio di sano; vi son le guttaperche
 delle strade e come un bastione o mastice
 lo slancio, mio, l'attiratura:

che morte

gustosa, in città tranquille, che domani!
 Il sapore inebriante è l'albergo scudiero,
 la limpidezza delle sue torciture di caldo:

la pellegrinità atletica, stirato
sogno grigio di come vivo, il periodo

Presso fustagni equini di strade,
lungo come un ditale per il chilometraggio,
impacciato a pensieri contenti, di lanischiosa rossa
casa presso cui io rientri o che mi contempli,
incisione pratico e addormentando pur ovo
conservo, della storia del filtrare
olio nelle dita tardigrade, le località

Un fioretto di penetrare nel cammino
secca l'asole, attenzione alla notte
uno dice, ed è quella specie d'aculeo
che massotta, e bisogna usare i plurali,
le boschine di vomere sal grattato,
inconsistente come nome del colore ma vermiglio,
una progressione e uno stento cui uccellini caudali
glaucano treno, pezzettando i cigolii
e cuscinetto sta il pallido, cuscinetto
di spilli, con l'atrofia no ma la haurietta
dei cani, quell'irto della maschera, frante
olivole di scudiscio bianco e nero
le piante attardate da zeppo, e questo è l'infingardo,
il sottintendersi pronti allo scalino
pallido, la zappa e quella ricinosità
che sbalza, mascheroni dei terricci,

incerto molto in quanto a stradalità non
 la direzione spiccia ma quale peso
 del dolore abbia influenzato a lupo cibo
 la mezzetta del colore, come ci abbia fatto stare:
 preme il cabro la terra tarchiatetta
 infatti, allungumi acidano
 la fatica cincischio che è nella notte residui

E quale divertimento, però! Nel senso di piano,
 di verguzza a mota per i fili
 di sanità o la rocchieraria luna
 aumentata dai sodi, quel percorrere e ritornare,
 quello spiazzare

I tempi che ho impiegato
 quasi non si foderan più di canzonette ma son
 semplicemente lieti, com sussulto
 boccone fa il sonno in un ramo verde
 di promessa di destreggiarsi, oh, anche questo
 molto modestamente, e alla fine del raid
 grandiosa è la ripetizione, per salametti
 negli occhi cortinosa, snella, molto frondar
 dei tuberì del presente con il vigore un po' pistone

Pieni di gioia son gli spazi vuoti,
 come è la realtà di formicolo, silenzi
 centrifugano un grigino, quale vorrei commestibile
 fosse, ma lo è, fervori
 d'abeille nel cantonarsi il rintocco lamiera,

nell'essere un po' trinati di smisto;

siersera,

solitario, godo, questi rametti
dell'ombra bere cardiacano un inverno
della femosa pace acida, quel globo
che filtra su cortili, e sale lo dico
se sto attento al bavaglio, palla delle chiarine
di pesce appen vetro nell'essere rudi;
non ricordo certo come faccio i miei totani
di giornate, ad infilzarli, nell'estremo decoro
unghioluto d'oro delle bacheche di prima
mattina, nell'oro dei funerei biscotti
o azzurro cassettar di camioncini
antichi, il bovolo delle rotonde
strade pagliettate e il paniere dell'asfalto

Con quante complicazioni avvedo che un uomo ha dormito qui!
Il bronzo logistico è mangimato di derivazioni,
ve ne sono centinaia, anche a un primo sguardo;
per dolcezza dunque si sa della convenzione,
del finire approssimato, dell'esser fra uomini

=====

E' tanto breve, l'avvilimento o sventura,
come sua camera, come si mattonella aria.

E' l'inferno bonario; sogni di cibo,
veramente, anche, parchissima
grigiura dal dital d'aria, la cartina cambusa
in faccia poire grigia, formicolo, specchio:
la sfinterenza delle parole, ^{pacate} pacate,
come un operatore di collaudi, un ceto.

E' precipitato il clima, gela. Son
non ben tastantemi a quanto sono stravolto
di solito. La paroletta o il gesto,
timorano.

Siamo troppo continuanti.

E' breve e coercita la ghiera dura di sciagura,
bossolalita' fisiche stancano l'occhio
il quale è incamerato come un grano
nella pattona della guancia, e lo si trasporta.

Errori, precipitosità, uscite
fuori dei gesti, ma soprattutto la pera
acidina del pochissimo lasciar
scivolar cartoccio il discorso di sito

incerto, giaccare l'assentire, una voglia
disperata di morire cibando arancione
i residui nei denti, il malessere allontanatore
dai posti e così mosca rifiutata
piombando dritto in un vedere, accertare.

E' breve come succede.

L'avvilimento

provocato da un formarsi d'ingiusta accusa, la nervosa
apprensione di stanco, nell'aria fusta di notte,
pallidante le sue solidità, rame campo.

=====

Carbone e svogliatezza, la pala pittorica
dell'erba tanagliata in frullii, poichè l'articolo
di spine è stato bruciato, fusciasca
dell'evasione, il non sostenersi da orina
luna in polio dei margini tubettieri
di stagno, d'un cielo a capponetti
di metallo.

Come tutto è disordine,
è lontano. Da un soupçon di palla librio,
da quel che non è uscita inceppata
dal gelo, lontano.

Le traverse irritate
della strada che ho fatto, in questa cortina landosa
d'impalpabile della bonomia, gli urti sul
sciarpa bacco del rosso mal di testa
invernale cimice o vinaccio, caldo,
a quai cose sono contemporanei?

Non ho
la giornata, raggranellata; non so ben cosa,
ma non lo tengo presente.

I pareri
stupidi sui buffetti di cose, allungati
fra sè e sè con un verderame di malore
e con un'andatura, stringano l'acidissimo
nobile d'esser sul punto di pontile,

quasi, in cui non resta che un erto: la sanguata nucante,
 acidità, i suoi incastri, si estendono
 ubiquamente, e questi costatetti
 tinnulo di ferrino acidano un po' a lor coste
 di attraverso e ammucchio, il perchè delle cose
 sta nel loro spalmarsi, nel monticello
 fettante, nell'insieme da prendere con duol
 di palma, ma solo perchè il ferro suga,
 perchè un po' di limone vi è in ogni metallo.

vige

La vergogna appunto scimmia di nebbia, di non
 parlar le braccia che svengon baffetti
 e la misura di untina carta grigia luna
 di carta lucida bisunge all'allontanatrice
 espressione da otaria e basetta o grugno
 sfioriscono, dolorini che fan, come sottile
 sirena da lungo, svogliarsi al parlare
 che ha i suoi bocconcini, appunto, lo si ritira,
 le falde caude o ritaglini di merda
 rientrano nella capsula della guancia
 come un corpetto sterza trambusti di durezza

Questa pala strusciata d'erba è arancione
 di nonnulla, la fittizia evolata
 della neve gualcisce serina, non c'è
 quasi mai stata, quest'anno, sull'incongruo
 mannello, come composto da bisce
 il forno solda, moneta di rame,

stronzo individuale di pietra fibbia.

Il cuoio a prua del celeste demolitissimo
di sgradevole, mi fa parlar vagamente
di coiar di feccia fredda sulla fronte o di alternar
di banane di torrido, e pur sempre l'esporto
della sclerotica del naso, quel particellarsi di margini
rossi, come vetro è il tempo e di detritini,
brizzolato; mi domando, per dove mi slancio,
le mie correnti?

A qual fulmine di giaculato verde ...

Di verde in bofonchio come coltricella, di giuda di situazione
di rapidità nel bonometto e vergogna, il penso tardivo di sgelo
tutto brividi e bacinar, con crocchio di margherite a indeseidero

= = = = =

Alto sangue mio, draghignata di neve
 ad esser stati là. La cronaca
 porge affezione, freschissimi rametti
 di pensare che il sè in viso è un covo.
 Sangue alto di provvedimenti poderai.
 Che hanno o quale percorso
 fu, tocco galantinamente
 come una fotografia: so bene,
 che sforzo mi costò, la sanguinella viride
 valanga con i suoi crescioni
 animati, la sfortuna di poter uccidere.

Il cotone artritico del corvo del cuore
 in rispetto ai metri, dell'imposizione sul terreno
 di cumuli, non potrei dir se per passeggiata
 o per esasperazione, fu comunque una grande impresa:
 io, fui tra i primi.

Al livello di quella crema
 che opera i soccorsi se non funambolici quadrati,
 (seriamente ci son stati morti la composteria)
 maratonistici, o comunque di chi va fra i primi
 a ottenere il congiungimento.

Quante
 mi occorsero, quando pensavo al sangue
 come a un sudare, una coppa di freschezza,
 poggiavo bene sul lucido della varietà,

lucido che era un po' articolato come spongine,
pattonava un po'.

Or sono gravi, gravi,
le dimenticanze liete. In questo momento
della mia vita, come sto?

Accecatamente
bene, e questo è il futuro.

Un posto arido,
un altro Lanzo, una ciliegia di
addormentatura trasformantesi in arrampicata:
fuori dalla parola passivo, ma centro
vorticoso del miro svagato di indeterminatezza,
nei posti più stupidi del Piemonte e forse d'Italia
non ho influito sull'aggirarmi e nemmeno, schedule
del tronco bruciato in caravellone, sono
stato trasportato.

Un monco felice
ha, insomma, indotto il traguardare
e anche questo quanto allusivo nel senso bonomo.
(Tecnico e invece spiritoso). La mia arrangiata
è difficile, strisciante
^{concesso e intreccio}
sotto un contesto di nubi da stordire come i dialetti
tornan ripetitori: mi sforzo appena.

Boa molto notevole delle capacità
è il cammino, in cui ci si ricorda di molto
prontamente, con lo statuir netti, e questa angària
insalata o stantuffo, del chiaro, presso il treno

di suicidio, pone cattedraticamente quel
redini di talvolta: "in che relazione io sono?
che mestiere faccio? perchè provano così,
e in quale direzione, le mie opere?"
manufatte non aggiungo, ma quella pressura
dell'oggi è molto significativa, assolve
la testa più per gremittà e prevedo
migri nel regolarmi, leggermente, la tela
che formicola e arrampica sale nel vetro

Decidiamoci nel tendinello e piccola piazza
a prendere arrosi movimenti: siamo
tutti puliti di lieto, come è, arraffosi
di costituire come ricordo solo quale
coincidenza veramente fu un po' più turbata
di semi di chiodi, quale verde la annuvolò,
ma soprattutto cosa facemmo di orari pratici
in quel giorno abbastanza importante che mi fa velo
cibario e ansiosamente gnomico, strano corretto

Noi prendiamo la vaghezza dell'intero,

= = = = =

Lunga la mia logistica, con i suoi sforzetti.
Mancanza di volontà di stupire.

Però adesso,
pazienza, dove dirigo? La fretta
congeriosa smussa, come neve sforbicia,
acuta daga rossa, disegnatoria,
gli stare ai posti che dovremmo, sonno
cammello cucisce la campagna; prude,
il pane, è un po' verde e ha bottoncini.

Perchè molti volumi si posano sul noi
bocconando che lo si dica
male, con il relativo impaccio, e intelligenze
non giungono al cuore della mela, pollice
adoperando, quella capovolta della varietà
che darebbe il ridere ginnico fruttuoso,
le molte notizie conosciute.

Accanto,
dovrei essere; o meglio vederlo, quel formicolo
grigio di una andantesi e compiuta
tristezza meloncina di virile,
l'esser fuori e quasi addormentato al fianco
traverso delle cose, che in tal modo paion
pilota netto e di circuito, apposto
nettante l'accogliere e delimito di sàraiato

accanto, con la manopola di andarlo a frequentare
quando si vuole, tutto intervalli, direi,
una nozione fresca, airone mirante
a starsene, poter ammirare l'indipendenza

Specie di notte ciò accade, se l'amaro
frustino delle piazze con gherigli rossi,
solitarie, bordinate forse di ciò che acida
una tramvia, e caudette elettriche
civilandole di vagon borgo, per i tessuti
prende il capire quale odore lievissimo
rimane ai cappelli d'uomini che sulle pietre
sfregano e ne è l'ovaletto di maiale
a far ditale di un sulfureo: vicini,
come piedi pestati a palafitta, gli sdruci
della bisaccia della pietra e i negozi
contenenti intrecciate lane, e ruote commestibili.

Dopo aver detto questo, verrebbe voglia di applicarlo;
non è ben chiaro come sia l'anno in cui utile
questo sarà, per aver capo e ocelli.
Potrei anche stancarmi, vogliar cambiare,
non dico altro che da rettilineo uomo.
Stangar la segatura fa pane, cubito dorme.

=====

Il campetto, involucro, della preziosità
 d'un treno d'artieri al sfiorissimo di cipolla
 dell'esser felici mantecatamente, educi
 d'intonaco grigiando alle guance, albe
 pontoniere di riscaldamento mancante
 andando a scovare molli della delizia
 cui carbonini i pezzi di pane in latte,
 e il mattone insurrezionale, la bandiera
 asciutta dormita negli occhi del risvoltolarsi dal gran gelo:
 paraggi, che importa?

A chi io darò un'idea?

Vi sono cose che conosco, molto
 bene ma come un cosciottòn di vecchio
 turista, o anche un lupo di mare; è opportuno
 che io insista?

E non son domande retoriche
 che faccio adesso, ma dovrò cavarmela. Son
 servo, si sa, del presente, disposto
 a rinnegare fragilissimo come carta
 per uno sguardo (cattivo), ch'è il più

E anche quali ossicini,
 penso, dàn il rumore? Son molti, decidere
 la topografia è acidissima balconata,
 dopo, essa, quasi latte e martello
 di strade in costruzione, sfasate, non ha
 che l'ispirazione la quale è grotterelle

di carbonium, come esser sgradevole:
 piombo, io, o è proprio la terrazzetta?

Credo d'averne parlato.

E' buono come ho,
 poichè son soddisfatto gli oggetti vegetazionali
 interpuntano, un utilizzo è verde
 in ogni dove, di poltrona e i suoi schietti
 fischi alla corda di pane danno un bozzo
 da serpente sì da nel cuoio sentire il vuoto
 che dà lo scotto caldo, prosecuzioni
 affrettate e curando l'ombra cenere
 quel misto di trattative, quel centro, quel mandorlo
 di voci che penso sia io, una latitudine
 giovando poco, col suo addolorare,
 la camera manubriosa degli ossi
 piuttosto dotando di sbarrette, tali da sforzare
 il perimetro che è gomma

Nella pianura soldato,
 zucchero, son stato felice, straripi
 ponticellando aguzzissimi, e lagosi
 in ribordo fin dove proprio alla placca
 il richiamo è ringhiere veneziane,
 terricinità odorosa, rigurgito
 del mielato gusto della fervenza e vera sbarra
 tirante a indicare, con gli scossoni secondari

*odora
 odore*

nei filoni che pensan, miei, tipo coda
allineata, il dorso neurale in sottintesi
ma più aver la coppa nettissima; pencolo
d'osteria, ha glaçato e vi era il fuso tipo cotonina,
tipo gamba di sacrifico

= = = = =

Stanza tratteggiatina, un pensiero ha
con l'anchilosi fatto tossire di vivere:
è stato molto, non prolungato, fulmineo.

La differenza: poi non sentirò più,
la voce o altre approssimazioni, prima
con uguale impeccar di tragedia c'era
altri qui, l'immissione di noi
ha frusciato nella stanza ma bisogna vederla
dalla parte del cerbero grigio, del caschetto,
che è l'aria ici quadra e assente, la tesa appena
lupesca del formicolio.

Da quando
son nato ho abitato qua, e non posso
concepire la vita senza retro, le forme
delle mie cadenze sempre più diventeranno
non movibili e appunto mie, come su un viaggio
cala il chiodo in velo di guardar, lunotto
del trasporto e semini, che alla spalla
di quarto imprime la rigidezza
budellosa, un po' calda perfino, l'articolo
ingerito, come glomèrulo di gallina,
la bossoletta da secar, perchè è dura.

In un marzo che dà al ricapitolare
soprattutto saggine e reni di vetro in polvere,

come striglie di una lunga acquata
 secca, col cilestro del polledr'ovo
 del dividere, le basi di colomba
 della lentezza sedute inoculare
 tentan al sonno l'accorgersi cappellosa,
 prezioso, della tragedia, con ombre
 panine in ficco di ferro, lo spostamento.

La carbonaia nella lingua, sorte che ai
 non più giovani tocca, e questo è solido,
 stupido, pastone di pioggerella e sacco
 su righelle di lessa, è lo svelto cambio
 dei posti, la fermezza lunga
 di sogliolello in occhio, quel proseguire,
 trabalzati, senza dàrsene
 (per inteso); e quasi
 vetri intelaiati da un virgolar ferruro
 di essere bollosi e cinghia vagolatrice,
 uscite grossolane dal me non si fanno
 più, poichè estollersi e chinarsi
 è vietato giustamente, da un ingrossare
 del concetto, da un certo concomitare di vocette.

L'abitudine a aver soffocata bocca
 dal pane del sonno è un progredire all'apprendere
 colante verso la stabilità del futuro;
 molto assistere cuce, ed è

questo fondo di lietezza, a esprimer,
 limone, la novità nelle cose,
 internissima, l'imprecisione felice
 nel loro atto di vederle, il ripensarci
 zeppo di passaggi alla visuale di me,
 quadrotta schematizzazione di un poggiar su sedia,
 pensieri visti srotolarsi sotto fronte.

Coraggio

passettino è questo, la gradualità
 che abreuve ai frivoli silenzi dello stare
 il sale, simbolo della mondanità
 estera e vestita, come sempre la tragedia di noi
 accingentici allo spostamento fa pensare con ronzo
 di pressione all'altrove che ha lieu, compito
 di una fatica da svogliare, crocette a fiasco
 di carambola, la cui posizione
 diluviatoria simile a sgrondare
 rende corrucchetto e impazienza il modo di fare delle aquile,
 dei primi: lo sprofondo nella serietà,
 serio esso appunto in quell'acrobatico calore
 del variare e essere esplodenti, il riso
 eterno santo che deve avere tutte le sue ombre
 di colori lucidissimi, di culbutto.

Uno può sentirsi come una maglietta
 frizzi, e un simbolico verde appesantisca
 il granullo del cucio unto, in pane
 donato per premio all'acredine dell'arancio

mostoso della pace che sempre c'è stata;
così è stata infatti la mia vita, mai
toccata dalle calamità se non nel prossimo futuro.

E la comprensione è appunto una sciagura, il trepesto
che rende impossibile il vedere, da fermi, sprona
a infastidirsi in altra posizione: l'ascesi,
nella sua roteata, malessere
ferrino è, un aghettissimo d'impazientirsi,
un naso che percepisce, che strilla, freddo
roncigliesco non consentendo che sfregamenti
alla propria maglia un po' calda, di spalle
in disappunto, e la cornice ne è
un po' cialdata di sporco, un po' pera,
per significare che è stretta, che buzzo granulo
è lungo, che si fa in modo di arricciarsi
con enormi, finte aspettative.

Su qualcosa che salta e raschia, su uno scalino
da inghiottire; il gestoso bria calce
di effervescere, credendo alle traversine rattissime
del subbuglio, che è il momento di veder chiaro,
l'accorgersi di moneta, di geografia, di attività,
l'accorgersi che non conta avere sbagliato,
l'anelito e l'angustia dei margini, il superamento
dei significati di gustare, la strabuzzina asceti
che imporrebbe di fare qualche lavoretto, di stabilir "canali",
nella fretta, nell'incamminato smorzante.

=====

E' ora che apra le dighe, di quel poco.
 Come il mare è grinta, come il viaggio strettini
 pavé antichi offre, una varietà àcida
 spazio in polvere in me, la legumina
 troncando azzurra, e disparati
 spostarsi arricchendo della nequizia baffo
 d'accenno: piuttosto cercar di evitare,
 ma tiepido il cittadino, con gli sterzi felici
 del suo biondo ottone, attende volenteroso
 alle uscite — appena — di regole, al loro assumersi
 cappa uscendo tubicine e il disperso
 olio del macchinare è vegetato da cruccio
 sale, pieno di bollicine di lievito
 con i sordastri e la colomba

Accaldati

da un pomo di benzina, nel trasparir credo biondo
 del secco indifferente sole da insalate,
 con il leggero dei doppi bordi alle pietrine,
 quanto, spiego, è passato che pur virgola niente
 s'abbatte a specificare la strana lietezza
 della maglia del ferro, i pistoncini di carbone!
 E son cose che si scoprono alettando, un viaggio
 albicocca e cammello, un trattare e il suo cucire

= = = = =

La missione militare ha un obiettivo pericoloso
 ed il nome. Non so come, ma si tratta
 di me, dei giri tartarissimi,
 della noscenza del colle ligure dopo chiusa valletta:
 questo, è la missione ardente
 di spali e periclità. L'avvenire è tutto
 nel progettar geografico? Ricordo con struggimento
 le bastionate grigette, nevischiate,
 dell'enormità: i sintomi di congelamento,
 attenti e efficienti.

Prevedo, vedendo
 le forchine degli alberi sul grande addome
 da ragno del pendio disperato, che gli uomini
 moriranno:

mi sento esponente
 impreciso di altrettanti corvi
 di cuore che smistarono, e confesso atrocemente
 che è proprio qui col nomicello, gli sperperi arrossati
 poco della fatica, un'ingordigia di logistico
 diluendosi bottiglia in oscurità di raffica.

Qui dove è a fette e a scassi che il difficilissimo
 eroir al pensiero si rotola di monti
 al parapetto di strade fiere, la finezza dello star
 male e dell'essere eterni addoma
 di tripode i colatoi, con nocciollette o altri
 alberi, che hanno piede di cane,

e fora la maschera della neve il complicarsi
 del pendio; bisunto il ronziino
 del tempo, la commovenza vaga
 al gesto donpella un'aria di falce, e più cupa
 la ruggine della rigidezza straventa, il cammino
 è invaso maledettamente dal polipare piangioso
 dei chiodi (il nembo), suppongo che mantellina marchiosa
 sia tale strada di bivio a mezza, altissima,
 costa e come vetretti la interpungono
 le martellate, crodaria la neve è un labaro,
 la traccia grassetta bianca della strada fra le rupi crema,
 tracciata sul fianco con brillamenti

Pastrano

di sognare, quanto mi son stupito
 degli strani effetti di questa giornata, dell'essere
 strascicato grigio come un cavallo ha lastrici di venticello!
 Pesante il cibo lindo, al valico; tremoranza
 di non saper se uscirne; come se io un picchietto
 fossi, di quelle che veramente
 dita son serie. E poi ho dato uno sguardo
 alla valle suintata, a quei pesanti stracci
 che addivengono a un'arrossineria, muto
 il rifiuto del piatto;

quei pugni d'acqua,

la luce del semi-fetore, con gli arcolaietti di alberi
 cordigni e sempre la panciona di ragno
 del pendio tetro con la sua percorribilità
 svasata e cespante di tarchio, dove si può frangiare

il passare: un insistere come una consorzialeria
 di musichetta, una nebbina di riscaldamento,
 un prono, il puzzo leggero e come berretto,
 la compresenza su un tono da tralicci radio.

Anche se le corde del collo son rigide. Anche
 se non si dà peso, non si vede.

Un turno
 scuro, velocissimo, con le linguete d'acqua,
 è la mia straordinaria andatura d'insipido;
 una valle che sarà chiusa, una strada che appunto
 anch'essa sarà interrotta come colossalità
 e ampolla.

In che paese sto capitando,
 vi son impedimenti fin al vivere, se uno
 si fermasse di botto presso il cespuglio
 il quale è sepolto; ma più
 vi son natations lapponi, caviglie
 presqu'umane nel loro latte di cera
 di sandalare il finnico: sono ditalenti,
 sono robustoni silenzi tutti grottoluti,
 maschere in pugno dell'acido.

Vi è un arrivo,
 insomma, eccezionale di candelina,
 lambito

Oh io non ho missione
 che non sia starmi ma il grandioso meticoloso
 dà i finocchi di scosse, una famosità
 di entroterra in cui il cupo tettoietto

del vetro accenni a liquidità bombata

Non so per esempio vestirmi: questi calami
di presenza si fan sotto quando il pensiero
non ha pressochè turno ma è impagliato
dall'andare cordaceo, graminosa l'azzurretta
pioggia

E il circuitar della verità,
assumendo la polverina del tastar,
fina la morte con gli ossidi di merletti,
sdraio di conca folatosa d'appennino
non è innevato che in quanto al tocco lugubre
di saperne assente la camminata per mancanza
d'individui, e la parete di crema irsutetta che ha
uno spiantato vomere, a ben vederlo, in cui io osi
la circonduzione perfin commestibile, il sudore
(tipo cappellina schiattano le orme, a tubo profondo,
aracni in quanto a aver fatto l'ovolo in figura pantalonante)
ricinetto d'acido, l'arancio sfiattato.

Con una certa tenerezza è la brevità dell'interessare altri.(del

[rivolgersi ad altri)

= = = = =

Non seguite la rigidezza! Dal mesto oro della falce del magro andarsene, anche simile consiglio sbada sui corpi, che la mielata anguria dei colpi si risentono e effetti di granire cipriano; state meno male del ripetere!

Non è un turno di lago tuffantesi nei posti, la vita; non è anche molte altre cose, ma so ben corniolenza del contemplare e accipere, seduto e però non dantesi pensiero della positura, con un'aringa sfoderata di gambale o sale, dell'esser fuori balconamente sanguettino col respiro.

Non si può continuare a mediare col cibo; la stanchezza autentica del rifarsi alle cose panorama e incamminata bollirà la lepre della faccia in un cotone che è così lungo da giudeo un turbante, sfuggente come la disposizione impartita; da niente, e lo scialle della gota raminga, il covo sgradevole che putirà delle sue ritenzioni, dei sorrisi

La stampella di legno che è la luce torrida dell'inverno di neve con gli aceti e i riquadri

nel vedere, impedisce fors'anch'essa
 la posizione, e dovrei convincermi
 a mutare, a trascurare il piglio, ad avere
 antenne brillantissime per capirci
 al momento giusto, dopo un occhiellar di sonni
 simile al trasporto annesso: scattare,
 di quando in quando. Son buffo,
 robusto dicendo in coralleria crostata.
 Della varietà, degli zucchetti di notizie
 perfin crema come sfumo e librar di semi-assensi.

Non da console ma con l'arsetteria tasca
 del normale e dunque vorticoso noi stiam
 andando ed è di per noi, questo carbonino lucissimo
 del dolore sconfigura col suo sobbalzo
 di respiro ogni posto distribuito, non lontano
 da una comprensione torcita di disgustato
 come le cose vanno tra noi, fiacchezza
 chiudendo il suo ombrellone color starna
 biondo coniglio, polpette dolci stortando
 la fatica dell'uscire, le parole col diligente.

Non mi stupisco di vivere così;
 non protesto per la vivacità, la grandezza

So la bontà che sgànghera faccia, per il direi acuirsi
 della scomposizione, proprio dentro, cencio,
 alla malavoglia, alla grazia incerta, al far gesti

largotti per indicare lo scoraggiamento e non poi insistere
se non si ravvisasse una vena di guarità furbetta,
un misterioso nel movimento, nell'accademia

PROGREDENDO A VISTA, CON UN PO' DI MALE

Con decisamente il fleurir
 pianure gattano il sogno, e il ponticello
 di liquor canapa, che imbeve sgrazio
 quasi, botticella i tettucci, pieno
 d'un pont'esile che è molto linfato
 di debordo abbastanza distante e manicotto.

*un
 (accenna)*

E' pensoso croco, il vento ramazza ai terre
 di selciato, concavi in verdor pantofola;
 lo sta, gallo faticosissimo,
 districando in falci di veste una sorridente
 fedeltà occhiona, con gli sfogli

La curvatura
 accentuata, alle prugne dei gesti
 delle innumerevoli, collaterali, cose:
 un treno abbandonatissimo
 dà tuffo nella pianura manubrio
 lucido di verde come un carbone
 sguizzato?

Le celestine dell'addentare
 a poco a poco le tracolle di curve
 sanettano una valle spiazzata, un croccare
 di vermiglio e i pastoni (solchi) con la stellina,
 il cinto estero della neve lungimiranza
 sui galli di scocco o dello sfaldare, cromo

romanzata

battisterante delle rocce di terra
 fradice talvolta di virgulto; è grande
 di manica ^(Vela che sta dritta) la valle e il suo politico
 di verde con i merli, che son sanguigni
 al primo fischio del vino, è combattuto
 da calabroni di immensi fastidi, o innumeri
 gli uscioli di cuoio (l'occhiello del seme),

e i rumori,

che, assimilandosi alla tarsia o la falce
 cenciando di pestare, lo smilzo rubicondo
 tiran giù in ciliegie di malloppi ben definiti
 e col bordino e i taglielli, l'esprimere secato,
 ballottine e cutanee un po'

Una furia alberosa

rugge con la continuità attorno in ghiaiosa camera:
 intendo lo sguisciarsi dell'albero, orchidea
 pistonosa, molto bile e mosca, corsoia
 quasi per la sua velocità, la statuina;
 il gallato di far maiolicacce
 di carne, i rumori, il risollelamento vapor
 tetro (soldato, cubo) per scombinarsi con energicissimi uccellini,
 con cavalloni (il diagonale del diamante, la pulsata o bandiera,
 quella forma di sgabello del fluttuare)

= = = = =

Ad aletta alla morte essere gentilissimi,
 caldi, ^(di mano) esposti quasi col turno
 del vento bello su quel che non penserò
 siano fattezze ma intanto un ditale di colli
 sta marcato di radura nel fattivo conoscersi,
 nell'interesse balducciante, come equilibrio di corona
 di montagne alla vista coppa blu,
 pregnar di smalto i bossotti dei boschi

Pulito come le tartarughe dei paesucci
 nelle lor vie dorsali di verde colore,
 spazzato dalla setola del venticello,
 a un'apertura ^{bracciaia} bracciale di scimmia l'esistenza
 della polvere nel tepore mi induce, con appropriazioni
 private nel designare il futuro, ma più
 storni di frasi popolari o mentovo
 di brani proverbiali incanzoniti, lo sbocco
 grande, scudato a tegumento, del respirare
 in vero alternarsi di ballante pendolo al calzon felice,
 la semplicità croccata del pulito in tetti di colore
 (tetti; pezzettini) visitata dal bipede
 dell'inguinoso camminare pedina
 oppure anche svollo aguzzando le parti d'aria.

Latte dell'essere inviati ci guida con puro
 salvare il traguardo del paraggio, ciliegia azzurra

la fermità del corno del caldo e i suoi stabili
mobiletti, il legnoso acuito delle sue farine,
le ringhiere liete di certe carene
di triglia chiara a rimbombar di circoli
vinicoli e altrettanta onestà fiore
bruno della polvere, come di lotte politiche,
a sera, bussante i cespugli, i primi,
tostante il nudello su cui batter, terreno,
cerimonia di canuta cipria assentita
la gioia delle svolte

Poichè non mi aspetto,
e gemmeo capo piccolo di tenace dente
come un sasso o la cipolla è visibil nelle
terre e la calma del qualsiasi,
lieta d'acido: come crescer gambine
d'erba è il vedere, agliacea sospensiva
di virgola, e ne crepita il tentennante
trasporto che si fa su me, la cessazione in qualunque
momento di quello che non è da dire,
che è felicità e incuria, non son nomi di gente
certo ma neppure vocaboli o botanici: revoca,
come le cose

Ufficialità e spalle,
dondolare soddisfacente cono di pellicola
come frascheggiò e silenzio, destinato conoidar di canale
accettante di muoversi, come ombra a un salto,
la verità dello svolgersi grembialesco

= = = = =

Tacente il fiacco ricollega.

Silire

di verde sera alla menta della tavola,
 dettagli acquistano mente fresca, quasi tasche
 di ricollego e sapore: la mia scarpa
 fu guardata in quella porzione, venne a posarsi
 (così è la fiducia del lavoratore che avrà domani,
 che oggi è stato confortato ed è rude)

E attorno quale beige di foglie, vago
 panciar e di cavagne; valichi campagnoli
 leggermente, lunghissima ammassosità
 dell'avorio cipollino che la bidente verde
 collina cattura nel legno, smaglianti
 i tassi del cassetto; groppo allungato,
 il territorio, multiforme, con certi
 piattini di stagno a soldo zolfarne
 le sommità o meglio le attaccature

Penso,

visivamente; l'esplosione giunta,
 discreta, del cammino da cui vengo,
 ne colora le apprezzabilità, a fondo,
 ad acqua cheta

E', la fortuna, un cirro
 appena, di mugolo, una stranezza
 di fermo, un acido del dormire:

che è molto noto; e l'andare del frutto
lascia sonno alle mani e sgorghino acido,
riconoscersi che la viril copia e l'aggiunta
sono la sorta di modifica del capo a ventura,
il suo duraturo col procace del normal star bene

Immedie sempre, con l'esplicarsi polposo,
le fatiche, la cardia a dita, i diaframmi bruni
di un basto, o maglia di lamiera

= = = = =

Giorno col rafano si presenta, con la mappa liquata
d'amaro della percorribilità cartocci.

Vi è un tocco di reumatico, di spalle, nello stare
a presentarsi del sole, nella filza carpionina
dei comignoli in un paese accecato di specchio,
(muro rappreso o collar gesso questo vuol dire)
agiato del suo untino bombé; il ruota dei
cinghioli amari d'odor di gelso boffice
l'acqua ritonda in quella nappa di scaldo
che ha le cortecce manufatte, l'acido
della bocca tutta tigre in quanto a ossicini
cavernieri, e il sugo di macchinette
noi tirelliam d'arancio, pensandoci, sfiattati
dall'ovalcoide d'aria, dalle pene pressine,
e che abbozzi la risoluzione tagliando le cere di luce
la crosta di crudeltà delle piante insignificanti,
volvenza d'oggetto bordino con correntie di ciglia a timone
sparse sul dubbiare assai poco perspicace che sia di disastri
fatta la nostra vista odierna, se pensata in collegamento generale

Oh, quanti baltei

cornei, intendendo

per essi lo specchio del rovere, quante dimenticanze

della giornata, nel quel di luce
 che la vegetazione spatola o alamara;
 quanto siamo presi coi turni!

Or ora

era una mattina, ma così acre di gessi
 spasticciati azzurri, che la creta dei suoi
 pèsti volveva quei circoli, d'insipienza
 martellante, grande: non eravamo consapevoli
 al tutto di quanto è radiante di caf-
 fè scheggia l'oggi coi trambustini
 non certo propri di sè ma svagati. Un fiume,
 anche. La notoria complicazione
 d'ombre che son più o men corde, il filo

E che sia marron

la corrente, di scamosciati disgusti: un incerto
 se ben chiarire perchè questa gemma di flagro
 d'aria, un po' benzinesca, sia e in cosa
 bottiglia, sigillo, viluppetto di perizoma:
 filtrir fatica col cibo, con gravi inconvenienti

Tante sono queste nebbiosità
 di concreto e coltello, certamino
 tagliato in stritolat sulla capsula, tanto in accolpi
 alberga dolor generale con le spalle
 notturne, ad esempio, ricce di luce bianca,
 festevoli risamente del crepitio e l'essere
 accepibili le asfalta o un incignar di gretolo
 le razza, come una corsa è un po' furiosa
 con lo sterile della notte, i suoi finti gomiti

meditazion frivola di cece pietrina
 accennano, come un salcio: dove si trovi aglio,
 tuberi sigarino lo smagliante, un osso
 duro faccia le sue veci di dente,
 con l'insisto della campagna sonno, un saio
 di grafite nel contenersi, bottoncini le cose enùmeri,
 variata la loro sostanza acida,
 disperata o meglio annoiata la non commestibilità

Forse qualcun si aspetta che io lo dica? Non
 credo ed è leggero tutto ciò, abitato
 dalle acredini e noi in effetti lo siamo,
 con quei pochi cereali di fiume che laggiù il soffietto
 chiocciolano, acide le balaustre
 del legno, e un'imprecisione tumultuaria
 diversissima coi suoi cretosi picchi di accenno
 al crudele, i rovinii correntiati
 del rumore perchè ha la sua sterilità,
 la prontezza nell'affrontare ...

E' acido,
 ho toccato; è sole, e io non so bene

Brividi son al correggere, e l'infallibile, la giornata
 che comincia, che è così mulattetta di pallido,
 malta il suo cioccolato ha biondori di schienali,
 ve ne è una verità, col vento

Col maluccio conseguente, gli sterzar i tripodi del mettersi

le spalle, commercialar topografie
indurendo, con una verità di cieche placche di stantio
di leggero impaccio del mettersi, un magro redundar
e la meditazione cui oggetti e sgabelli mandorli
offron il viaggio d'inaccennar, la sua versa
pelle pronta al modesto delle sciagure,
con una locabilità che è pèrlea di corneo,
soltanto per un caso è quotidiana, come la vegetazione,
la quale è appunto cipria e specchio, sudorino
e tergiverso, coi riquadri cui impercetta il ferruzzar,
la sacca della terra

= = = = =

Trabocca il pepe nelle campagne fontane.
L'essudo dell'assolato con margniffi
quasi sboccanti, della liquidità con sabbie
di velluti, l'uccellare metallico e poi
strosciato di liquido come impressione, della vegetazione,
marsupiona di manica con detritini di velluto,
circondata in boa e ombrellacea d'aglio,
per come ne sentii l'ottone di odori.

Fischia rozzo il venticello del grano,
cote ne è arrossata da quello scrupolo che il naso
pleurade infinte fa bottoncino, scremato
uno scassar come di molle di telaio,
cerebrino il grigio di pochi colori
che è appunto il sereno con le gelatine
sue, di prontezza non preoccupata
che troppo, di vario indirizzo all'insipere.

Sorvolati, manomessi; noi che stiamo, e l'amaro
ci cappuccia gradevolmente, un'elica fiutina
di legno ci scopa la polvere, dimessi e mettibili
lo siamo, col saporaccio o il vapore
dell'avventura nel rubicondo sterile

che è il cartello manufatto che riquadra questa felicità

Le dorselle listellate glaucano po' scabrose
la scia fustina del blu dei grani, divisi
di gamba e talvolta con la grembialata ortopedica
della pianta a impagliarne quel mezzo articolo
che la fa carambolare e di spigoli, un'aggettatura prendibile,
una foglia brusca

Noi che accingiamo
a ricomparire più in là, con lo spuntar del rullo
si acida una gran pianata d'orli;
se ne pongono, stazzonano, in mezzo, di tavolini delle terre,
appunto negligendo e concedendo lo svio, il piglio
grana l'occhio di vecchia, per medietà

=====

Gentili e di nome così grande ...

Ove a terre
 nodosa è la luce, con lo stiacchio e la cenere
 che provengono dall'aver spinte di forche
 di bastoncini, con l'implicazione di polvere,
 fa le sue vermi di ferrovia verso
 esso, il paese, quella carambola crociata
 di storte croste; come un rovinio di fama,
 raggiungere il meridione. Ha sceltissime
 aggirature, e ancor proprio la polvere
 trattiene sulle meditazioni del distare
 o meglio dell'essere storti: perchè come un tuono,
 come una gola si è dispersi e lambiccando
 la strada se ne nota il suo ampollinare,
 essere trasversa rispetto ai punti potabili e questa
 densità di riferimento spina le paratle
 dentali delle distanze, col lor vico

Quando si dichiarano di commerciali uccisioni
 i colori granitici come vino di noce,
 quando il cane felice del torrido esserci intesi
 giacchella la citratura d'esser non
 pensatori di cibo furbi come verde
 moneta, una leggera spanditura

di industrial frutta allora sta e virgulta
 di scopone la polvere, mandorlella
 montagnarde, con peluria di bomba
 a mano di guadi, quel sottile chiudere
 crinoline all'aranceto del silenzio, il mistero
 diurno dei consecanti, muretti e recuperare pialla-
 -ta la terra delle cesure, codicina
 che in secchio ha il limpido sporchetto, brode
 di bronzo talvolta vaga

Oh avemmo

qualche momento di sentirci spuntar
 l'osso da cane di qui e di là nel grigio cambusino di faccia
 carta, il grado della rilascenza
 che è nessun grado ma subito, ma andar via,
 ci sballò la cagnata di mascella che cadeva
 e fu quel grano di pressività a luce
 richiamare un po' troppo rugoso di sbrigativo,
 malesseri di conclusione e di verità voi
 nel fulmine che non ha schienale, e la sospensiva arrancante,
 fortissime le eventualità ...

=====

I sacchi al bosco d'oltre rivo, la vomitata
acidità e quel polveroso, gli uccelli
fetenti dolci, con precipitosità (perchè ali — *affrettate* —
grigiano in ramazzotta)

Il sereno

di moneta torta a splendore diadema e scanala
la fulgenza terrosa dei colli pozzi per corti uccelli
sfrangiare con molta durezza

Queste reti ove l'alga
dorsala in tenerino, come una campanella
tosti la sera e vi sia una perla di rientri
sulla terra e a scalzar mastio pensi la strada
biscotta, esse sono raggiungibili
dallo stecco di ragione che son io caldo
malamente, oppure i termini
prezzemolati, il lor intrudere lisca
d'argilla captante

La confusione che oggi
vi sia stato quasi l'amore, le nervorette *brevi*
intelligenze o meglio attenzioni, qual uomo corto
per velocità son io, come non sto dicendo!

Porgerò all'aggiusto un quasi niente, colonna
farò di fianco e scodinzolerà,
passa
anche poco; un sapone incredibile
di guardarli, o cipria, vacuerà nel triste

passa,

ammorte i modi, di commensali, forse,
 quel lindo perder sale che è un aziendale,
 per esempio, monito della forza,
 della forza crudele dello star visti,
 in allegria, direi, riccia, la velinità
 acida da furgone, bianca, dei brevi
 colletti di luce, applicati, un esteriore

Come un sudore di pietà, son freddo,
 o guardo; presso, ossicini
 resi calami, il conturbar gli odi,
 la cammellata d'allineatura

E delizie

di scaglie, frusciniò, fredde col pepe
 blu le vegetazioni, asserito
 rastrello, dal litoraneare o castello
 porgon le lor rettilinee di insistenza
 nel captare la vanvera leggera,
 la scopa poco salata, l'argilla
 rubiconda che esiste in noi quando non giudichiamo
 quasi, e pure vi son corrugo
 di ciglia di svergognati, attorno;

l'hians della

bassezza e straripare, dopo
 aver deciso troncare gli indugi

Ed anche così il frenare, che la spezia grigia
 del freddo tabarrina, sui vialoni a macchiette

un po' ovolosi di Francia, dona lo strapazzo
di glauco freddo alle passeggiate, ove fama
di compagne bruciatura ebbe anche quell'azzimato
blu che è anido il dolore sorta
di femminile, come con programmi

x Invece

x unite

= = = = =

Come un signore a gradini, la successione
dei serti: di notte
muzialmente principiadora, tubadora,
gli schiacci ovali degli uccelli con finissima
rete: un grande salire
scalini, con la voluminosità dell'essere
importanti e giovani di centro.

Or, fer-

-vor smette, poi la ripresa appassiona,
e vi è sempre quella tenuta, nell'interrompere,
per cui muzialità si dice di uccelli
volventi, odore di celestore
sbozza, corone vengon schiacciate,
di fronde, da questo cantoriare
a gradini e l'imbrunire, valli
ingrassando di foglie, un confuso di vecce
piena a baccelli, le vescichette aureola
sono incenso che la compattezza rosa
mattona all'atmosfera, mestissima.

Pensieri

molto appropriati agli sbagli cavernosi
per cui la definizione mia è cucciolo, forse, o San
Bonomio come è più o meno il nome di una di queste frazioni,
portan il loro parapetto, ghieramente
uccisor d'oggi, con gli acidini d'insieme,

d'un vago, d'una precisione: un monte,
insomma, doloroso di riferimenti.

Vengo da un paese di gioia propria per il caldo
di ciliegia di come si sferrano dal vapore
della vista i rossi di un miridiare
di frazione fra un canolo tettoiar di vegetazione,
nel voluminar di salita/cocciniglia torrida,
formellamente pirenaica, e la sorpresa
verde e nera di escarpement ventriglio
più che radiosa è venticella, vaporigine
(con un pensier d'uovo e sale che gonfia la mattina,
un'umidità coraggiosa di studio e ripromissione):
posso quindi a ben merito saper dire cos'è lo spiacevole,
come lo sciocco s'impunta su un rail di benbalbetto,
che cosa c'è stato d'inadatto in me:
e ora ne vengon folgori di acida presentazione
della vita come un disastro, anzi son preoccupato.

Qui ritorno, e questo punto, raduno
di stordimenti o sfianco le precisazioni,
manda il ripercuoto ad essere un po' più luna
di sangue, ad esser ben noto
come si fa a mangiare, che cosa il cammino
mette in collego con malevolenza

Così il sapor fuoco
della sorpresa metalletta a me un'alta

circospezione morale introduce mentre vanti
di meraviglie filan l'espéro di cartigli
della foltissima sera, che ai dritti, infallibili,
sentieri corsoi pelosa i dossi: se per dolore
o per promessa, come su un glutine di gruppo di dita
l'acerbino dell'oggi e dei collegamenti
attiene ad orizzonte vasto, sforzando.

La piroetta ch'io sono, non certo
per volerlo ma per quella pressione
che fa altabeccare come su funi noi che siam uomini
per via che si possa respirare, appresa
a sè ha quell'acerbità del modo,
quel modo rotto dell'agro, un andare
disorientato e sommante, e si vorrebbe quasi pronunciar
critiche abbastanza difficili su come fui, condanne
comprendenti e abbastanza con la mira, (col) sapendo:
questo è l'effetto dell'implorazione angosciosa
dell'aria cartigliata dei corni tremuli rosa,
e il grano spesso dei suoi pepe di prati,
sucido di grilli o polverine bianche
di ventole, con odore forse di gambine.

E' di importanza, la vertigine che le regioni
rende semplici e ripetitrici, il touffu dell'amore
in pelo splendido e freschettino, (son i rivi,
che portano questo petrigno di goccia buia) nella stagione;

grandiosi nomi a entrarvi, costituzione
di ripetere, che para occhi per vecce
e rivi, che dragano il pisello
all'annottare

Decidere di noi,
sottilissimo, fila quasi con stridore;
tanto l'esprimere è stretto, nocca, parendo
vagamente consortati si giudica come andò;
e quale salienza di minio è il ricciante fumo
della sera sfregante vertiginosa, i suoi
odori, la profondità murettale
delle sue vallette a serpicina calva
pallidate dai sentieri nel collare;
difficile è prendere, e perchè decise;
essere occhioni brivida, alla considerazione d'anni

= = = = =

Il selciato è pantofola ...

Il rame verde sperde
un uomo che si trovi presso coincidenze ...
La pedina è sventolata ...

La trattativa
s'impiccinisce di ottimo ...

Fra questa serie
io respiro la brezza, che il sale e l'arancio
del marciapiedi lacchettan di legno,
col bronzo della sera, e i suoi cordini
di rottami. Nella equivocatoria,
librata, provincia, con le doghe,
io assisto al prurito lene del commercio
che è come il pane e il sonno, in quanto a verde,
a leggera lana, a chiuso imbusto; non direi
quasi cosa, e appuntisce e birilla
questo sventolo su me e per mezzo
di me, con le conche di rame
del formaggio dei marciapiedi, la nostra
intontitura. Con estrema vivezza
le svolte: imposte lì di acre,
promptezza e rubicondo caffè o aria,
con daghe corte la vita.

Del carburo
di morte è stretta la testa di mela,
la famosa pourriture viride: la stringa

brevissima dell'acerbo, si lascia e ha una lietezza
 di trasportata, fatta proprio degli spigoli
 della polvere corniciosa, di quel suo rame in granuli,
 del vagare quasi pittoresco.

Ha un cerneccio
 di fece molto strettina, il clorale a imbuto o vaso
 elascante come quasi un pedalare
 svanisca: quello che accederà
 su lui, son modeste ferrovie
 o vicini luoghi pubblici, cartucciati
 del brizzolo dell'impastar gnomico, aranci
 di perdita di sapone, con un dondolare
 di esposizione all'immediato, congruendo l'intero
 in una pastina argillosa, puri come tenuti
 da un filo a un balcone, allineamento

Proverò

a vedere come finisce, questa gomma
 adusta di giornata, percorso rispettante,
 tunnel con un po' gemma di sudore o contuso,
 carbonizio schistar la libertà di non voglia:
 vi è uno spinacio nella tinta che si tranquilla,
 un tondo sulle fattezze, come provatura (esperzia)

LA REGRESSIONE

I sensi, che in allenamento
 si erigono, non colgono brufolosa
 che una setola: foglie, forse, nella coda
 bruttata del viottolo col suo salire, ramazzette.

Un occhieggio all'anagrafe ...

Mi vorrebbe spiegar

le cose distanti?

L'anagrafe e la vacanza,
 il primo allenamento, si porgono ai miei mattoni
 di mani, e la perfezione dei posti
 in quanto cadono ad anni con la loro stagione
 e sono vicini, tali da raggiungerli usciti
 come col sonno, come con l'interurbano,
 stagna di latte ciambelle poco polari
 di nuvole fioriate e nervate si direbbe di nero
 o turchino, un insieme di frusto, nella mattina
 vistante contenta i suoi godi, il baffo di natazione
 di vescica dell'azzurro giulivo
 sopra uno sprofondare di neve, come contraccolpo
 ammirato quella sella: lobo, l'angiolino

L'assordar del bell'onice poi le filze di polvere
 in pomeriggio bruna, e i cartocci secchi
 delle foglie nel prato, maiuscolando i passaggi

di compatta nuvolosità l'ora manteca
 e arzellata dal solicello, piena di discese
 ripide come mandorle, varie di allaccio,
 delle straduole con antiche pietre; l'acqua
 orecchia che sa valle nappo, un mulino
 felicità di crescita appen quel basito
 poco che ne sorvenga un propagarsi
 di ramorino, un vellicar di scodella
 sulla terra netta, un'ora di vigoroso
 ondeggiar nell'orientamento qualsiasi
 e tutto buono; perchè le festuche visibili,
 nel translucido, al marron della diaspora
 sospirosa sulle pietre una cuccia d'incanto
 crucciato garresano di racchetta magra,
 la proba ora solicellata di nuvolo pastoni
 balia a pedina fa il pensiero su cui è sventolo
 di progetti, tubamente rientrati, equità
 dondoliera e caro rifiuto assonnante.

Il caloroso rifiuto della morte maiale
 in bocca, il gran cuore stupidone
 che la salita a ergon rende tutto tempista,
 esasperato: vicinissimo a domus
 mi sono parlottato, ed ero a un niente che mi accadesse
 la disgrazia probabile: comandocchiavo che stessero
 ferme, le rupi, a un passo dalla serietà ammonitrice, [risolutiva],

un tronco svelto di sgancio

E non voglio

dire nulla di veramente triste, con questo.
Troppo sale lieve è nell'atmosfera
di rogo pasciuto e felice, l'ombra, che le terre
autunnose pulisce di mastice o agnello
lava sulle stradette, con le sue papille, appunto
di rogo brizzolato, una moneta di mansione,
una sospensione lunga, con la cereità del congratulo,
il rompere della vigoria trasaltata di amaro carena
e mai accentuo, un darla a smettere
Un latte piccino, insomma.

Come sempre quando uno
vezzeggia di sè il traforo amaro e snello,
pensa al liquidor acido della, comica per sbaglio, destrezza.

=====

Uno può avanzar il sospetto di viaggio
fermo — col suo solicello; di treni inverno
nel carbonile che proviene da riviera — ; oppure i manzi
augusti del gettarsi porgere a interrogare
le alte liti, malleoli il cui obnubilo
ferma il sangue con cecitar nube glauca.

La mediocrità, o meglio l'altrove, da cui è preso
ogni tentativo suo che sullo spunto sviene
a circuitar un troppo breve, sono il bruto
famoso, l'uscitina; le pagine di altrove,
poco appoggiate, non vengono vicino al mio cuore,
non penso come vadano (essi).

Un paese sull'

altro fiorizia di altopiano le trine
così pervadenti acqua e perciò leggere,
di entrare in paesi corretti; questo suo
taglio di glicini su ghiaie, il blu
della cesoia civilissima cancelletta;
prospettive poco avrò, ma nella respinta
all'appetito so vedere vero
meglio che in altri casi, il turato, sughèreo
blocco dell'accidentatura, tutto frusci
di reumi, sandalità d'asole nel nostro freddo
corpo oppure in quel vago di cortecce

che pare il risalto, la corpicciolità fredda
dei rumori di ciglia, un lamento tutto
buono di allontanare.

Ecco, su una rotonda
verso i blu delle saggine sono; il tessuto
rige, e quel suo screzio con gli argentini
duole del sanguaccio che nel tronco umano l'amo-
re, agli abbassamenti di temperatura, coda
di calendar, con un cruccio ove coglie
gelo il veritierissimo: tessuti, parlo,
ma soprattutto son quelle tigrine, tigrine,
dei fusti degli alberi o grano, i loro vestiti
rastremati, a cogliere la boccuccia rossa
dell'insufficienza, quando questa è dura e ~~fredda~~ *bela*

Non andrò all'estero, fra quelle loro men calde
del previsto voci e un annusar chi io non sia
a conoscenza pronto e farfalliniere
di peltro nell'aria un po' attentissima; posti forse
distribuiti diversamente l'eccellenza
mia stessa roncoleran nell'azienda
in modo che sia stranissimo il tastar
vivere cilindrato di stagno male

Gli altri sempre modificano; la parola
toccata a loro con induzioni lontanissime ...
Perchè, perchè? Dico questo bonario:

se, infatti, molto va bene, come è vero,
non "altri" assistono se non alla chiusina di festa,
o anzi di pre-festa, congratularsi per la luce
cucciante che questo verde inchiostro e di glauchi
sgabelli profonde al treno, in cui inammissi
(volli suggellare col mistero e col niente
forse comitive, forse operai, un'enormità
a chi l'avesse davvero vista)
di ferinità nei cosciottelli son proprio, appunto,
quello che non valicherà, non basta a odio,
nemmeno a disprezzo: quello che è salato,
non dolce, star a dormire ricevendo,
perchè appunto non arriva, e la reazione
ad acciperlo è solo tirantia,
funzione del tutto esterna di corsetto,
seccatura, positura

Ci sarà una base
intermedia, prima di morte, cioè un domani
nell'accezione di caffelatte e stagno,
prima delle brevi famose parole della passione?

Quest'insistenza tendente a debolizzar
trova in porti neri i suoi cuoiami di tipiche
parollette tracciate, uno desiste.
Non grado informarmi che posto potrei rinunciare,
tanto, la formula è inutile, mi dico che una sostanza

vien poi in conclusione barcheggiata così

Paesaggi stenti come vien, sa venire, è capace essa di venire,
(la neve (tubio)
creta la colombar d'inaccennar, quasi d'arancione,
piccine uscite sfiancano, cremaria grigia
tipica della carta lucida, e delle trinelle
di fatica che si spastano da un corpo o da una cosa,
il blocco che lascia uscire piccino, esso,
come il freddo fa per influimento o distrazione
quasi svenuta, quasi guardante all'altrove tossicchie,
con quel suo cappuccio di grigio tubio al non potere del freddo
(incipiente

= = = = =

Uscir del tetto cupolina ciliegia,
 fra un caldo alle gambette dei grani:
 poco è scompigliata la vista dall'artiere
 di capelli, adamo un lazzaretto
 di fazzoletto a triangolo la vena del babbucciare
 la vista grampa arteria, con gli scoppi suasi
 delle case caldissime nel foltissimo
 dello spatolare la vegetazione cordelle
 chiare, e la mora del tetto
 vien fuori con un'informata, uccellini:
 un pozzo tutto verdeggiato

Con i nomi

più belli, il vento leggero e pasciuto:
 capponetto di percettibil poco, quasi galla,
 il sale della foglia e un blu di tuorlo
 o di merli velluta le segnalazioni
 svariate nelle ariste folte, la naturalità
 del fecondo, delle colline

Quel aapirlo,

impegna a soffrire con il fiatino:
 vista di tanti pesci che vetrano il cielo,
 la città montana, spazzata dal malessere,
 con un estrem grave viene passeggiata
 con soste, in cui allibir lampada
 magra di segugio arriccias i marmi: un ovato
 uomo dal silenzio, con le bruciatore assai corte

delle pieghe di esteriorità che a nuca
 brinano e vi è un accumularsi di variare
 che acido provoca numerosi trasalti,
 avvista con molt'acido lo star fiacchi
 dell'impegno tutto traversante, il niente di carta
 che presiede al verde, al vestito e con cui uno
 parla è una grande lena di pulegge,
 però assai leggera, con l'ubiquità voluta
 forse: il posto di intervenire ha per movimento
 la parola — intendo spicciamente accennare
 ad aziende, che usino il riccio di luce
 per cambusa un po' piovogiosa, il tavolo tutto vetrato
 del vedersi, un tipo cucina vicolo
 nella minestra tirata dell'incontro semi-ufficiale,
 lindo e pur scarso — che molte cose quali
 conosciamo oggi addobba di quella virtù
 di sottintesi tale da non disperare
 e spiacersi veramente molto, contenitoio
 un chi sa di provincia o di vita

Davanti, a noi tutti,

non sta cosa e forse perciò non sappiamo
 bene come la piegolina di dopo
 verrà a cretarsi di mettersi, fra
 qual di difficoltà o più facilmente la cenere
 allo stantiarsi della nube blu saremo e proprio
 di chi si intende parlare, e in questa sede, col lieve
 impreciso che è fortificante e atterra.

Esser dediti alla verità uno spiazzo qua attorno
 fa imbestialire di trovar ch'è buono, accorato

io confronto; venissero a farsi capire
meglio, i distanti!

Ci sono? Ci sono, e questo grande
vago produce il differire, tutto (*in univale*)
solchi, e le intelligenze, il cui tasto
di gradino ha quel color nero
e bianco delle finestrette, un esame
di coscienza fatto scarsamente giocondo
ma pur appoggiato a un sonnello lanischiato
di vini pregiati nel caldo quasi un po' amianto
tanto lo serra di bottoncini di fosco
il tempo pur ventilato, la presenza dell'olivo
grigio nelle amarezze, con i freddini
che hanno forse nodo contro humer, di questi tempi.

Pesante è l'inazione con la meta
sua, e controllini; che io abbia, scade
a farsi sugnar d'uggiolii di sudore
verde come il buono, nel cercar la raccolta
che grugna e poi la si dovrà far seguire;
o il pericolo o la calma sono seriissimi,
viene questo dover decidersi a quale puzzino
invertire per la propria scatoletta o altre eleganze
innocue, filinate, con cui si presenta la morte
preoccupazione soprattutto di dizione, pare,
giro portato sul pugno di pane del costume
gomitolo, quelle cose della pace,

acrisissime, l'abituarsi a vivere.

Perchè a me avanti è gioco
 zigomaccio, non star bene chiarissimo,
 fui e sono troppo bonario
 a che le paralisi del divenire davvero
 il lor mortame di situazione, insostenibile
 se lo penso or, con gli arredi, guardandoli,
 spasimando a casa mia, presentassero
 con la lor deformità da sillabar non avere,
 con le certezze e i pezzi corallanti di brutto,
 immediato

 Come un lontanissimo
 tarlo di formaggio in viale, acqua nera,
 la profonda penetrazione e consapevole
 della mestizia sanguinante in bottacci
 al corpo, la georgica tortura
 della sera verde di giudizio mortale,
 piccolo in seno ai modesti pompelmi di sbattersi,
 fa che il non aver voglia si assuma di fissetto
 vetro del suo sapore, le parrucche di cielo
 sulla vegetazione, grige, con il fornetto,
 con l'andare

 Non dovrei
 star ancora così bene, e le cose
 dattorno, così assonnate di resistere,
 apparentemente non han ^{il vuoto} il vuoto spaventoso
 dei tagliolini di tempo che ne fan la differenza,
 e la differenza non mia, intento, la goccioleria

preoccupantemente sempre scodignolata, bella
di sfilata in viso liscio, l'usare,
forse, l'appiatto dell'accomodo.

Un po' attorno
steccano il turibolino del morto, gli oggetti
domestici, la camera di compressione.
Ho aspettato troppo, l'uso non provocherà
(non ci sarà ragione)

=====

Scossa all'uomo nel cauda dàn le scadenze
 di come scodelle che gli stanno attorno, con il fulmine
 probabile dei famigliari morti: un camerar
 negra giornata, alcuni pensierini sportivi,
 forse, come la cipolla éntera.

Il punto
 di sopportazione si concentra: oh, piede
 di caldaia, quasi animato sei, il centro
 di piedino scuote

E lo star veramente
 male alle vicinanze munge le tristissime
 quasi certe decisioni, l'incolumità
 poco salvata, la cote del domestico
 perigliatasi per finanziare: o meglio, i bottoni
 scappati del provvedersi, quell'esaurimento
 di sete, grande e alta emaciare
 la colica, quasi, che rende arciero, cavallatore:
 staran a farci pressare, quasi divampa,
 mille son le indicazioni combattenti,
 l'attenta tristissima tendenza al molto

Il cuore grosso, l'impressione di imbarcarsi
 che hanno questi inizi di giornata da scon-
 fessarsi, solicellamente di miele
 cicalecciate di legno: un'elascenza e un cruccio,

una sete perfino, nell'impressione, tanto è l'affanno
pur sapendo che va molto male:

la setola
del respiro svogliato, precipitoso, un chiuso
fisionomiale, cascatoria con clacco di balba
mascella. E la velocità nelle stagioni,
nelle ricorrenze. Si prospetta
altissimo un mancare per dolore
possa, e sia veramente il rapporto
con il campo di nulla in cui parolette
sono poche e dunque schiacciano un po': fetore
delle mormorazioni, indicatissimo di leggero,
ove è la verità, ove saremo estranei

= = = = =

Cintola gloriosa è l'erba, coi sòniti
 di corpi robustissimi del vinaccio, torridando
 lische snudate pendici pirenaiche, dei grilli
 che allignano cardo al calcagnoso torrente, con l'ombrosità
 del ficre, il ferro vergerino
 degli odori di terr'acqua forella

Pare impossibile
 che altri tripudi di forno possano venir abitati
 nel verde così di coleottero, coretto,
 qui sopra con l'entrare in cavagna di appena
 putride ombre, varietà di vegetazione,
 e specialmente latifoglia, abbassata

Or diafana
 di alacrità: estremamente estesa;
 vallaria un po' d'azzurro di quei cespotti, bascotti,
 della vista vallonante; scrosciata e reicida
 quasi direi, per le sue cataste vérghee
 d'acqua veloce.

La esumata zona,
 riccona di frutta, per il suo rosso, che tauri
 di mosche falcetta alle strade di gesso.

Un godimento quasi antico, quasi mormorante
 di famiglietta è nell'abbagliar tra barche
 d'erba le curve, limitata in larghezza

la strada pulita e di odori ruotini
 di marron, floscia, con il gelso: la sera
 marron, coscienziosissima, il politico
 che è nei rebbi o tetti divide in balaustra
 gretolina di bianco e nero, bell'acqua
 tigrando dalle arie copiose su cui si getta un ponte,
 per esempio, che sotto sè ha ancora campi, case,
 al suo inizio.

Un recinto di prato
 — uno slargo, tra roveri bollenti
 di provenzal sudato — è posto, come
 una terrazzina su palafitte, sopra il fianco boscoso
 che arricciola guarnizioni e lo si attraversa,
 piedando d'ombra:

la nipponicità di adirvi
 velaria, come la caricità del verde
 suina questa valle, caldaia

Nei pressi
 dei pensieri è l'adusto regolino
 dello sbarrar all'"aria" quello che intragichisce,
 costumare sull'aria quei pensieri inconfessabili,
 quelle ragioni raggiunte, fra sè, come un boo di svieno

=====

La poesia non è certo fatta per chi
non dorma. Questa sua continuezza,
scodinzolo attorno al sinus normale, esplosioni
comiche non concede, elastica.

Uno che è attento

bonòmo, le sue prospettive tace
in sospiro, sarà in quell'aggiustamento
felice quel che la dose smette: io penso,
a quelle sassose, a quella cittadellità
infernata, del lacedonia o accadia, a quel bianco su carte
accennante l'inesplorazione, il vino
frattuososo di schiuma:

un pomeriggio,

verde di robur, schianta come freccine
di pane le croste di smalto, lubrificazione
intensa. La poesia
non è certo fatta per chi si possa sentire orfano:
la madrellità
di quelle situazioni di contingenza
di chi non ha denaro nè stima, non toccano certo me.

L'oscillazione della robustezza,
fittata di scimmia, fa che sia schematico
e il pugno a gravidanza della morte diamante,
il suo insieme di combusto che, uso cuenino ben a volta,

chiude di leggerissimo gas o concime l'appiglio
 al commestibile che è rosa perchè caldissimo di chiuso,
 dona miti, come formaggio ai lineamenti
 miei, percepire attraversante
 la città con semplicitto fantasmagorico
 che si eleva, dindo il nostro buccetta di dubbio

So, il sacco
 leggero del latte, d'un trasporto; insaccatomi
 nel sonno, diurno, quella estività
 della vegetazione medagliata, il contraccolpo
 ha bussato aereo, quel tropicar che basta
 alle intercapedini di treni, chiarissimo
 piombo, dico, d'un tono ben abbastanza; il liscio
 ha secondato i cornioli

E a me capitò
 di fermarmi, quasi, contro quel botto
 di sonno sudato su vegetazione lattea,
 un avanzarsi verso meridie, un po' nuvoloso,
 proprio del saccariferare le proprie membra
 liscivia, un po' setacciate, nel rutto
 fantocciante del trasporto addivenenti a un pizzico
 di esilaro, come appunto è il latte,
 quel pimento sacconante, il diurno,
 il ronzo, che lo scossone dà, insaccatosi
 improvvisamente, o il colpo di mortaio,
 leggero, o martello a capite bulbo, del suo drappo diurno,

di quell'impressione di prurire, il grosso

Il numero di derivazioni anche l'intensità
aumenta, fino a quel suo punto
macro di fotografar intelligenza, intendendo
il buio, e la velina, quel culmine dell'insapore
che ha quasi i tagli come è ferro: mi dimentico,
sono al teso

Così va la vita,
attorno, con delle punte di estrema
comprensione quali può far invocar vivezza
astienti un poco; la città saporata
di boati scarsi, penetrantissima, ha il fatto
della mia mitezza dove la condannatrice
estesa ha mosti di sughi, come vede
e s'avvia: tante parole buone ...

Accentrato, con la corderia
del pubblico (quel fiato che mozza), e anche consegnato
al rullare di martora, che ha qualche freccia
improvvisa, l'uso dell'amicizia
mondiale mi stoglie a dir con pianità
le chiarezze delle accompagnatrici, imbottite
angolari, parole che si sottomettono
in nube all'entroterra commestibile
del mugolante viso: che viene trasportato;

e pur nella lena del grigio l'acido
della maglia della città, non commette sbagli
essa, è attraversata da serietà d'applausi
lontani, da momenti infallibili di morte,
da spine assai diedrette, beiges, di non poter più stare
tranquilli per il presente e il futuro, per essi,
e diametro il tiro a veridicità, la rana del colpo
del respiro e del pensarvi

Una grossa funzione;
un combusto sventolo di serenità

= = = = =

Un ammassarsi di situazioni fin troppo aria
buona di signorile, quelle valli, piegatura
stracciosa di torrido, lieto azzurro vegetale,
come fagioli, cordelle, o altre di fontaniata,
stordita trippa cose, con magari il lucido
sunto dell'attinenza a francese, le foglie statuario
cucchiaino.

Quella molt'acqua,
è fatta per deviare, i futuri, che il mio sapore
incertano di conoscere: quel sole molto potente,
da trote, è fatto per dare il passo
verso il bianco del vuoto, che è proprio della vacanza
che si taurina di mosche in bosco

Quale aria, aggruppata
in noce, plumbea, la vigilia e la vittoria!
Quale stranezza!

Quando i paesaggi la greca
han fosca, per un premere della nebbia
diurna e accaldatina, i forelli del fresco
paion rose o verguzze di pini, alla solidità
di chi rientra; tuffi poco più sotto in altimetria
sono i prati, molto cospicua cintola
navale, con gli animaletti di stelle;
blu a certe borchiate di concentro
che lacca son l'obnubilo;

e le cave,
la loro tristissima sonagliera di famoso,

bella terra in collare, principiano a una tonsura
 bottigliare livida su esse, un patrimonio
 di pallidezze e di rientri, che un secchio attilla:
 estrema linderia del verde che ha tronchi
 cupi giuggiola nella sua acqua di rastremo.

Il sorvolo come di tordi, il mosto increcioso,
 non so collegarlo e sono felice, vittorie
 sportive mi han visitato oggi con tutto il lor ricordo
 di casa che le avvicina al modello del panino,
 al granitoso rientro di scroscio salubre
 verde, se è ferro di terra in strada,
 pineta nuvolosa schidionando d'abbozzi
 di odori maiuscoli come ciò è un mugollo,
 una teletta di grigio-mare, alcuni accorci
 di melodia e sempre quell'impressione di umente
 sanissimo, nelle alternanze, nelle linguè:
 poderosità quasi giri arrosto, di triste
 territorio scheggia i languoroni, del caki
 di rottami, che la plangioria stropicciante
 di meditazione ad avvenire arcua
 di sonorità, direi, di come striscian su rotte
 pietre tint'agave le nebbie pallottolanti
 di riconciliazione con sè, stupidi, e il formichio di diaspora
 sui ^{ma l'ereb}rottami della convalle par quasi bagni,
 chiazze del rosar cardo son sotto zone trasparenti,
 viaggia l'aria.

L'incredibile usanza:

batte il capo a lunghi periodi, è come un navone
lo strano della sua leggerezza imprecisa,
non si ha ben in mente e direi che collega.
Attorno vi è la circostanza.

=====

Consentendo con me, i lacci
 felici delle (strade) dorsali, in cassetta (*maglietta*)
 o luce; percorrerle, disponendo
 di appena un po' forti appigli, conoscenza
 sugata come uno sprimacciare.

Divario

il terroso, tutto torricelle e pozzi,
 mezzo diamante sporco, con scopose
 dolcezze a impiastrar lo spago verderamico
 della strada che fluttua albumina; di troppi diademi
 è cupolata l'intervallatura del terreno
 rotto, il suo battistero bolide, tondo
 con i vari spicchietti cui enumero è fin lingue fruste,
 un argillare secchi di cinabro.

Nel pensiero interessantissimo della lacca
 blu un po' altrove, quasi che fosse umido,
 respiro a pallone e non odo che viva
 approcciar, a me diurnamente:
 gli scarti tomaiosì si rizzano, scottando,
 essi di terre abitate, la vista, alcun mandorla
 resinosa di pietra è antica e dimostra
 la tozzissima vetustà delle mulattiere raggio
 migrale, un po' centro di commercio:
 un convesso paese ha nel ronzo la brevicardia

della sua bombetta di cuore garofano o passero
 nello spiombare a una setolosità d'azzurro
 meridiano, spinato e le vie strettissime
 vuote di componenti han sapone d'ombra

Fino a qual millimetro di vergogna sono?
 come ho osato?

La vicinanza, i vincolacci
 galalite di produrre interessamento,
 la pubblicanza fine e dolorosa,
 vietano collezioni; e questa forma, il massimo
 dell'inasprimento con pane datogli in bocca
 che taccia, induce a consultare
 quanti mai guai vibrano contemporanei e me
 li provocho con troppo giuste ragioni,
 per troppa giustizia; ma poi non ci penso, come ora,
 e male fa il passo ad essere illuminato,
 si concentra su ben poco, setoso.

Mi rendo
 ben conto, di come son portati a aggiustarsi?

Attorno, fra tremebonderie, forse, anche; comandato
 da spigoli di quotidiano, allarma.
 Una minuzia nell'entusiasmo, chioma riccotta
 di pioggerelle in boschi verso il marino
 cinerati e fortissimi di promesse
 i feltri peculiari dei valichi: stanotte,

quale trofeo argentato!

Imbottirà zanne,
 saremo quasi sordi, un'erbetta *immaginata*
 da spalliera spiritoserà il commestibile,
 arancio in dragar ghiacciato di gocce fegati
 di foglie regge dell'aprirsi il varco, cenno
 umidissimo in spatole, del sentieruzzo
 e quasi il calvo suo; sempre non di
 me dovrebbe trattarsi, e infatti è così,
 quando si compone il prezioso dell'attrattiva,
 l'adesione in fuoco sbriciolato di nostre parole
 collanti, tutto quel tipo gambale di attener a un sèguito,
 l'intero un po' acquerugioloso, secco.

(rise sveglio,
 ufficialmente)

- - - - -

Altre verità, quante, l'allata delle mani
 nell'aria, l'esperienza, fa sbucciare
 di riconoscere.

Che vi è difficoltà,
 controllaturina, nell'appoggiarsi a rendere:
 come occorrono mediazioni
 di forza, per le grosse imprese atletiche,
 e accorgimenti, e quasi non lo confesso, ma sfiora,
 è in me, questa tecnicità di felice, non altrimenti la losanga
 pilota dell'adesione, la bella aria a lancione,
 impazientisce di riferirsi e quindi medii
 di intelligenza la incontrano, becchi mesti

la virano di spirito acuto, quasi divertente

Riprende una grande sicurezza in me, sufficiente
la verniciatura della broda bronzo, per dare
un'idea di questa assonnatura, cirro.

Non posso, è tremendo e enorme, aver bisogno,
almeno in questi giorni; (il tempo mi si è
girato in terra stranissima di non quasi sale;
continuo tanto);

felicità dei luoghi,
che man'onda di varietà in pozzicelli! la vista
venta caricamenti d'argilla, la pulizia,
o meglio l'esser pronti a tutto, anche come odorini,
frusta e calcagna da questa sabbiosità d'azzurri
cuoi, che sono i meati a venticelli:
tempo batte io solo, corollario
di sornione esperienze schiette, la mano prua
che è tutta collegata a me e or ora molto
giungitora da distante era per esempio su quel castello,
ecco, a grifagnare fino a tal punto
di biancità di tortiglia, poi ha fatto puntinando
di sposto una percorrenza, dopo dunque tragitta
a quest'altr'aria che tromba le sue acquamarine,
forse un tappeto bombardoso di temporale
prossimo sulle argilke che appunto sono chiazzate
così (ma vi è inoltre l'ombra pollastrella dei groppi

che esse stesse sono):

Conoscitore per un
 momento della realtà e intendo impiegatizia
 una pressione di anagrafico futuraccio, magari le corse
 di treni, tutto quel che si sa, insomma,
 pronto quindi e anzi ben sicuro,
 passa su me la vista per quel che ad essa compete,
 non vi sono esclusioni nè dolori; vi è,
 appunto, quel ronzio continuo, modo,
 dell'aria costinella, cioè il dolore,
 * il tubo di noi in dita per aggirarci, intuizione
 vaghissima di come palpeggiare materialmente
 il cammino tutto arioso, odorato, con i legni
 di suo niente di festuca, scavalchi di intendere,
 apprezzati di pallottolina d'aria che è il convenire,
 il non sentire rumore nel tubero di quel che si fa,
 lo schiaccio da dital d'aria della natura, provetta o passero
 (cardiaca.

* (forse una concessione al politicamente ^{ecc})

=====

Un tuono bellissimo ha cellofanato più
 di quel che già non li sostenessero i covi ben biascio
 d'incipienza da frontali monti, i verdi; essi
 sono così coperti da un lucarnare
 che vacilla quasi il mantello e di cespo blu
 la crema languida annottar di tettoie,
 interità di boschi cui tirar il granello
 della perfezione ne fa capir la coppa,
 linguata, l'essenza ^{orecchiona} orecchiona, il blu
 pur omogeneo ma con i suoi meati
 di provarci a penetrare, nello stacco fiorito
 di spumoso e soldoni d'acqua, dei lor rilievi
 delle foglie, e marcar il pezzetto:

la corsa
 interrogativa di sentiero abbastanza largo
 segue incantevolmente e forse con lunghezza troppa
 le curve maschiline e folte, d'una fiancata
 bavosa di scozia, talora, or sanissima
 di detritini di terme nel luceggio, diavolata
 da lucide boccettine di piancito, se le foglie
 incollate danno sentore di sè proprio,
 e con questo dico una tenuta di bagliore,
 che fatalona il desiderio di rientro con vecchia cultura
 contemporanea all'asciugarci.

E' cagione di meraviglia
 la pulizia, la solitudine, l'agio;

questa levigatezza, che nelle scale entusiasmanti
 di piccolo sa mantenere la tracolla dei colori
 e il dorso di coccodrillo, valori da quasi
 dormirci lieti scinge un poco in bessa,
 (come appunto è anche il cellofano di nuvolo incombente
 in bottiglione sui monti, orlo lampone)
 ma tanto in ceruleria, ed essa è il coperto,
 l'istituzione appartatissima e creata
 formalmente per paradiso, rocciando
 acque cintoloni, blu di evaporizzo
 e interne di arciero, una tradizione quasi
 da scoppiare di gioia a intenderla per un momento,
 la valle ricchissima, esperta, xenofoba,
 il giardino acquoso dei durissimi, un po' louches
 proprio di aver avuto le venine sotto gli occhi
 azzurri, nell'andante cagnotto di guancia,
 biellesi e ^{guorda} proprio all'estero il loro allibrar
^{appunto} vischiosità; di fronte a questa imponenza,
 non giudizio ma ginocchio, o ventola di agognar.

Infatti cedrità di scalini pulisce
 incassature di strade ove filini vermigli
 di ombre zuccherine e nordiche danno un'impressione d'arme (fucili
 e di rosmarino: sono strade tutte pietre,
 strettissime e la gioia del serpente
 bolle nei loro quadri, assente la scopuzza
 della foglia. Sovrapposte come un grido
 d'entusiasmo, sulle loro tarsie di resina
 di foga e spore
 desoto e foga

scimmietta, blu barcheggiar l'acqua ha fate
 di annuolo dentante tanto è completo, e il reverse
 dei cigni leggeri medica in huile rosa
 la cimba da niente della pioggia, quella sua ricurva
 babbuccia, che i trampolieri lucidi
 della viscosità solleva di vegetazione e congegni
 d'orologio ballano in noi la morchia, appresi
 intelligentemente i freschi passan sul virgolor
 un po' più nero che raffia il nuvolo, germe
 di braccia tese a una freccia, una folgore, di consueto!

Così dovrebbe essere: questo diluito,
 per sonno e bene, nell'attività palletta
 delle prefissioni, grido sa tutte le vuote
 rotolature maiuscole del maltempo, e assediando
 questa tradizione, che lasci ai nostri occhi giocare,
 foulards di fiamma gota vediamo edicolare
 supponendo il continuo blu dei boschi escarpati,
 sotto, del caratteristico terra rossa *semi - brasserie*
 che genera i famosi odori noce, le felicità *compromissioni*
 borbottate (caldaiotta) riconoscendosi che l'abbasso ha teso
 nel giusto, da parte nostra, con misconosciute
 espressioni popolari; sapendo cosa è un capo.

Ricevendo tanto vedere, si fa promessa di vivere
 laddove l'involto barba al territorio
 cuscino grigio di montano cedevole

veste, con l'inevitabilità delle ruggini
 delle musiche delle tristezze, battenti finestre
 marinare puntinate alla salita delle nebbie,
 e la correttezza, la frangia, di quel vestire verdi
 cupi ha un catrame di diurnità, un percorso
 che uno invoca non si comprometta
 quasi per misura superflua di sicurezza,
 perché si sa come va bene, tela perforata
 del puma, del muscoloso che sonda.

Patriota l'acqua vincola, e in questo reame
 di respinta, con i nostri modesti intendimenti,
 riconciliar la linea usiamo, la medaglia
 delle tondità facendo, con il fine
 sincero che gradirebbe anche evoluzioni,
 a patto che si rimanesse nel costume di ricchissimi
 serbatoi, e di fascina blu in tigrizzo,
 di questi leggeri odori di palloni di pioggia
 portata avvenire, quando è odor di smaltare
 al nuvolo sulle stradette secche, il fiorito che al nuvolo più
 (intenso
 si fa sentire come un merlo, e spruzza gocciole.

Pressochè involtati dal babbeo di rivederci,
 contando quasi i vistosi superstiti,
 io con i miei non discuto, parlo dei miei
 che mi compongono le vocette; mi par
 quasi di vedermi, in questi momenti perduranti

di felicità spadiera d'acqua, con tutti i miei segni
distintivi, i miei limiti, quello che mi fa confrontare;
sono serio come un rigido, volpinato dalle smosse interne,
come so è tradizione, e chiudo l'azzurro pascere
su questo pensiero gentile, su questa febbre.
L'acqua è un domani, e che siattutto su cose regionali.

* o forse un girare di riborro, balconiero, ¹¹⁷ *l'un 197* *Konsole*

=====

Dal ferro dell'esente, i movimenti;
e anche giudicarli; scendono,

questi giudizi dal fondo d'una curva,
come se un si apprestasse a far capo.

Non è una situazione buona, lo dico subito;

Quanto vi è di tolto, nel polpastrello aria!

Ricordo discorsi: la trattativa gemmea

di caffè granitante il verde bronzo

del brioso, scosciava lucidissimo

questo suo piego mezzo cerato, le grinze

d'un citrare. Al pomeriggio vibratori

di bella luce e mogano argillato d'ombra

salano in cucchiari la foglia di betel della luce
intagliata, e l'esprimere acidino.

La trattativa ha successo, comunque si dorme.

Non so andar più in là del benessere viaggioso

d'un oblungo di disposizione a sonno

o a maglia, grigio, che lietamente sudorini

alacri pallotti alle buone intenzioni

falcianti in gran velocità, il sughetto di

bronzo che eccita in un verdor minerale

di caffè e aereazione. L'appena,

dell'assistere. E quasi un mandorlo cittadino,

un fervore accennatamente frusto, con le vernici

dei rumori, cotennanti, un pistillo.

L'insegnar da che cosa scaturiamo

si appunta di un colore più rosa di caldo
 che un'altro; ed i movimenti legnosi,
 ispezionati, pur il lor grasso ^{scotto} ~~di~~ corteccia,
 la nascita dei nomi, offrono, con il vuoto
 sale solito dell'aria, lo spazio in cui inforcar
 ditale il polpastrello.

La mia esperienza ...:

numeri

stravolti di montagne, che alla zolla
 sonagliano la minuziosità del cupo,
 ma è un niente, questo cuoio, in confronto alla spalla
 toccata dal malessere che è la tenuta
 lunga della proprietà nel vedere, non so,
 la verdata non piacevole delle frescure, tutto
 ronzante di un oggi che ha totani di carburi
 blu, un continuo presentarsi: l'infilzo
 degli otto Colli, massacrante, o altre
 sincerità.

Come che un tappetino,
 uno scarto, un minerale povero,
 sia questo avvicinarsi di miei congiunti,
 il dilapidar balbetti della vista
 prossima e dunque l'incertino o morte:
 tutte le maniere di avvicinabilità

Su una carra di pirenaicità farfalliera
 la mattina illuminata all'arrostino, il loculo
 violaciocca dell'ombra; alle tendine canarie

dello sforzo s'intrudon esplosioncelle
 di disseminar, frumenti, l'articolo della vostra
 X casa, un po' lunghetta: è una groppa, insomma,
 o forse verderame, una maglietta di diurno;
 e una mora tutta aggregata di stradetta cui il limite
 in larghezza rappresenta un vorticare di gesso
 si cinghia sotto buio frigidume, carrandosi
 di sassi, la sua luminosità tentenna
 la barra poichè il dorsale è poco lisca,
 rompon sassi un po' corsoi fuor da mastice e forni
 leggiadrissimi di trine in bombice gote
 smaltate finiscono col peluzzo, nordicità
 di vacanza torrido continentale tremando
 nelle vegetazioni dell'entroterra marino
 rappresentate da lucine d'archibugio
 verdissimo, da successioni di pancine di coleotteri;
 qual impression di sveno il naso le bisacce
 raccoglie leggermente delle camelie sfiattose
 del sacco, il suo legamento arancio
 di decrepito, ed evolare questi grassocci
 latticini indaga o a scurrili bombardette
 dà un bastionetto di stantio, un'impressione di derrata
 giornosa, come le illuminatelle ai sacchi,
 gli ovoli di sfascio di sito che, chi sa come,
 un accenno di pane e carbone limaturano, cerchi
 sfondati da una materia d'aureola
 molle e il suo stesso cartone, direi

Non ho quasi visto, ricordo bene.

*(groppa partitissima, veridica, in seramenti;
 e bulbida, varicata, e notoni - forse -)*

= = = = =

Le "ultime volontà" che ispira l'aria
sopra i prati di manicotto, ove gomma bruciata
di verdissimo torce il collo in successivi
salti e monihetti: l'aria incolore,
testamentaria (la zonetta d'aria-io),
che più l'elevazione freccia a fette
il suo granito, altrettanto fa breccia e occhiello
d'io essere un po' vuoto, caso mai amicone
nella progressione del pericolo. Da qui.

Queste due parole, che, al gruppar dita molli
la forza, includono, e vi è praticamente
una specie di svolta torta da cui guardiamo indietro,
siglano le emissioni di insegnamenti,
forse il piccione di notizie, per chi vive
laggiù, da qui io sede: da quanto po' di buono
mi è toccato ...; e aver saputo impostar bene,
forse, anche.

La valle mulattiera
sciorina i gilè nebbiosi di caldo, il mortume
nero e la gomma azzurra di pistola:
subisso ispanico con lo sventato giunchiglia
o farfalla o carburo crepita il biancinare
un po' agro, il crespo catrame, di lamieretta

petroso l'ovale incluso nel terreno.

Ombre, son mulattiere; la mezza altezza,
turchina d'acqua caldo cupa evaporata,
nell'a picco ha certe svolte ove s'incontra il morore
d'una pianta come puzzo di cuoio, concentrino
di mosche frutticelle: questo medita, di giacchetta di concia
al morbido territorio

Con un po' di gradualità,
un po' di accortezza, si allietta la ramarresca confusione della
(montagna,
il suo virgulto sdruciolevole di natura;

ho davanti

agli occhi la muraglia quasi da designarla
con itinerari grafici tra crosciare di nevetta
e marron a cinghia, di roccè, e questa funesta
enumerazione di possibilità è stata compiuta,
lo confesso, da me che ho avuto attimi
di volo aereo e quindi una canzoncina
macabretta di sfamiliare ad augustarmi mentre potevo,
melenso in guance o giacomotto, inviarmi al nichelio tattile
della scatola della morte immediata e mormorai,
questo, intimo; la vicissitudine di mangiare,
il pane incrociato ad arancio dell'avere un campo
misurato con i propri modi di dire,
si esaltano, anche se perlopiù affatto non sono
apparenti, in questi momenti di quotidiana
possibilità, in odorino, al massimo

grado: nel contornare il feticcio di granito
il pantalone mio arcolaia quasi un buttarsi su altro,
per disperazione e insieme ha una fisionomia
dove metto all'erta un po' tutti con parolotte,
il feral sasso ancora non si è staccato
in quante volte l'ho ripetuto, e nessuna
ragione ci sarebbe stata che la traccia fosse
il salvabile, è strano che si sia circuito così
l'ambiente naturale, io che mi ~~mi~~ toccavo! ...
che credevo di esserne già fuori, a quell'ora esatta
in cui precedevo ancora quanto mi aspettava! ...
il disastro dell'introvabilità tra legature d'arbusti acquanti
il ferrino delle gengive in sete, col mordace ineluttabile
presso acrobatici taglioni rupestri, tutti dispersi (fino a casa!)
in questa conoide che non finisce mai ...
e la somma dei minuti quasi istupidisce
(prevedendo grosso modo il tempo se ne denota l'impossibilità)

Con peso di tè fresco, la brillantezza
invoglierebbe a far capir; mi accadono
al polso, gli infilzi di come fui,
chiarati d'acqua retroboccante, spiga alma.

E il sughero nocino delle vette
arance di friabilità nel cinturone
dell'azzurro, alle tempie vociacce,
gracchi all'arto del cuore, io da sopra ho alveoline

di vista e anche una decisione sull'orrido,
sulla misurazione; basta appena il brevicardio
fra questo leggerissimo sughero o dente.

Il mistero dell'esser corretti, netti;
la vaghezza nel precisare, la stessa terribilità d'epoca,
il circostante ch'io non so bene quali anni ...

=====

Parallelo, non me ne occupo; l'interesse mancante o girato è venuto assumendo stendardo, direi, degli oggetti attorno, un tarpare di ditale, un'aria concentrica e tardigrada e smetterei l'attività.

Spaesato

è il durare, si sa bene, non si capisce che voglia possan metterci; a me tocca lungamente stare in posti insipidi, scodelle e cucchiaino di magnifico, il marron delle silenti montagne; parente prossimo di chi non vi ha messo l'intenzione di cultura, l'alacrità angolosa del dormire mi rottella il costruire, che è conchiglie rettangolari, è piastra, è tutta quest'aria ove il dorso dell'indicibile si scudiscia ufficiale, prende da morte la negritudine cobalto dell'arietta ferma, è con tutti gli accompagnamenti; non penso di attare, so troppe cose in questi ultimi tempi.

Il sonno vegetazione e un po' usato mi sperde in paraggiar modicissimamente gli anni imprecisi, un vivere da forte che smussa e non sa cosa combinare; salcismo utile sono i perchè della tragedia, dello sviluppo intero di balioso sughero

*Mm H se stesso buttato lì non so bene
(per ~~che~~ quale occasione) quando*

=====

Ho deciso bene di capire? Non, cirri
 di stare in modo particolare, vi ho visti bene,
 forse, passando, in questa breve epoca
 ove dislocarsi quasi non ha anagrafe
 e intendo epoca di qualche mese, infilzar i non
 avvertire, di nocciolo, al polso: mezzo svelto

La vecchiaia, virgolissimo sottrarre
 un niente come spuma di fegato, avanza
 ipoteche sui luoghi, sollevantissimi
 gli sforzi un po' dubbiosi per chiarir quello,
 e per ogni cosa occorron munizioni come pane,
 scorte, tarlo di liquor secco alla mollica:
 saggio esser un po' tolti, le misure
 fatte con le dita non sono precise perchè aria
 rimane, di quel giro infallibile, nella grassa
 del pinzare, nel niente^{V.M. Ste}, salatissimo
 e io non mi accomodo bene, a pensare;
 mi rimane un retro, come uno stiffelius a ufficiale,
 poco si sa star a agio, nella vita,
 per via proprio del lubrifico di come cappucciar l'aria,
 di quegli angoli che fanno col brizzolo i muoversi, pasta
 di ditone in quanto al prendere e al riferire,
 in cui il manovrar spilli, il conteggiar, ha durezze flosce

di accarezzarsi il mento per la direzione.

Per questo vado tanto tranquillo, mi tocco un po' prima
sì, ma questo non dà i frutticini di gobba
di colpo, anche in estero i tessuti
militari delle greche dell'arido taffetano
la manioca dei pini, zampa di addormentata
incontentabilità adegua o cartuccia, perchè si è espertissimi
sotto certi limiti, aria zero, impossibilità, appena oltre:
un'osservazione al problema di questo salto, del non fare mai più
(degli effetti di quel che conta imparare)

fare acquis

= = = = =

Poco fallire fa serio aria buona
 di massaggio alle finezze di grafite
 del caldo cordonatore, che i diti sale
 delle sue vegetazioni assopisce d'arrosso
 in brodo, con l'aquità che deriva a sommeil
 redinare fra un po' di punti nebbiosi di bianco
 della calura matitosa, leggerina
 come un fronzolo su radiatore, il respiro
 sollevando bronzetti di sudore, brev'urna
 e s'intende la ventilazione, grigio olivo,
 per questa faldetta di esterno respiro: corde e grate,
 di pane, di salatura, eccellente il crocicchio.

Toccato dalla serietà l'ammonticchio pistolato
 di fibrille blu ha le carniere leggere
 delle colline, bocca di pesce sfasato,
 cialtra di giornale: ed il blu è quei compatti
 stordiri, la manteca benzolante, un fosco
 disastroso, che raggiunge punte sorprendenti
 di serietà per il caldo, atteignit proprio l'impressione
 sbarrata sul territorio, oh quale ovo
 di volo, che bandierone fetente, e artetti
 di dolore comprimacciatino.

Non vedere,
 come una fontana caldissima; demolire,

piloni grigi di veste, strosciare; pedalata
 mantice di sapone; e d'aggredir di lupo
 la configurazione, seguita come caso personale,
 delle antenne (tanto son innumeri e sbecchettati)
 dei colli luttuosini d'aglio, funerea
 la virilità con le diverse mele o ditate
 bluastre: una fascetta di vegetazione
 lacca zoccolo, un dorso di cassetta con scaglie
 sue, per entro lo scrimine di velinità scialuppa
 dell'erba al dente come capi di commestibile
 rosellini d'olio

Nè davvero i numeri
 importan troppo ora: l'allarmante pasteca
 pugna, con le sue lucidità fiacchissime,
 i banchi blu di tramoggia, del sapone
 e su tutto il gas del caldo, meticoloso
 danno, con fermaglini incontrati a palma
 di mano, sorvolando la scatolettiera
 varietà. Magnifici alberi bui
 talvolta frigidettano di coppa mora
 l'un po' losco cammino, le cui usanze
 di frittture e sandalo si concentrano sullo smeraldo
 monumentale del prato; pezzettini di ghiaccio
 detrito è il girar tondo fra confusion di polvere
 e direi cocci, nel bosco, bisciare scabro,
 lampone in coppetta di nere e lubrificate
 melogranerie, con lardellato il senso di cantina,
 e il tarlo disordinato alle chiesuole di legno

ventola, alberi, una grigiura bianca e nera
come se stracci proteggessero, rinterzo al tanfo.

L'attentissimo far che si riponga fiducia
in noi, se si ha sgusto serio, quel ponticello
di scocco cavo; una calma granante
di livido, un far piombare accessori
nel grembo, e siamo in quella costituzione
come pochi, vien la falce di suono
di "che ce lo stanno dicendo".

= = = = =

Sono giunto a dove non trascuro più, e la forza
doppia sta nella mia giornata, passando velocemente
da una all'altra delle sue opposte impressioni (che ci sia o no).

Senza di me le città la lor sporca
polvere scatolano, notturne dell'arraffo,
senza di me perchè ho visto la verità,
nella figura, lo sventolo di collocazion e ambiti.

Quel male, vorrei dire che giovenca
fu, ma alla mia età le parole
non vengono, è stato lui.

Male di latte,
pensavo alla mia vita, con le sue stanghette,
intensamente: palpeggiavo aria dove
la mentale vaniglia d'una mamma
stava, e le mie considerazioni sugli anni
riempiono di tattico e perfin vestito bene
come ruggine l'esplosione affettuoso
al capo degli anni interlineati, dieci e più,
con un senso di miserinevole in ora io,
con maestà di poter esser seri, facendo
paccottiglie il guardarsi, quasi storti come messi
in mezzo a tutta quell'altra scatola disordinata

della città di notte, sospirosa
di pochettini.

E' tollerabile,
la verità, se ammetti di parlar sempre più dolce
e basso, come uno schiantato: il porco
testamenta con flauto, nelle guance di sfintere,
cede la carta grigia e io son peretta

= = = = =

Perchè memorabile, pensai, questo dolore?
 Esso è venuto mentre io me ne facevo
 di cosette, poche; esso è stato ed è il prendere
 contezza di quanto è attorno e vicinissimo,
 in atteggiamenti o preparazione d'uomini, fulmine.

La vita basita ha la certa eloquenza
 del rincagnarsi, dissipando di occhiate
 coraggetti umoristici: ma tuttavia è stato un vero,
 compostotto dolore, tutto atto
 delle sue organiche notizie, dell'inaspetto.

Sorte poi farà quasi peggio; la tecnica
 del parlare che non viene raggiunta.
 Il punto massimo nel soffrire pecorino.

Avviene in montagna, tra fluidità di simulacri
 e tuberì cassonanti, di pareti col loro nome
 nidino d'angiolo confuso, la pur attesa, come tartaruga
 schiaccia, novità nell'avvertire: li guardo,
 ed eccoli, un pensiero alla realtà,
 tragico il coraggio dell'imprecisione mancando

" Anche ora, e io non ci sono; la coppa del tenente
 grido alla distanza, mi rinfresca la faccia,

i sommottii verdi in sera del quiesco, del ragiono.

Nel '51, verso la fine di agosto,
pensavo di andare a Chanavey; alcune
poesie francesi, verso la fine dei Boli,
testimoniano di questa attitudine. Lo sfreghio
di distanza bambolearia, da quegli oggetti,
rende istruttiva un'indagine romanzata
sul fare piombare il ragazzo che allora lo avesse fatto
fra questi posti.

Testardino sul tempo
uno, ora s'irrigidisce, volando, ma subito
l'attimo dopo sferruzza invece a rendere,
quasi traendone frutto, le differenze e i sussulti; il giro
diverso della vita, con la rotta delle sue contribuzioni
postate da un tocco.

Gente molto lucida,
attorno, ora, anche se incredibile
a vedersi, è, e la meticoloso,
essa per il giorno
che punta e traspira nelle verità di loro,
per il cassar, l'insieme, che essi pregni
del niente o taffetà del giorno esprimono,
leprandosi d'ombretta la matita, del discorso
che non si può incominciar, così.

Parealmente
la montagna cartiglia, frescurissime
tosando, un'ombra più compatta del seno
ove estrae peluzzi il monile, gommosità

bruna: presso a maglioni di artisti
 intelligenti, io mi trovo ancora, e perciò
 mi curo del terribile: essi davanti
 stanno, persuasione sul non aver
 terreno rastrella gli smangi.

Di letterati

parlo, forse, che in montagna abbaye,
 giovani, fanno in questo periodo dell'anno:
 distribuzioni di progetti, accesine
 di scheggia della dominante; dolore,
 perchè accostamento, quasi bocca
 taccia, a quanto si dovrebbe, è: la morte merciaia,
 il confronto, la tristezza quasi tavol niente

Vaghissimo uno struggimento di designare
 come diedi una traccia di biascioso porfido
 azzurro in tempi inesplicabili, la vacanza
 pesa e figge a frutta famiglia, nel caldo
 derratizio del grigio mattone e vestitini
 di nuvole cercando di capire, come giunta
 su onda di materassi la freschezza
 ricinge d'angiola i miei nasi incapaci
 di spostarsi e le fettuccine di babbeare
 l'aggiro a mattino prestissimo tentennano di scialuppa
 cerimoniosa di paradiso, bottiglie
 gelate dell'aria viola (e con il tenimento
 di muchi nell'erba arancia) aguzzano certe bastonate
 quasi date all'intervallo di sentiero

per capacitarsi, come progetto o come già stata,
 di che cos'è la mia vita con lo svolgimento:
 talvolta uno sforzo a produrne in archetti l'aria
 di legno, tal'altra un fiotto puntinato di volo
 tragico, una specie di capire; e tutto senz'altre regole
 se non la forza e la giornata, il circolo ad anello
 della corroboranza legger-sugherosa di tutta un'impresa a raid,
 i grandi numeri che straveggettano una giornata
 al finire, configurandosi di sterpicine
 le scie, quelle che ho attraversato in tante occasioni
 oggi stesso, e ho avuto un elenco di cambiamenti
 d'orizzonte noto per la sua coltellità di bellezza,
 come buccia e come altitudine: celate veramente famosissime,
 affioranti ed è un glauchio; alcuni fra i paesaggi infallibili.
 Per bonarietà o per vigore?

Io sarò ucciso?

Il valnes è l'apparenza, ~~mentre~~^{mentre} ero
 in un bar di passione intento a pagar
 da bere a tutti (non era mia abitudine
 in quel tempo) del betido baleno, usate
 per una pausa da qui scendere o
 l'Enaudi tener a bianney; e il suo
 squore notatorio, spessate, no, stupito
 dell'esistenza degli inbinii...

= = = = =

Il trattenere, con l'allegria simbolica della ripetizione: la giornata mattone sviottolante lunghissimo, di contenimento dal quale suga la forza. Inezie direbbe, quasi non parla uno: aver provveduto ha zone di temperatura stabile, salubri, con cineroni di nubi oltre i prati parrucca, movimentati da solidi alberi. Neppure così, tuttavia, la fiacchezza ovrosa perchè l'anguria s'ouvre, della faccia, con al trattenimento il trotto rilasciando, quasi fumolino, attacca un po' di comprensione alla rottura variissima che è proprio il modo dell'ascoltare e dell'accostare, nelle stampelle virgolatrici l'atmosfera impediante filina decisa, con me che giudicar non voglio: le esplosioni senza ritegno d'ingiurie cadaverin fanno, agli enormi di non potersi dire, tristezze curate attente, di stanti. E' semplice semplice il tentare di mormorare, in questa vulvella di situazione spalancata, un rafferimire ancora più tragico forse, a come ci fossi già stato, e ci sono stato, in effetti: ronza, l'usanza; tavolini, stanno, domesticità di corregge saluta il ristorante e compagna, cuoi un po' bolla,

spalle di salutare le ho conosciute in feltrino

Sonno malefico, che ci sia una situazione
 è quel lana di vetro che toglie i confini;
 ragioniamo come statisti, e le porzioni di andare
 i campetti raggiungono, che son ricinti da alberi
 chiomati, con la lor regolarità: evanescenza
 di ferro La massa di non conoscerci
 bene è lieta e non saper quel che vogliamo
 ha figure di aggirarsi, prative
 in quanto a insalata di commestibilità, denari
 trifogliuti del prosciuttesco; casine
 mirabili, uno quasi non fa caso.

Altre ore

di bozza all'astenersi vengon quasi appiccate,
 con una penosità di leggeri incastri, e continuo
 l'olio fa rupe dei legni, li addomestica
 come la leggerezza stipi all'intelligenza
 verdasse di festuca: una lunga sospensione,
 miele in bombarda d'atmosfera cera,
 lo spostamento scialacquoso dell'aria
 nella mattina impazientente di ritardare,
 di sughi acidini alle membra inserire
 di dente di tardo, a farci sorvolare
 con disappunto maggiore quanto è la pasta
 che combina le sue specie di manicotti a salame
 in un ritardo d'aria o pane, levarsi
 allibiti di grigio, feroci, per l'inceppamento

che pende nell'atmosfera scodella lago,
ha odorini d'erbe calde, rasate,
un riverbero di sterpicine bagnate.

L'onestà grande parlotta, e un certo sbado nella quiete
mandolinata dal nuvolo dei galli
greca di striscii di paglia i cancelletti ove il pane
s'intarsia a candelotte, con l'inevitabile
sughero traspirante: un mondo permanente,
un insinuato quasi ventilo, come successioni di sonni

= = = = =

L'argento che iugula, poco nebbioso come
 lardi azzurri vagassero, i nasi troppo
 grossi a sperone della montagna: angolosa
 di violetto come il bistro, una felicità covi
 spiccica brividando, ed il maiuscolo stilla,
 con i furgoni delle salite di melodie
 buie com'agave, l'essuasione piena
 e quasi calda d'un palato di permanenza
 che è il tappetinare la fintamente rassegnata
 gioia con il suo procurare di pararsi,
 modesto come un binario

I giri quietamente
 trota di favola a blusa arrecano, poichè
 la cartilaginea fiducia nella sorte
 blu di notte ha quasi vasche aguzze
 di rose e un meditare le ricompense
 eterea di pancette i ritorni, di quegli
 accenni a lardo che in ombrella cineree
 di sfungo montagne ovano di translontanò
 e orso, mentre la supposizione del blu
 trema orecchione o pappagorge, schidioni
 ai pini l'acqua ferro porgendo.

Di uomini
 portati a ricevere, uosa lampone, giusti,
 come l'interesse, o l'altissimo fidanzamento,
 premi moderati non sperai fare parte;

ma ora questa fiducia giovanile
di ravviato dà quasi uno sfondo, un ritardo,
al tempo
con cui colleziono i passi, e del fresco delle vesti
della topografia s'abbiglia, come un paravento
mi sta sopra e davanti: sottintendendo.

Mezzi per cui usar di me, terra terra, è la gioia
sospirante, metodica in matematiche
alle cui svolte c'è sempre il riconoscer me;
i progetti anche economici si tuffano nell'embaumé
bruno di sera frìgolo d'ossido, verdone,
strane parallelità di prefissione concorrono
a costruire un'immagine squadrata di me e perciò della sorte,
e della gioia, che annusa i filuzzi di nebbia
argentata di marosario, sotto la trasparenza dei larici.

=====

Acqua in carbone celeste, tiepida come pensile:
 questa è l'aria, verdurata di vestitini
 appena quel stantio perchè sian tristi
 le mattine congratulate, da un massaggio
 tabacco il caldo ha i suoi sarmenti fortuna
 nè la muscolità di brodo ^{si viene} ha bontà
 altro che quegli attratti, di cui balb'esempio
 son io biscotto, da una savia, aderibile
 venuta di nebbia un po' in mistero caldo sui pini
 da paraggio e dove il lastra d'acido
 della stagione particolare sbanda e dà cirri infallibili:
 agosto, sospensione autunnale, rosata e ronzata,
 immanente, cotogna, ventilatissima, terrazzino
 silente della vita. Come incipienze,
 tricorner nebbia rosatina fra aria
 colloide e direi con cicale, con finimenti
 di muli azzurri a elittra fra la polvere
 crescionata di boe d'erbe in blusa (le curve),
 nella temperatura giusta un giardino di ferro
 di verguzze statuisce del treilli blu delle rose,
 o comunque delle acque, che han modestia nebulosa
 di tiepido e galleggiamento, nell'ossido appena da virgola
 che regna nel sonno leggero di quest'attività vibrante,
 incontrante frazioni da picco alto (e piante) come scoppi di
 (appetito)

chiacchierino e forse canarino come grembiale di gallina.

Una certa polvere di cave, oblungamente
di debole midi ramarra l'atmosfera
contemporaneamente ricca d'acque: adagi
di giardini naturali, col lor cicciolo sui pascoli
a forbiciarli di riquadri, e tenuti
sù dall'aria calda del pallone, frenano
in dissiplo d'acque il ventilo olivo di vesti
e ricco è il come salvarsi, che tentona
umoristico benevolmente a vuoto, spostando
su un piano figliolante, su un serbatoio
di vacanze spuntate l'ora e la lastrina
del futuro nel mese, decisione corniola
e funesto appioppar alla trista sorte la calma
che usa grafite per speciali massaggi in cielo
onice d'odor di fonti e incamminatissimo da tanto
pomeriggio in scintilline di mica basate,
un rifranto di permanere: come svoltare, a posti
giardineschi di curia di pini bionda
come intralci e del blu d'acqua di rose
che è la nebbia a froge, appena una ragnata
ampolla nel pur caldo, si giunge con la docile
levettatura di cui non si discute
e non è colpa, tutto un dito pieghevole
di andar su borsa appen sciapa e ben sughero
e imbattersi in estesi altipiani, ciondolati
sol da una varice di viottoli bei deboli e magri

col loro rosmarino bruciatissimo
 solvente, la loro bella continuazione di benda
 in alloro con la terra un po' franoga, il vento soddisfazione.

Il modico salubre, e l'ignoto: questa tournure
 valletta i graticci d'una salita nubante
 di ridente e chiuso il fresco, per mezzo
 di una polvere tutta a petardini,
 aggrumata talvolta dall'acqua e allora
 par che ci sia mangime o cannelli
 di nichelio, un giretto impercettibile di presenza.

Constatazioni liete come arrivar su nappe
 grandi di bontadiera salvazione, soddisfa:
 il farsi prefiggere è un andamento aguzzante
 di piano, con il bastevole di svolte
 gibbanti, grosse cose a me coi diti
 ritti in ventaglio sorridon la meditazione d'una fermata:
 la docilità del prefiggersi, fittissima
 dunque l'estensione anche sociale, le prove
 offerte senza paura in una diligente quasi agevolezza,
 età dico rullante, modo ortensiato d'acido,
 di correggia, ricevuti, non so, o saliti, ad essi come fare,
 come sono disparate e rottelle in territorio le professioni,
 gli incarichi di fiducia e anche assai numerosi chi li emette:
 questo, soprattutto, da far pensare, riconoscendoci,
 partendoci di per noi, col nostro pacchetto.
 Il tubero di riconoscersi viene un po' dalla deviazione leggera
 che dipende dal nostro interferire, che al farlo è quasi una
 (discesa.

x ^{seno} nelle ~~modate~~

Minimissima (e le vedo)

Non ha prezzo il fustagno che reti modeste
 luccicano, ^{nel} ^{setto} nell'enorme stento del muoversi
 reticolate, che hanno le colline tutte
 un appena di crema, in quanto a piante
 che son bordo che son fango: non io ma progetti
 lanitati di sonnoso prurito, un bel giro di "vivo!",
 come è il cappel funghesco di arrondito verde violaceo,
 nell'estate, grigia per ammontio di matite,
 impacciata e smorzatissima, promettente.

A una dominazione il filo di niente
 tirelle di andar piano raggruppa in una nozione quasi di Reno,
 vedendo l'accidentatura, che è variissima e arcigna,
 dolce, ospita: dire che questa è terra,
 nel senso quasi da cui trarre milizie,
 viene accompagnato da una somma, sempre,
 di cui l'andatura è il risultato, zucchero
 po' lardoso che rotola, forse con fette
 di sentire, e questa boccia di rettilineo
 aggiungerebbe smorzature, interessanti levate al punto

Tutta l'esperienza d'incastro il piede nell'erbaccia,
 lo spavento che provoca il pianto, per fatica,
 abbuiano, inclinate, le impossibilità

— non si ode nemmeno torrente, in fondo a questa discesa;

chissà cosa dev'essere; —
 di scender e uscir più, per matematichetto di
 ragionamento consustanziale al piano
 mappale e appena investigato un poco,
 che già basta; quindi il pianto perchè non siamo
 salvi prossimamente, un tossicoloso buio di chiusura
 spalla la nebbia, che ha canòli quasi soldati,
 per il suo cupo segatissimo e un po' acido perfin per il buiore.

Oh, richiamandosi a che siamo in mezzo
 a un ostico fare, con la cecità dei glauchi
 strabuzzi, devo dedicare cura
 al leggerello anello in cui l'altro ieri le mie
 abitudini smangiarono di pane ferro
 una giornata tutta così piena ciglia
 di monte in cupolotta, le selvizze di niente,
 e una lucidità giustamente ridente; il vento,
 una rusticità civile, sorprendente
 di accompagnità il ritorno, con insospettato
 un forte limpido ad acuirsi, e corrugazioni
 sulle varie metodicità dei sereni.

L'estremo teso
 di rendersi vicini, ha una magnolia,
 direi, di ventaglio che i suoi figuri
 alterna coloratamente come boscosi
 ai fondali si dedichi un popolotto di torrentello;
 la privazione, o l'essere privata, di questa forza,
 nomina setolosamente e con bava in proverbi

i trabocchetti di masso e virgulto ov'folle
ti devi far aracnide per sopravvivere
proprio adesso e ti butti ad un aggirare
mentre la morte e la rovina nel vestito
sono oriolate di prossimità quasi cigolando
di melodia cipolla, questo vigoroso, e forse agave
di tinta rude, ripetersi dell'animismo
è un disperato sbraitare dell'esperienza,
e velocità nelle cose, terrazzino nel giudicare
spinto dal progredire; i mutamenti sani
di discorso, le molte ghierette di legno
che esistono in una persona inappetente.

Il talco appena accennato di pulcino
che dora il rosa della strisciata in provincia
del sole sulle polveruzze, e di queste sulle pietre
levigate come una sosta disparata
a un caffè per lasciarsi baliare con vecchi
sugheri di sottintesi commestibili tarchia
di margini molto intelligenti, essendo
seduti presso lamiera, con la ventosità
dell'acido che erige lastrette, il futuro
quasi non movimentato, per lo sfondo
che non definisce il rosso dei mezzi capelli, la notte:
tutto quello che non so, cioè l'impreciso
e il dominante, non riesco a farmi serio
su questo perchè l'appello all'ufficiale

l'artensia vede i vaporosi gendarmi
 di occhielli ove il floscio localizza il puro perdersi
 in scontri spicci e ove il muso nostro,
 perciò, è tanto più arancio quanto l'imbuto
 vernicia croste della semplicità
 assoluta: sono veramente ordinati!
 sono, questi paesaggi, specchino di cupo tessuto
 e appunto cartasciuga, con qualche ai lumini
 geometricità, un'impressione di blu
 che aggioga alle dovizie starsi sempre corti, gli scemi
 trascurando, che stoppan la bocca con sincere
 ebre sbandate al dilettaante:

pensando

di essere ben grosso, io non ne trascuro
 che quello, si sa, e questo tono d'infinito
 è troppo geometrizzato con gli aventi d'oggi
 capirlo, come un posto cui andar a mangiare
 bene tra cera, con i traguardini di stagli
 modestanti; per infinitoh inteso rabbia,
 esplosione, dedicazione alla troncata.
 In molti mi conoscete; sapete che non grido;
 sapete quello che sono, che è vero.

*inizio di vacanza e lettura de
 La macchina mondiale
 di Volponi*

* e n'è condizione di partenza

cassettini
148

(un ~~argomento~~
argomento, video...) che converge
=====

Pendula assistenza d'un perder sale
attorno, il violento comico non ahi
padroneggio più, non c'è quella posizione
di soggezione dalla quale gli stipi davvero
prendon l'atteggiamento di uno verso cui si guarda,
la condizione ripartita e il leggero quasi aver cassettoni,
un argomento, che convergano o comunque da cui uno stia seduto:
ricordo affascinante del comico ^x insapore,
l'arancio scialba tigre dell'uomo vestito
da maturo espande quasi razzi di altitaria varietà,
la galalitica camelia o pamela del variare cinto
di latteo movimento come un pernio su subisso

I meccanismi reticolati, di vestito,
dei prati e io che non li penso;
les briques utili per il lor po' di tessuto,
decise ad aver scaglia come è l'irrompere
moderato su tegole che è l'insieme pagoda aspra
della vita con gli staffiletti, il ferro del bordino

Non cerchiamo di piangere, ma un'inezia
di qualcosa di più; siamo lontani,
col gnomico impedente, lui che un po' arancionava,
sveltirsi e questo quadrettino del ricondursi
a palmeggiar lo starsi mi fa passare

x i magari
con riparte da non richiede sapere,

da un sonno misterioso a un altro catalogo,
 olimpicità di mangiare e soprattutto
 comportarsi al traguardo vanno cavalcatore
 come l'infilo nel disinvolto pallina un'aria

Il qualcosa, capito, lascia e va
 come un massaggio leggerissimo, su cui la sabbia
 magliesca infinga un prurito azzurro, e rene
 appunto precipitano dormellose, pellicola,
 con il crosciar passeraceo o trampolieretto del tempo
 ove lo scaltro affrontare loffa il capir tutto,
 poter squadrarsi in tabacco di cassetino
 come averlo già fatto.

E' pesante la festa
 altrui nel freddo ed è alle spalle viridi
 di sudoracea erba che questa azzurra
 corazza di bombone avviene, lo sbrodolo
 del freddo tintando ed ecco i clori di ruggine,
 il procedere stentati con chiavelline di lubrificanti
 sull'erba rasa, in mezza montagna; adulti
 compiegarsi, la marcia onesta, e fischiosa
 di rettilineo, alle spalle come a un bue
 garresa, con non direi il dinoccolo
 ma piuttosto il legno che tartaglia, nel vivido
 acidissimo di ^{noi - non - altro} ~~come~~ siamo, l'azionamento
 felice e delle sue meschinerie
 tubolato con il tarchiar nulla l'erba

noi - non - altro

carburata e di petecchi

Lo smistamento villereccio
 del non porsi davanti alla creaturina fredda
 della mia famiglia spezzata e del futuro,
 si serve di bottoni implicati, paglie
 fresche di stantio, e il segato che il soldatesco
 buia di sudore a spazzola, l'exasperazione
 che un fermo non procedere la giornata alle creme
 limpide d'alberi lega di masticissima
 insofferenza una febbrezza, quasi,
 dal niente concluso, praticità di scendere
 verso una claudella da berceuse, un ragazzo:
 come un blocco di noia terra terra stesse a far le sue spese
 chissà per quanto tempo, in questo paese.

Non seppi

bene che cosa mi aspettava, in quanto a uniformità e disappunto;
 non imparai ad appoggiarmi alle pedine del via via io

E sempre l'argento del contegno alla meditazione
 un po' bruna di esserci poco, sempre la lingerie
 a collo poco salata di refettoriar, quasi,
 come un regolo di magliai'azzurro, un camerone,
 i tasconi che vengono abbuaiati dallo squadro
 del fingersi in monastero e clorachino di fritto
 divisare general interpretazioni valide, tutte di floscio
 saporito ufficiale, il diurno mistero

Rinuncia a un viaggio, con pressione

=====

Lussate

Viaggi che lussuriate in normalità,
 città cicoria secche vi trovate
 ad aver infilzato e pur quelle città
 gradoni spezzano di ispanismo col tocco
 di grasso nel ^{frigor alla} bambinare della luce
 che attorno patetizza i latti colorati
 e malleoli di stradacce portano a Siculiana.

Perchè io son uomo come una pèsca son rare
 sul platino della carta a piatto tremolante
 i nomi di fattorie;

con lo schivo del tendere
 ammiro la strategia di occupazioni
 che ricco mi può furbamente far guitto
 ma preferisco aver maggior vita, nel giudicarmi,
 e sto così con le palme sopravvivalenti, solido,
 modico, faccio il turno dei luoghi,
 insipienza e galàlite di volta in volta
 ambientano lo spezzar bastoncello al torrido fulvo
 del disaccordo con Caltagirone quasi sorpassato

Tante le domande, create per dimostrar
 l'animella della stanchezza; praticità di muschi
 lunghi a rimirar, con l'avvertenza, il paese

costituito da stazioni, bengaline
 di tropico, e dal catafascio del rosa
 i succosi spiare di malattie o bottigliette:
 non vado a casa, devo sempre un po' giudicare.

Attaccandosi i legni della dipendenza che brioso
 di poco uno ha con quanto ha sentito dire,
 lo sforzo nel viaggio è proprio come addurre
 alle stacciate di farina il chiodino del sacramento,
 la pallida arena del cristo o del papavero,
 il massacro cuoiò con lo spillino del bivio
 fra tutta quella carena zigrinata che appunto
 il frumento fa nulla da dire; passeggio e penso
 alla dislocazione tartana, alla sera che galeone
 frigge di lincrusta con la faticosità del frutto
 ascorbico della luna e la complicazione di dire
 le case, con anche le discese.

Troppo

perina disperata, l'irruzione dell'autoritratto
 è chiamata a gran voce, ^{se caso} talvolta, perchè spiegare
 un posto le gran domande riferite
 all'anagrafe pongono riso livido
 in granetti negli occhi sbattuti, la cui sbarrerìa
 moresco o blusa come a anziane vaniglie
 di nappione evoca il colonnellizio alla femminile,
 o l'ebraismo, assai moro e grasso: mi dispero su di me,
 farò una cupoletta con il viso,

con tante brunature di ricapitolo e limitosità di tenerezza
alla sera, quasi sventagliando i latti dei possibili,
sapendo appunto che ne conosco di posti,
col tè verde della menta sul pancone
viola essendo sicuro di questo orzo
di cocchio di ritornarvi come sbucando.

La balla che è propensa ad essere lieta
quel che basta, regge le luci sul mio corpo;
la macchinosità dell'immenso sincero e gli uncin cari
delle reazioni da poco danno colori e rigidità
a un cuore del niente, un prato, non so, cui roveri
sforbicino o forse è sempre la famosità del cuoio
a dorare la città inglutente inconcludo
perchè forse è in salita. Non è qui la vita:
daremo disposizioni in tempo, con enfasi?

L'interesse verso le supposizioni logistiche,
anima a scadenza, molto serio, questa epoca
stagionale in cui la presenza a pelle
bulbissima di lontano delle moltitudini
mi fa pensare, dal mio ritiro, ai viola bei
che come more o coppette di porto sono i fari presso
gli aerei ancora a terra, nella lindità
scaglionata di madrepora, puma di mimosa tolda.

E poi un arrivo, bisogna pensare, modesto,

una città coi nicheli e con evaporazioni
della sua quasi scurrilità (in cinte umide
come draghigne sul corpo dei maiali, i gelati)
in sale catramizio su cui operare
il sangallo salino, di semi-pensieri, passeggiando:
sotto la traccia di galeone a vulture
che l'oro e talvolta la ciarla di rosso schistano
in fumo di cornice, a una cittadina coi suoi burroni,
forse, e di cui io trascurò l'odore,
l'antimonio dei petrosi disinfettanti
grigi al raglio non ha più ragion d'essere,
perchè io sono ^{Negato} come niente, mi occupo,
dunque, di altre cose, del mandarlar un punto
fittizio il catrame o la grandine, fra le ringhierine d'europa,
dell'occupo a diminuire, sidrato da velour acido,
un monto con le sue stasi di difficoltà e la supposizione sarmentosa
che sta nell'oscuro quasi inodore e ha terrazzine di starsi,
monete in mucchietti di zolfo, non operare
per toltà dell'accento che non sa se è simpatico
e in che misura è invece sale o la sua mancanza.

E poi, questo imparare, come smorza!

Un'altra città più tarchiata di tanfo marino
è deserta ^{a pezzi di} con le carte, e io vi andrei?

Di giorno le coincidenze, e poi come sarà l'albergo?
Rosa, o trionfalino? Credo che il cera sia quello
che aspetta uno come me, gli equilibri;

^{la}
 un luogo ha^vmente per come si sottrae
 e come spezza il legno o ha sinuosi bastoncelli
 l'acrocoro leonino: tutto sul pulito,
 però, e senza trovate

^{alleanza}
 Or io non ho da rompere
 niente e tutte le più antiche vesti
 confuse della riderellona bizzarria
 non valgono di sève s'io sono a una svolta
 che ho effettuata ed è circostanziatissimo
 come poso al ferrino per non prendere,
 osservo il non dolerare in avvenire
 estraniato da puzzi per quanto famigliar tocco
 scrupoloso di morte me le dovesse far venire
 a menadito le stradette che compie il puzzo
 delicatamente per la merce camelia,
 la levigatura degli impacci grigi, il manico
 manglino di tragedia con le intimità,
 il poco di secolare che anche alleva la mia famiglia,
 forse, per quanto io non sia un comico angoloso,
 un ambrato nel crociare.

Attorno a me assistono,
 lo sento, zirlatamente; sono le erbariate
 pressioni di male e zinzino, tutto un angosciato complicare
 sulle cose della campagna che son forbici o di fustagno
 faticano nel gentile e sidro o tordo grigiurano,
 con un continuo movimento di lamentosa assistenza;
 vivo nel mondo moderno, d'impercettibili
 festuche portato allo spostarsi, al vociare

che crolla i silenzi per le minutissime composizioni
 delle sue campagne; la stretta al cuore dell'essere
 presenziati non ha quasi pagliuzze
 quanto i capitelli infiniti a sbertuccio dei prati e la civiltà
 granulosa che manufeca tanto che io non so cosa pensare.
 D'altro, s'intende, lo sforzo d'immaginarci il diverso,
 come la città dove non andrò mai, Caltagirone,
 in quest'epoca di botto in anni successivi,
 dal deserto insipiente della carnicina morale
 di quel posto, Pollone, da cui partono i luoghi
 della mente, che è scansafatiche con un dolore,
 di cui si può dire di tutto: un posticino quasi scavalco,
 appiatto, andarlo a prendere come una rosa
 di pollo, tutto sull'invoglienza

Come pieghi

il cuoio della pendenza, sto studiando: sapendo
 che esistono le cose inaccorgibili, sulla lingua
 va stratificandosi l'adulto come un bel tronco
 grada di schisti, me lo immagino il friabile
 di come traccerà appena appena cavalcature
 di sedano o scale l'orlo di galeone
 legnoso della città in cui impazientirsi bianco-
 -notturnamente fra scatti di olivola dei localini
 anch'essi indicibili per puro sforbiciar di tabacco
 e di questa cauda fare derrata, in gallina
 e in cassetto inglomerarlo crusca:
 nè da stare allegri nè altro, e ben varco

al forello dell'esperir e evaporare quel "non dirsi"
 che è piacevole se tale è un fuscello
 da spezzarsi come sauro, un acido nei denti
 al tramonto gallinaceo, o similitudini setose
 robustamente confezionate per il mangiare
 che ha trucioli e squadra bene: vado con passi
 da un imprendibile all'altro, conoscendo la città,
 laminoso di comportarmi in acquavite
 poca e mollica di pane come Reginbart
 e istruendo con punti di velluto
 operati nel legno il grigiore granuloso
 della foderata città con stucchi forse ai grigetti
 merciai, simile a bacchette poligonali
 vellutando quel che è interno all'aria, come la vista formicola,
 come la notte non è intera: grano
 mediocrissimo, stendardi, un po' di fuoco
 gramignosissimo che svolge matite all'acido
 di traccia della luna carceriera e segala,
 pensare di spezzettare

Più che i covaccini
 di sentirsi di colpo come stettero,
 ecco, di continuar cornice, la rustica, spinosa
 entrata tranquilla d'agro nei cassoncini
 di quel decoro di cartone può avere
 lo striscio di una città; il nome del mio tessuto,
 l'andarmene, i posti a accenti. Non son io che rinnovo
 certo; non posso sentir di aver voglia
 del vomere comicatore, ma è meglio, in tante

cose, di quel che si dice. Almeno, nella diminuzione,
 nel gioire del sale poco, nel fatto che la mitezza
 assuma forme meccaniche e il distribuir anni
 solo con una certa presa da lontano:
 siamo, in quanto a piante, stecche di gretolo e mignolo,
 calcare che si mette sotto i denti e non trovarsi male
 galleggia rosso di finger oscurità
 Poi concludere è sempre più anelante
 Lo si partisce, direi

Un altro che s'è si preparava, di lì
 l'anno stavano l'incognito rispetto di poco

che in fili
 pervenivano
 al ~~atto~~ effetto
 di concentro

fili

Da quarant'anni

12/7/05



Scritta su un tavolo, per passare il tempo
 dalla pioggia, fingendo di non sapere
 a che punto fosse già il tempo: madre
 ed ospite seduta sotto la tremolante
 griffe, vita mia che sarebbe cambiata
 come non si può ardir tener tutto corpo
 di una lunga che ha l'istante e pupille
 cosa semplice che pentava per accadere di decidere

x - un fornitore? un idraulico? ex partigiano
 perché s'era tempo ancora per quello -

mentre in sofisticati, ma veri, ¹⁵⁹sofferenti

= = = = =

Quando con latte pianissimo uno crede di sentire,
i passi indirizzano verso una vigoria un po' sghemba,
e il rosa lieve, la ripromissione d'addestro,
vagano in cupo spiccio sopra l'ardente commestibile
che in molta calma è la montagna verdura
di futuro, con quasi il vapore o le nette
guance della rugiada arancia in incrocio,
l'incastro di vaporigine di pensarsi bene,
poichè il periodo è ancora molto

Bilia di zucchero
caldo e attristato va felice con orli
di carbone nel tepente sgabello di pensilità
del cielo debole; e non, per un lungo
tempo, incontrarmi ha retro gusti ottimi
di sacrificio, forse, in quanto ~~son~~ disgustosi dolci
^{di con il esercizio}
~~di commestibile~~, quasi un fiato corto,
una bastia assillante, e il fuoco molliccio della bella
mattinata calma con deserto di gozzi
e chaumières non sgradevole, la cote appena in lingua
cuocio della continuità, formicolio di cielo bevuzzo.

Le ricerche sui fin troppo evidenti
significati di quanto faccio neniano
asserramenti bruschi e sciabolati: ci sono,

le dentranti sofferenze, lontano da me, arie
 scatolose d'intelligenze notevoli
 stentano a tirar fuori il dolore coniugale
 di complicate partecipazioni al dettame
 e stringersi l'arietta carburo del dire
 conclusive cose, forse che esistono le piaghe:
 mah, quanto soffrono, che non si usa da noi,
 sotto il chiomar plantario delle stelluzze da buoni
 cani, con la tachicardia allentata in un ostro
 sordo di cui compongono le midolla
 un mediocre réquin e il certo irto!

(studi sull'aggiarsi della notte)

Molti cercano di rendersi proprio conto
 e l'esser così vuoti i loro spazi
 di bruno fra osteo e parola, o pensieri, trae
 a lottare palpebramente per quanto vi è più di mediocre,
 a superarsi sempre in difficoltà o meglio in evanescenza,
 tenendosi un poco fuori con uno sforzo enorme,
 da sé verso cui si cintola dapiscator di atletico
 tendendo, equilibristi, a non far che si nomini neanche
 il sapore e restando diagonali,
 con appesino e con molta intensità, molto diventar quasi al tutto
 (senza,

a furia di dettagliar la pausa di scalino,
 a ogni cosa si sia detta, per il semplice fatto che non va
 per esserci essa proprio, e cioè la sua mediazione,
 l'archivolto grande di trasformarla in ogni caso,
 talvolta la traduzione ma proprio sempre più il suo arricchimento,

con sottopelle di fichi a incroci, la spalliera sventolante
carta dura e molinà di stringhe, telai.

(Immagini dei discorsi meditati bardi, intellettuali)

Non so fin dove siamo, non ho riparo,
questo dovrebbe essere il tamburino dell'uomo
di fronte all'intelligenza che è quel subbuglio
di tubi acidi con richiesta di prese
snelle di posizione senza cessar, o più che tutto un trasformare
le prime parole che vengono in mente in altri loci per il giudi-

(carle

gattesco che le rosa di ingiro cornatino
di nebbia, l'oscillazione ben ovvia dell'appurare
con i suoi scalini di pause, di ficcar gli occhi

Da quelle corniole del sonno trafitto dalla nebbia
stradale, rimandato, in villa, con difficoltà
acerbe, molto ben diverse da come è l'usanza
le accostate meditative, sforzate
di strabuzzo, hanno problemi lucidi
di nocciola smilza, coniugali; non mi farò capire
occhieggia in glomeruccio, qui da me proprio con
sfaso e scavalco, l'indirizzare a un non-importante -
che conti il discorso come aglio sfiacchina in bianchi
cavicchi e il permaloso va più in là
poco, oppure le spalle han straccio grigio
d'avviamento, grintone e quanti mai i tuboli dell'evadere,

la mattonella su cui si barceggia della scarsa preoccupazione

E' forse più facile? Qualcuno è venuto a visitarmi?

Che cosa ha portato di rotto? Starci

dietro dà una figura di polpastrello

alle parole, nelle quali siamo accompagnati,

in questi casi: non solo da noi, come sempre.

Penso anzi che si abbia tutta una tensione

d'onore, per coabitare in mezzo, arrivare

a questa influenza che indubbiamente c'è, il corrugo

stentatissimo e appunto gli spazi in cui formicola d'ambra

va attorno in polpastrello agli sgombri di tosse di un brizzolar

palparselo

(un dir qualcosa)

Fa imparare, che uno sia venuto,

come accade frequentemente; pensare e interrompere,

se ne fosse il caso: l'interruzione sarebbe diacciosa,

smorfierebbero le azioni mie a veder tanto,

una così cospicua parallelità in altri

(pure talmente vicini di risultati ignorati)

— ah'io ipoco

— che qui s'ignoran

(? non ne siamo

all'albera)

= = = = =

Poco mi preoccupai dell'essere
un uomo ragionatore e felice: specie
le fredde erbure delle passeggiate con spalle
azzurre di carburante e tagliate corte,
verso sera, e con la lunghezza, allume tipo bolide
ammontavano in cencio di gromma attorno
alla testa che non sapeva, che non ebbe il dono
e molto abbassamento non cercò di starsi punto
per punto. Quindi non raggiunse quel mozzar aria
della stranezza, che è un convergere in modo
alto e impacciante sugli argomenti, mastici
infallibili mediando con novità, crogiolerello
di piombo, le pastine un po' luose di vedere,
consigli, e lentezza con sorprese, con capovolte
che sempre l'arsione struttura di rinnovare
con dispiacere, con haleine: siamo uomini,
balenanti. Mi chiedo se ci penso,
alla fredda calotta di velluto ammaccato
che è la ruggine sotto i vestiti dopo tutto un giorno
di passeggiata piana e ondulata: le reni dei luoghi,
prese nel mezzo come capsule e un po' durissime,
verran toccate, nel lor quasi crepito
di ghiaietta, da uno sviluppar infecondo
planimetrie, che stracciatelle di bordini

vaga, talvolta mancando di alacrità,
lasciando venir dunque la ragione
accurata, ma credo che sia per il non
vedere che io continuo, non ho, lieto mezzo
notato e l'idraulicità da bacche
manubriose che son queste colline e lor forche
d'impunture libra nuvolette di ufficiale,
canute e cartine, con l'inevitabile benzolo
del lampone, la correggia forse, lo sfondo
supposto di rosso che è la notte grani agri,
fluttuare di commestibilità in margine.

Noi che aspiriamo a comporre come buonissimi di serali
pesci freddi le maisons commerciales
salarono un ambiente d'ambra e ardesia
e di scelti discorsi, noi felici
per il passettino con cui la misurazione
liscia, per la città, in cui compere a falco
si primano, debolucci sol per sofisma
ma quanto sugosi nel pallida volpe
del baverino, noi ove il cinabro
tende a quei portamenti semplificati
dei vecchi, addendi e lunella distribuzione
verde sullo scivolare delle pietre
cui tonaca è il sapone, noi per il rosso
felici, che quadra come di sacco
le guance veninose dei governanti

municipali, quanto mai un sorriso
ci approccia, dicendo che la speranza farà
che le cose siano come in tempi passati,
da presto, e ne colòmbino sulle resine
pendolari del dimidio d'ambra volate
cenere di augurale sera agosto,
suoni, sopra le lanterne cappotto, e le rotaie cordino
sempre nell'aureo intasate alla metà
precisa della civiltà e città, specchi!

Quanti, di me, fardelli? Son lieto di farne, è valido
procurare, siam nati per lo stordimento del sale
della potenza creata da coincidenze balia,
di stagione rossa basso con i bulbi delle pedine.
Come uscire?

= = = = =

Rosso di volumi sbadati, di termale speranza,
 di frutta ottenuta nel lavoro d'intervallo
 silenzioso, nella strategia di trarre godimento da punti
 diversi nella città, casa e ufficio, l'agosto!

lametta

d'onice e sempre quella convoluità, in pianura
 e in montagna, di calde care nubi di sonno
 celestato e con gli arrostini d'ardesia, un preannunciar
 frivolezze i prati e solitudini, mezzo
 quatto di caldo perchè essi son tagliati
 dal limitato asfalto, ove cortecce rosse
 possono sminuzzar la falce, rossorie
 di pomi territorialando le pennellate
 caute di macchine nel pomeriggio austero
 della sera, e forse un iodio, di terme
 di casa, luceggiando le ghiaie in detriti,
 delle foglie del sole. Quando la fatica
 si riduce ad avere un talco argentino
 sopra l'orizzonte di sfasature ferroviarie
 e la provincia Birilla i suoi "che io mi possa spostare"
 chiariando di tela d'aria aperta, un po' pesce
 un po' naso, le sedioline di unto ferro
 in cui uno sta a stupirsi d'esser qua,
 le uscite amarognole dai sonni diurni allora
 il frescolino incomposto agitano alla cappella

odoroso modo del moderno nel violentare.

—
 Noi fummo del numero, e questa volta noi
 esce da tutti gli ammanti per esser veramente impreciso,
 così come il "fummo" s'imbastisce di sacchi
 nodosi dell'esser brusca svolta oggi, eppur — strano —
 non certo del continuare, perchè non si può avere bene in mente,
 nè stendere, che uno sia felice per rubicondo
 attarsi all'essere venticello con profitto,
 non è un bene, forse, e dopo molti salti si conviene il sèguito,
 il passaggio.

Per la seconda e la terza
 sezione, il volume è

Uomo assai moderatamente

pag 539 di Herbert Hoover

= = = = =

x Come si piega con la maestria un po' antica
 l'indulgere a una teutonicità di tutta una giornata, vorrei:
 non ci son drammi ma analisi, nel sole,
 con la linea montante e sempre così ironia
 derivata da molto bozzo di sapere, e le strade
 saure con i lor bei leoni di allentate
 erbe nel forno guadagnano cuoio, di peli
 d'acqua di colli cisternosi, con il segno
 rilevato di bronzo del baccello sull'acqua:
 gli insetti e i trattori, entrambi diamanti ardesia,
 la cocca rossano alla pista cavalcatora,
 le fauci di fischio di robusto, d'argilla,
 schematici pini di carta cenere in patata
 di baccello ricciolano al rosso sforellato
 della terra che ha criniere e diluviotti d'erbe secche.

Per quanto troppo sul gradino del rigido
 abbia preso le cose, stando altrove
 per futili motivi, quando vedevo, pure
 c'è, nelle sere di coperta
 sussiegosa filtrata di infami grilli cadenti,
 partita di buio di stanchezza col grigiolino,
 un blocco di essere non osservatori ma peso
 impreciso e per così dire aspettante, se non fosse
 troppa la tristezza e anche di malumore,

x — moudosa di etelli privati su, uol —

quasi. Un regolino di angolo
 fibbie ha l'imposta della provincia, truogolo
 di paese coi bilici neri
 delle morchie e dei cardani.

L'impressione che perde
 le parole per grugno, per spalle fiatisfadite,
 infastidite, è il regno suggellino
 della vincita dei granulini di buio reumatico
 con le stellette grigie, la carta bastante
 meno che gli insetti a cancelli torchiano
 di come liquido in fondo a barre, e l'ispidità stabilita
 dei grilli da sosta balorda non solleva quelle conoscenze
 comiche dei livelli massimi del sapere
 che pur un poco reggono, e più lo dovrebbero,
 la giornata regolarmente picaresca
 con noi a mirata
 perfino un po' sbuffi di movimento crostoso,
 quasi, di vivace: il considerar noi,
 atterrarci con le cognizioni e dar un colore di cravatta
 ai nostri altissimi sapere, ai mascholini fallimenti,
 o più al musone di saper concludere la giornata,
 le sue somme dopo che si è provveduto:
 tanto, anche, bilanciati con effetti massimi
 direi di atletico ma più di gagliardo e impercettibile,
 resistenza, amalgamata di strabuzzoma svoglia
 di gomito quando ci si mette davanti al cibo,
 troppo impreparati a causa della lunghezza dell'immediato haleine.

Ci si ricorda così che le campagne
 deliziosamente parate di vernice di scrosto

e presenti di polvere con i pistoncini
sono appunto calde per il lor piombo quadrangolo
che smista un poco, come nembi fermi
e su cui dire tante apposizioni, la cabina
di sonno degli odorini, unghia marron
ma così diversa per la contribuzione di fattori
granulati di disparato; son serio, nel mio quieto
famiglia, a tracciare con incuria
e rammarico una mappa dei personalismi su ogni
becchetto di leccio e peggio del pane
che c'è, cui assimilare il tarlo e il fastigio
dorato dell'utilità, di smetto?

Alle irte

ghiaie d'un giardino tutto legnoso di verde
in serezi, d'un castello con aperture
sopr'orzo serotino, con bacchette elastiche
si applica di masticare, di giungere, un captato
crudo com'è naturale, con tutto il raschiare
proprio dei giardini belli: ruvido del loschetto
moderno, appena un po' accentato, ai mattoni
sporchi lisca cespugli di pesce
con veste sopra, a grigiar per il fiore: direi
che crispa e taglia, il misto di corniole leganti
lo scudo di paglia.

Un cannone gongolante
smorza in me di trovarmi qua, casacchino
o forse la stessa liscatura di paratie

d'una partenza o disposizione in rimesse.

Astengo,

poi, al prurito insipido, veritiero e confuso,
dei mattoni violettanti (per terra), della sanità della vista
con rena di trarsi d'impaccio sottile al caldo,
cementiero uno sparpaglio e un trarsi indietro:

noto,

forse, che aggiunte su aggiunte mi dan cotto abile,
senza il disdegno proprio della malattia,
la ridicola levata in piedi con il mettersi in testa d'aver dan-

(neggiato

qualcuno: (non so dir meglio, strano, di un così poco) "sta a

(come si fan, anche, le ripetizioni",

(cicè, aggiungerei debole, io le faccio male;

da com'è questo brillante si aita e palma di voler dar da capire

(tutto,

spero comprendiate che è contro l'elenco dell'essere
giocosi moderni che qui non ... non si fa neanche niente,
l'inappuntabile di un Bellow è stato soddisfatto,

e così torneremo a noi, a come pensavamo ingenui il lontanissimo

(sanatorio),

posso torno a vivere così ma dall'altra parte
sbucco, dopo il regollo di tutte quelle sogliole o lepri di bocca
del violetto d'arancio o crogiolo del trottarsi

=====

C'è un conoscere, così tragico
 nel suo botto e collegamento con le famiglie
 e i soldi o i notai io forse li sfioro; non son
^{unigo nemmeno io}
 quasi nemmeno io, se per piccolezza
 bisogna render atto, mettere alle spalle;
 in tanti han capito.

Senza epigrammi, la vita
 dritta, bàlia pilota, quando le larghe manopole
 di vie in cittadina ^{vano} sono appena cinabrate
 dal vento del passare la mattina nelle soste,
 e intanto il frigno d'un nuvolo, chiave insulare
 quasi, spina a marine terrazze il cupo.

Non crisi ma passettini, e quanto sia bello
 un edificare, anche; censuro tristemente
 l'origine dell'uccisore accorgersi
 che può far pensare, come oggi, di non conoscer
 bene. Da molte parti e molti anni
 è venuto costruendosi, e non per opera mia,
 un modo come canale coperto, da nuvolo
 interessante di violaceo e civile, una mattina
 ramazza, sulle antichità mercantili,
 di polvere: che il calore del sedano
 sia interno ai ristoranti, di sera, e rocchi
 tamburini i mobili, ^{spiego e ammetto} me lo spiego o fulmineo
 però c'è l'elastico permanente "dove siamo?"
 Ulla

che razza ...? chi ci si offre
 allo sguardo? altri han meglio, han battute
 di spirito fra una possanza foncière, anche,
 o comunque fra le rapidità tutte lucenti;
 che fallimento!" ed allora l'engourd fa scimmiettine
 grigie alla bocca che è malto triste, il suo uso
 resta spezzettato come semini, uno spettro
 enterico imprime allo star seduto un corruccio
 cui garzoni anche solleticano l'impalato,
 vi possono essere gaffes.
 s'anticaigliano, vedo, gaffes.
 Tra quali venti
 di memoria, grigio, come secco, in notte, uscire!

Le sogliole agli occhi delle volte a botte,
 bianche, un po' semplici in quanto a fasto
 alzantesi, lo stucco: il mare di cecini
 felici, in noi, a pensare il ripromettersi,
 il digrigno in manciata dei mets

E che silenzio;

quasi di prefettura; con palazzi alloro
 di rivierasco montano, nei loro anelli per cavalli,
 [con anche] l'altra nazione [che] fiorisce attraverso passi
 quasi litoranei, tondi di provenzale; tagliuzzini
 di gratto, i blu dei miseri palazzi
 di legno, con le cassette rupestrate
 dei loro fiori o loro ante, le briciole
 e la capra, e ad insegna barcheggiar di pioggia
 blu; con un'entrata nel vimine antico

del ristorante d'ubiquità uno il profilo
 incide in medaglioni o spuma, coltivatora
 o briglia decisa di funghi, la vaisselle;
 ha presentato omaggi la voglia al capo della piazza
 in disparte fra quel po' rosso di duro sedano moderno
 mediocrementemente, dell'ambiente un po' buio,
 del considerare la necessità di propria
 rapidità per essere come i battelli netti di pochi migliori altri,
^{* l'ammessione,}
 la voglia, rigida di quiesco amicale, di ricordarsi,
 di citare però spiegando e giungendo
 appunto dentro come un dormire o passeggiare,
 le funzioni che fan apprezzare letteratura,
 e un po' putino di onesto il siedere formaggio,
 con una lontananza di stracci negli occhi, stracci o basti,
 grigio impercettibile, levighii come a piloni
 verdi in fibbia di vento di mercato
 argentino di avvenire di buia neve
 nelle sue pile, ed un laghizzare di carta
 variegata, con le isole brunora
 di slancio: vecchio assedio di polvere
 manto spessa con colori finissimi

Che somma,

la sottigliezza mia in un ambiente di anche tanti altri,
 ma più che tutto la giornata!

Il verde,

aggredibile da tanti lati, dell'asciutto
 interno o ristorante: il dubbio, troppo
 lieto.

Molto mista, appoggiante,

la voglia,
 * l'ammesso, rigide ~

non immediato

giovanesi è la via ed è il suo difficile
 questo: più che via della vita è un ronzio
 di detriti marron, cari, quasi a cervelli
 commestibili si festuca questo insistere
 di madreperla midollacea, un niente
 di bianchebruno, ancora un legnetto: ben ritti
 in mediazioni, a poco a poco si ha il sapore
 equabile abbastanza bene con quello che in effetti è.

E' naturale che la parola trascuri
 un po': il dolorosissimo, per esempio,
 la sfuriata abdicante e togliente, quando si mappa l'esatta
 collocazione rispetto a ...

Allora,

non vale più star fermi o uscire; pali,
 allora, nel sentire, neanche
 i miei vini famosi più che cartasciuga,
 ripiegar d'orli

Ravviso un po' di pace

nell'evidenza? E' oro, nella notte,
 pendaglio, l'evidenza: con un filtrato sano
 di colore, con smerletti che aggiungono
 ad essa il crudele di renderla degna,
 ma la sua pace colombiera bonomemente
 è fatta non per me solo e si dovrebbe
 apprezzarla in eco notevole, come appunto si fa.

Tutta una città sulla palma di spilli
 della mano erta, con possibilità di avvezzarsi

mai e richieste giornaliere di minimi
 di vendite per sostentarsi: arduo
 liquore scheggia dell'ambra, accette
 che incrociano a sfascio di vetri la fotografia
 scomposta, capellosa, della notte
 intuente: e sidro mansuoso,
 aureola e orso, d'acido dormen'grigio
 rosso nel suo puro pensiero, nella stanzione
 quadrangola d'un'aria con manichette a sboffo,
 forse con pergamena a segmenti, nel comporsi

Così gli insetti e le scherme di carta son eguali
 facce di questo dolorare ma esperti stare seduti
 crociando il gusto, questa luce infinita
 modesta del trotto indiscutibile dell'essere nel darsi
 responsabili dopo essere usciti, con ^{sonno} poco gatto
 di contegno a varcarci scusanti, e quindi tesi
 a molestare il capire e il godere con gruppetti di esserci,
 nodi bruschi quali il legno qualsivòglia,
 esso, e il serico introisce in stiri.

Entrate e uscite da un ristorante. Proveniva
 che lentamente difficile si condanna
 per poco, ritraendosi nel giudizio
 E, soprattutto, "imparare a conoscersi";
 con le braccia, con i movimenti...

= = = = =

Meraviglia che progetti quiétino, eppur ove anche
falci arance sussultano a mezza costa
nel bosco di pieno pomeriggio i sentieri,
leggermente sporca di corda la soddisfazione o l'òmero
taglia le viste prosperanti e come una
corda che legghi del grasso salubre c'è
tanto, dico questo, nelle bozze o ripromesse
dei bordi fausti di mansione che quest'odore
di rastrellata acqua in terra con ferro
d'incipere il mangime appiana sinuoso,
poichè è strada, che grazia nel bosco, rottami
di larice essendo stati composti al sole
mulattiero e appallottolente di polvere
dalla corsoia onda d'accetta e bel filo
che l'acqua irsuisce con richiami in noi.

Il bronzo che è cinereo appena di spolvero
il dedalo ed il serraglio degli appetiti
sorride, poichè catene vastissime,
aggiustate, son tridentemente politiche,
tenere di verde, intrise della chiesa
o del manico pinto di badile: le spalle,
il volto a mezzogiorno, le spalle dove si sa,
il prudere alle gonfiezze di una modestia
estrema ^{ma} non però così la vista, con la sua onda

piana di numeri. Occorreva addestrarsi
 per apprezzare tale geograficità, il cui netto
 disabito non è perfino dei maggior pregi;
 i pianerottoli ^a diversi ^{livello} cicatrizzati di legno
 in mattonella, la ditatura di cera sobria

Le disgrazie che al mio ceto imprecisano
 gli anni di vivere, e le sorpresine fresche,
 insieme mutinent mentre io vado, appunto,
 oppure la forgia quasi ascosa, i proverbi,
 l'improbabilità di salvarsi non ancor ben capita
 per le foglie del precipizio o ^{anche altro} che sia: posso
 non dormir tanto, giorni inanellati?

Mi accadrà ben di peggio, ma il cercar di capirlo
 è sempre un vecchio ostinar ^{doveri} di peggio, scialbo,
 questa storia troppo lunga del richiamarsi
 non so se tocca solo a me, e dunque vaporette ^{elli}
 d'insofferenza possono farla tacere.

Richiamarsi a stamattina, o alla stagione; quel lieto
 sprimacciante il cosa, ma come riesco a plocchino
 prender la carta (imbuto) in mano che fa becco
 di scorrimento, di una qualunque ^{inappellabile} occorrenza cereale,
 borchinata di mattina? La vernice ^{bona e} metodica
 * è ^{troppo} sveglia, la decisione parecchio
 fuori sta, negli arazzi sbiaditi e marcati

* ^{arrogante} si sveglia, la decisione
 fuori ~

dal
 del legno di puntine che sono i colli
 nuovi e fa caldo nel brio lugubre: ancora
 mi sono spostato, e concentro sull'ozio, sul "prima
 cosa che capiti" la mia infelicità
 rigogliosa (vorrebbe) e attento al ceto
 come si comportò attraverso me vedo lo sbottare
 in poco, come una rosa claude metodiche
 scurrilità

Poichè il paesaggio è sangue
 mutino e cattivo se c'è sole su borchie
 di moderate altitudini e frustando
 la cinghia o i fiaschi rialtano

Come una leggerissima ultima
 trovata di ressource mi appiglio all'ugualmente
 lieto o balzante con smorfia di paritare,
 grigio, con sapere ...: un bersaglio solo, per la verità,
 una conduzione di tanto che sia conosciuto
 già anche, ma comunque abbia quell'agretto dell'essere in mezzo
 e dia le sue fiancattine di approssimo con al fiuto particolare

*non doversi festive, solidone da istesa
 trovare a festosi*

in cui poco mancò che ci accorgessimo?

vestitori

Quelle febbri! esplosero, poledri; poi si curvò
 un popolo storicizzato di ruffa e broda,
 maglionismi, a rittare cavallo
 di ugala blu perchè noi fossimo
 proni bonari, e la sua ardienza di storia
 spiccicò situazioni intime, il cui culmine
 forse è la diarrea gelata; da noi, si parte
 di prima mano, si riconosce subito la confusione.

Questo è l'estero orientale, ad esempio: schiettezza
 turchina, smagliatura di calze; Un giovane
 percorrente, adamasto. E sui treni mezzi veneti
 occorre d'incontrare quella gioventù fracida
 di rosso carota come gas del po' delinquente
 della svenata gioventù, quel "maschi e femmine"
 attizzato in carburini di capelli e amare
 si molla con padell'evanèscere di passione,
 pronti! La fantasmagoria russa
 in tragitti vascellari, ebbe poco per poco
 — da vedersi, da noi — sintessiture scargliuzze
 (vermiglie, scarlatte) di cashmir così cordato
 da far pensare sempre alla cachessia del tendaggio
 con madre, l'attendamento se fosse robusto
 lo sarebbe solo per i blu dei suoi palloni

di forza rozza a ruffa, ^{zuffa} un torace dirozzantesi

Quanto ho scritto vuol dire che influenzano
 le letture e i piccoli viaggi, il pensarci un momento;
 lo spasmo polacco di andare sulle feci
 in nord, e ugualmente la modesta slavonia
 d'un andare a Venezia o un po' oltre, transcontine
 quasi senza tener più conto noi dello sforzo
 lievito che ci prude in capillare bombé
 d'andare ^{di questo} un po' in là quasi di rotta, capelli
 i vetri addandosi di quella forte fantesca
 che più è rosso più variega, in quanto a lana
 e un poco anche zucchero la tira baccello violento

Devo abbandonare i familiari, son pancia,
 son disperato: quando la rosellina di nebbia,
 scema di petroso, addenta seria
 la confusione sterile delle tele, in ghiaie
 incamerate che son i catrami, fra la molteplicità
 solitaria d'un cerato parco, industriale
 nel montanino, con assalti insipidamente
 gastrici o bavettare fra rostri di rocce
 di nebbia soleggiata la cui purea
 pronti nicheli a Guide scala con ferocia
 d'evanescenza a furia di star noi male,
 sbabbeo la mandibola e relative pallotte
 di dissoluirsi, per grano bianco e nero

nell'occhio impazzitotto per lentezza
 nelle funzioni e per riscaldamento un po' scassante
 a graticola, quando è vero,

adagio

allora si blocca l'immantimente, rovesci
 di non tenersi più spalancano le ciondorelline di "tanto
 non voler", perchè grandi verità
 di astengo la situazione familiare
 velano con paraocchietti di normale ^{e disgrazia,} ~~opporre,~~
 quasi, ^{l'esset owa} l'odore, non si avverte nelle sue variazioni,
 la signorile predominanza di estero
 sfugge di mano ai regionalismi e produrre
 bene in avvenire dunque non ha, se non colore, odore,
 niente altro che la presenza, quella sua cinghia
 esporta, aggettante, quel muso di scatole
 ferrine, forse ^{prova} l'assolato, scarpa
 fiasco, del ~~produr~~ sforzi o con nuca
 tenersi, con tutta la mano altrui sulla nuca,
 o con tutto il male nella nuca, crocio
 di botticella di caffè, o con la responsabilità
 dell'aria azzimata dietro la nuca, tenersi,
 comparando in sale il proprio a futili altri atteggiamenti,
 parlando, si sa, tutto, d'oggi e perfin dunque legume
 secco ogni tatto, un cartoccio di stringere

Il biblico non poter mangiare, per strettinezze
 fisiche cui l'occhio ottiene il riverbero
 del suo caffè di cattiveria, molto debole,

non alzarono la mano, pala niente, all'estero

Avevo letto un libro, in quei giorni, ma ero, come ora,
all'istante un bigno o bigno nota, usual,
 sorvolato dal noto maiore allibente, figgere

rendeva impastoiarsi l'interessarsi, la vita
 forse si chiudeva veramente; perciò

un'attrattiva all'equoreo dei cavalloni

rorant'il fracido e marmorei di maglione,

calotta tubercolotica dell'origine ventaglietto

smeraldino delle calamità *fucce* grandi, assistenza

all'epoca con rimasuglio di mettercisi sotto

acesississimo, con pulpitelli di desiderio

tendenti più che tutto all'odore, dell'eroir,

o alla sua lana di filo vermiglio su una tracolla

o croccante, proprio al viola lucernarèo

e plangiòn il filin della permanenza, picchiate *(di alrei)*

e un po' di scardino di binario, con tutto l'orrore

pedastro e di nitrito della nota Polonia, pantofole

ceffando ed essendoci larghissime vie

per carro sdilinquito, bolidi bordando in cappetta

di goccia o fògliola la lentezza di cassa

armigera, di legno, che rotola, dei nomadismi

ignoti in lingua propensa a *duplicare* offrire il tastare

esacerbato e sbigottitissimo

Il nord,

è anche sporco; questa scoperta

casata
 serena di torrido, cuoio di ciabatta,

letama l'attrarsi in occhietti di vegetale

*x il proprio
 = per. usi*
 (. su tavola, concerto, come un blocco balcone)

bollire, e così il casco alpino, sughero
 con il suo spazio sucido; roncia di profondità,
 la maglia che sta a torso, il blu folto

Scalino

sceso su soppiatta aria di gomma, angelico,
 il soffiutto come, della convalle, addolcisce
 di glabreria in carta celeste di rughe ~~un~~ addormito
 sboccar allo zenzero delle rigogliosità e ricordo
 bene l'impressione di getto felice,
 cospicua, del continuare e pur viride
~~essere~~ ^{verberni}, il suono; una borsa, cammino,
 rigoglio tutto culturale, coniugale, come una
 cintura alla femminile permetta il cammino
 in tempi disastrosi, con la discendenza festosa
 di prillino socchiuso, della succinta landa
 grembialesca o di ciotola acqua come un'intelligenza,
 l'impressione di sacrificarsi come una gamba sbatta

Ragiono in ricino, spesso, così, di rendermi conto
 di perchè si sfusa all'entusiasmo; siam figli
 di uno zucchero di guerra, forse, o il fico del ricordo
 colora le tarsie delle pestilenti e vivaci
 ferroviarie con sopra lo stormo, o meglio,
 quel viola hangar della permanenza, un po' lucida,
 del ronzio cacao passato e imminente a spianata:
 la felicità di quanto fu uno sciolto,
 slanciato, perfin liquido quasi, punte acute

di intimità ricciola, di rinversarsi il fisico

*(per deduzione impata, forse a ceppo,
fenerabile, suvodi dopo mannaia)*

Si sbellica in me una polenta fiduciosa, serena,

di non saper niente, come il disordine, il colore degli armati,

la nenia in springo e l'accorrere corsivo,

la nenia muta di ditale, i vagoni quasi sfumati

come rialti di cavalli, pan dolce

di colore vermiglio, il vago bonapartismo,

non giudicar se non la capienza, la quantità, di me,

l'astral tinnulo che forse corazza violaciocca,

in quanto a simboli immediati un po' umilianti

* da veterano si allegra, spedito —
 un
 da veterano si = = = =
 , e spedito

skivve

Ma vi è cadenza, e dunque il buio è caro,
 x di giorno, fungato, con bluità ricche
 nelle foglie vociate, col ricciolo da parchi
 del torrente, e l'ariete di pacco
 è l'acqua: è oblungo, il giorno
 di chiodi, di verdor o piombo, tra nasi
 di frizzo come rose la nebbia tela abeti
 o vasche si riposa, blu in prurito di tela,
 vaga camelia l'umidino; radiante
 di chiodi cupi in passaggio, interpunture di piombo,
 il giorno formicola la sua lamiera, che è cascinale
 tant'è oblunga, e il bianco leggero
 friggente sulla lividità oscura di croste
 permanenti i fiaschi di fungo, il sentore
 è secco come polvere, del legno o meglio dei valichi
 sol temporanei di sentieri che ocano
 argilla doppiando un capo e cartocchetti
 avendo, di zecche inutili o cortici,
 di foglie daghettate e parrebbe da rena
 sporgano, con un po' di cordicelle lo sparto
 residuando: si cammina su gomma,
 palmipede, vedendo in quei tuboli di para
 il sentiero snodare il suo piantito, reagendo
 sbadigliatamente o secco di frusto al nuvolo o all'inconcludo

che spezza i suoi ramorini inhiando in questi posti,
 noi, sol marginelli ricciuti, lunga
 in problema aitanza e effetti che se ne vedono,
 quasi elencati e di svivo o a provvedimenti o a scale
 di attenzione con anche l'atletico o meglio l'indipendenza.

Se ne vedono come lunghezza, con tutti i numeri
 dei posti che vengono attraversati e siepe verde
 ballonzolano la giornata che poi è anello
 in modo che la si infili, braccialetto
 e sequele le lor quasi non son sterili,
 col lor ferro appena appiccicato di modesto

Ricordo quanto son calmo, e la serietà dei veramente
 gravi plumbei energici di lontano
 calottasse le celeste dei confusi zinchi,
 il balbo editasse di variego, ma con la dolcezza *più*
 della lamiera; una nobiltà di punti fermi, un me stesso
 come la traiettoria ha corsoio evanescente e cuoio

della lamiera più

= = = = =

Non esclama, è gravissima, il suo torno torno
 si illimita di allibito, è fredd'erba sul su-
 dore e una vecchia orgiata d'umido il giorno
 dopo, quando gli sfasi fan cocciniglia,
 torridi e di cartone, alle deboli camicie
 o nichelio della vista, sbandata: è l'altezza
 del pensiero data dai suoi incrocicchi,
 dall'altalenismo acrobata e uno sbigottito "come son?",
 con la finezza del sottile perseguismo
 della malinconia data dall'ammontare
 e dall'oggettività dell'opera, nonchè dall'aria che sta
 con me da tempo, oppure dall'aria scatola
 esterna in cui svolii di trambusti i comportamenti
 ronzano o vengono poi ad assidersi impagliatetti
 sui braccioli forse

 Come il muso sta fermo,
 non ci si fa pena ed è la concentrazione
 diagonale sui cavoli secchi di tortiglia
 dei sedili dei treni sterili a dare una pallidità
 d'ombra di tempi, appena un'idea, in cui il "siediti"
 sfuggente solo per l'andamento del trasporto
 si trasferisce sulle fattezze che da tempo
 paion aver assunto il quadrato da cane
 e flosciar appena un debordo di ballantia grigia
 dalla pera ossicella dello zigomo

che sta di guardia e vorrei pur osare
attracchi alle mie intimità ma vengon'inezie velati
dalla cottura sterile di salvo, che è il nostro appoggio,
da cui sgarrano perfin quasi nessuno
movimenti e soprattutto uno zucchetto di lana
continua a regolarci, con l'oblunghità appena necessaria,
le distanze tenute concludono a un mondo di allume,
mediocrementemente pulito, corretto di sterpi, ferroviario,
sugh'acido da pane del saper per fortuna
e sospiro finto, come un concentrar lo sguardo.
Questo mi capita per esempio a Fossano
o a un pisello di vetri d'altri transiti
neri di decoroso obbligato: la retta,
con cui si surroga la facilità, addormenta
di ferreo brioso di tentativo di evocare,
ritorno per tanti punti obbligati, in questo periodo
lungo di mia vita ben felice e cassotta,
con i traguardi superanti la palla degli occhi e la verità
che rifinisce la situazione o la fulmina,
di volta in volta o quasi sempre assieme.

L'amianto verde gàstrica un bovolo di carbone,
col sole trasparente di plumbeo, sui fiori
notevoli che la rotondità di giardino
di valletta trova limitati al torrente, un resto
di foglie sulla vivezza un po' melaria del prato,
crudo e imbibito, raggelante; siam gli ultimi?
ultimi nel solicello di carne costa,

forse, ultimi ancor sempre in senso
 bonario, confusi da una sommatoria
 che ci rattrista, assai. Perfino un po' di paura,
 stemperata nella continuità da palo dell'offrirsi
 agli sguardi, ~~per~~ nei confronti
 della proprietà, quasi: un non esser sul posto, uscir dal
 concludere, un vivere di carta in lingua

Ho un'impressione vaga che alti mulattieri
 nel gilé del sole alternantesi una roncola blu
 di faccia a scroscio abbiano subito, quasi motore
 violastro di boscaioli, troncato ed è il latta rozza
 a scurire, come voci: le stradette palmose
 hanno un collo di cammello, su cui le foglie
 stanno attaccate e nello spirar strano
 banane di schiumoso lunar bandiera
 stordita il sole lattèa di blu, traspirando
 questa tumefatta, la gomma e la sciabola, il legno
 di castellotto

La giunchiglia di cuoio,
 sudata di sapone blu, palpi a vallette
 arciona e sarebbe anche debole, un soffio
 d'orleggio di cuoio e sole, fosco e spiritosino
 d'aria discreta in quanto a grani di verde
 stabile, salubre, a sciarpa di pallone e anche d'ante
 il suo cuoio attillato da una pulitura
 di formicolino, il quasi liscivia del pallido
 o pesce, la puntuta pulizia
 e le strade

che son limitate, per gibboso, soldi
 voltati nell'olio d'appetito: ma io li vedo?
 sono abbastanza pirenaico per immolarmi, malese?
 mi ricorderò?

Certo il verde pugnace
 dell'esplorazioni unì carciofo sucido
 una coortetta, ma sopra i cappelli da nord
 che poterono ripararci il tifo, la lana
 selvaggia scrostò quel povero di penetta
 che è l'intelligenza applicata ai luoghi sculti
 di crema grigia di abitanti, morbida
 varietà molto ristretta, coi giardincini
 di contrirsi scherzosamente non tanto attorno ai coniugali
 mali minori o comunque ai riccioli vermigli
 della lana su una povertà sbrodolona per gesto apprezzato,
 per rivoluzione o sganghero di pallore, o meglio per luoghi,
 quei luoghi che sono un curarne il cappello piccolo,
 nettissimo: e risponderan che son un po' balbi

Catenelle ritmiche forse udrò, sboccando
 dal cacao d'un'alba stabile, con le ridenze
 perduranti da parecchio: e le spugne a percossa,
 appen latte di faccia blu, gireranno lo strano
 domani con le intervallerie, quasi spigolo
 di silenzio a constatarne l'immediato
 non ancor esser sopravvenute su me ma poco dopo sì,
 con gli sgombri d'incipere, i passi e tutto il soggiunto,
 l'arrivar noi quasi ad orlo e guardare:

leggèr bruto di vicinanza, tappo
alle sensazioni delle orecchie, alla pianura e fortigno
di torrido per moderata altezza, martelli
come conciassero la frattuosità stagnosa
della zona mulo e rictus, alta come
si dice questo di piedaccioni, di becchi
di naso, azzurra come è il calcagno
del cuoio o la spatola di fustagno del ruscello,
coi suoi formichini e una tenacità dolcetta
di cavezza: un impreciso corpo
cresciutomi di "lo so", un già mio, un investigato,
e una saetta di avvenire logistico,
un fresco in quanto al star più male manovrando,
un traversare volendo non togliersi leprotti,
ma forse facendolo, con arso, o per verità,
e i programmi di schivare, dettatissimi, certi per chi conosce,
per chi sa il puntuto subito e il nostro farcela ghiaccini.

DI CHE COSA SON FATTE LE COSE

Le sfoglie tuorleanti dell'estero progressivo
sono davanti a me e vecchio ho il contegno,
felice, misuratino. Tra muchi di duro
viola la valle murena lo scoraggino
della catena scremata in diminuendo
di sonagliere, del sole, allenta di basire
coi suoi muraglioni irti, ronchi ed il naso
scheggiato della vegetazione abetaia; e pallido
come perdi, così i residui di legno da un fusto
di benzina a un attrezzo di trasporti sospesi
naftano un quasi dover procedere cauti, carta
pecorata annusando la camicia misera di tutta
quella solinghità nel marbretto del buio sollecito,
il nero da paioli ottone del lezio un po' rosso
ad aghi diffusi, del riso broccoliero,
vegetale scompostità, quasi bossoli intimi,
dello stare sotto muraglione e materassi
feticisti apprestandosi a zannare
coi coperchietti tubo del celeste di vino,
spanso nel briccone acquerello con il vomito
leggero dell'ottone in borchie, bacili e staticità.

Io vedo, e hanno avuto
lor iter le cose particolari, mettendosi
da tanti convois di bracci si è giudicato,

putroppo

o semplicemente guardato, comunque in compagnia:
 ora rimasugli, e una sensazione di felice,
 insieme, non m'impongono quasi neanche
 di guardare, si nota, con lo scherzo
 alla lontana della guarnigione. O meglio, di quei quadri
 di funzionari, il tenero appena un pasta
 dibattuto in pateale, delle maestre bambine,
 che penetrano, come una cosa che ci sussista a lato,
 e affibbiano di specificità ingenua con vivezze
 tecniche tutti questi paroloni di vallate,
 crema cornatasi come a atroci cavalli
 e buio, singhianta il nitro, con di corretta tellure
 spaccata i balconi e i crepitii dei servizi igienici
 padellanti una sgamba di alluminio, il cartoccio
 cui foudre guizza la brina, ^{sempre} dello stoccafisso.

Non so se dirò mai come guardavo,
 in tempi d'adesso, forse il turacciolo arzillo
 può dare un poco idea della corteccia,
 lieve e retroboccante d'acido, della, uscente
 in muso fitto (rigido), disposizione a sentire
 della condanna il suo aspetto di cerniere di pane
 e perciò, fra tanto crogiolino di non piacevole
 sugo o che compone, trottare, con alcuni lamenti
 sottaciuti alla mia situazione, o ~~avere~~ alcune improvvise greppie
 di reumica affezione per esempio all'olocausto,
 riempiendo, come succede, il guardare, di castane
 rosature latteali di fiorellino di pronuncia

plastica medagliata nel vercellese, biancando,
 commuovendo i saltoni del vario, attenendosi
 a un rosso freddo di magro che abbia le fitte
 finine ricordando il rotolo di quiesco,
 di vetro, di malattia calda e martora, del materno
 che è un vetro picchiettato, appunto, un ritorno
 di luci muliebri con la compassione dovente
 alle auto coniugali riconoscere tante polpette
 di freddo che ne fanno il grembo, richiami
 radicati di finizzato delle spalle, sconsolio
 con la ripromessa. O il tessile che grembiale
 e ballatoio falcia di grossi nodi
 stellanti uno zucchero quasi scurrile;
 la mollettiera della gamba all'alba, il bagnato.
 Il trascurare che non sia nuovo, pastoni
 mignoli di odorino di sincero:

Quant'è brutta la valle torriderà il fusto
 nasato del tronco del gutturale nord,
 non si sta in pace e anzi piacevolmente mousseux
 per l'elenco dello sporco che alita fili
 blu di maglioni ai toraci: il proficuo lievito
 sciogl'onda, come i punti duri alle viscere
 segnalano che un clima di effervescenza dolcetta
 la nostra bocca ed ha vittoria il trascurato,
 quella bella non separazione e difficoltà di precisare
 ad esempio se è sucido, vermiglio, o cannello
 di torrido, o un po' bagnato della piegatura

di stagno quello che mi è passato nella mente
 tutta coraggiosa e non disgiunta dai pianistici sensi
zia del gusto *zia* del fagliare in naso, pittorica sfogliatura
 di indicibili di commestibilità silurata pianete
 con l'argillino del cricchiare azzurro sulle sonde di gomma,
 pitoni, dei valichi erbati \ominus arancio e bruire,
 quando il cielo sereno accruda mele sgradevoli
 o vesciche di verdissimi sassi, è una stagione unghiolata di fibre
 di ràggiolo del pregnare il buio, tesa di lucernario bacinella.

lucerna instellata

Con abiuri onesti, ripetuti, pur abitare
 nelle cose panin gnomico a forma di verde,
 incredulendo di fronte alla mia pesantezza.

=====

Macchinato da come faccio, il mio sghembo indirizza
 calori su cui osservo lo strano, perchè vivere
 sono ^{meno} ~~lo~~ ^{affaroso} ~~venti~~

Eppure sono un buono,
 approssimo il sincero; come mai guardo?
 La parola in palotta mi furba le guance
 di considerarmi quasi di sottocchi
 anziano musino e accettabile; e quanto,
 medaglia blu della pioggia sull'oscurità casesca,
 il ritorno attrae.

Queste lande commestibili,
 la distesa del modico, impigliato al cuoio,
 soffrono dell'intingere che è mancato
 quasi, del ^ufallimento di una vita, ;
 con le schede discrete

Il viale spesso del quieto
 vento, rifornito di città, cordonato
 di pubblici sfiocchi bottiglianti, un metallo
 di catene e forbici, il più corretto, canali
 spazzolati dalla polvere e verso boschetti fondi
 un peso dolce a covone di cimitero
 provinciale, poche falci di gettato in là
 baliano amarissimamente noi che la mattina
 non pedoniamo quasi, soffocati
 dall'affetto senza scopo e di galleggio nell'aria
 le basette come annoverando, dei viali, città
 che sta per montanearsi di pioggia, transducendo

correnti internazionali, forse raggruppamenti di partire
 con muletti verso la carne e crema grigina
 dell'estero che è anche olio ^{rozzo} ~~rozzo~~ *spinto*
 di affumicato, spaesino con ciccia alveare
 d'acqua in montagna placche.

L'ossettino si estende,
 rosso, sui lamentevoli affiorare
 ferro dei ganci d'un paesaggio, tutto larice,
 odorino di scolorire, un rosso di pinoli
 di pallore, con i cavicchi dell'esser lucido
 e dell'aguzzare i tetti: se niente, niente,
 con meticolosità si va pensando a una riscossa,
 in cui non sfugga più il pesce maldestro,
 o balordo, della banana mia grigia
 di faccia carta nello specchio. Tra poco,
 disgraziatamente, dovrò sollevare la melassa
 immensa di mostrarmi, sia pur di sterile
 tragitto in vetro legume d'un treno in poco,
 far vedere senza conclusione di che poco e di che occhi
 sottili in sonno addomesticato fui,
 spenti in taglietto i non domandanti e non domani
 occhi d'abbattimento e di siepe confusa.

Rigido come è infinito il non aver interesse,
 il frigere dei legnami quas'ossido, sui quali il monticchio
 dei passi pare non abbia avuto incarico,
 tanto sbadi e aperture un po' lunghe nonnullano

la bocca munita di grigità tossica
 leggermente che non sa che fare e innesti
 si vede certo non possiede; e pure squarci
 di rammarico sorvengono, intitolati al più bel
 zappa di scroscio, alla compattissima cipria
 dell'acqua imperdonabilmente ricca, coti:
 e i manubri degli alberi, apparenti tra il verdore
 e il granulo, briosano, lisci: è nebbia

Io, nella provincia capitale
 dei rami secchi, felice per l'obliquità
 che parte alla posizione detta di assumere,
 dopo le minuzie tutte fulve, dei cerati
 mirabili della pioggia, ho dossuato in solco
 la lontra della vegetazione

Essa ha carpi
 di terra nitidissimi, quasi bussolotti,
 in un permanere del lindo e probabilmente del nuvolo:
 forse nebbiosino di festa battente il suo premiato
 con un arrosto quasi molco, di riquadri
 ricci esalo, il cencio buttato appena,
 tutto ha un colore, e di pianeta o colomba
 incigna la foglia della pasta o la cappella
 del fungo, chiara di degrado: luna
 diurna, è questa la pastosità d'antilope,
 la cera di preminere, e blando in gonfiare
 d'azzurro l'acciaio della goccia, il titubare
 pesante del polpastrello o cupola, verguzze

Oh, rottorialità così varia e grecata,
nel simiglianza di piombo o di torcitura
battono legnosamente i panni d'un gelo
così aprico ove l'aperto si stendarda
d'uose camicione e il loro evàporo inguini
di nebbietta riccia: il bottone delle proprietà,
diviso in linteo buio e in accenni,
famiglia l'aver tornio degli alberi, morchia
pulita e compatta, garzata dal treilli
molto in tubo di pergamena: io sus-
sulto, camminando, tanto son varî:
son proprio uno scendere e altro, i fratti di terra,
i carpi, la loro nitidezza con bussolotto
di vegetazione, sotto lo squaglioso dolciare
della un po' sporca luna che è la nebbia cartosa,
con stracci, con guanciatini
di botta, in pegamoide e le trapunte
alleva latte il percorrere luridità
care. Tra un dente bagnato e di rosso
un altro po', il vegetale nettissimo
buia; festuca, punte; dar assenso
al gualcito blu della pioggia in provincia, casa
intonacante di apprezzar cera, un levame
di lumi, una candelina che cuce il chiuso

Anche cera, per quanto, dai piantiti
che son gli alberi se levigati di pioggia, abbattuti
taluno, ed il cervelletto di frìgore

che promana dal legno; oh siamo incolonnati,
 se vogliamo far qualcosa, siamo un po' illuminati
 come torcette fluoro degli alberi per pioggia,
 e quel ballare di gelatina; il blu,
 per l'oscurità, si fa crespo, cascame
 erige le sue quasi creme di colletto,
 un muro di buio astronisce gli atti
 di movimenti o direi anche l'orizzontarsi, se il palpo
 della nebbia codata in lingua muretta
 le formicolosità di buio più tela in cui "accingo?"
 invoco, "sono sul punto
 di scendere dopo il limitato quasi durissimi
 — d'importanza estrema è capire questo: è la via, son gli indizi,
 dirò sempre che è il palpare quasi gobbi
 la barbarie del prato bagnato, con cervello di disabitazione
 nell'aria, chi sa per quante leghe e un pochino vociacciate —
 tronchetti attorno a un prato?" o "passerà
 la notte, senza morte?" tutto quel mestolo
 di cose in broda non cognac ma spessina
 che atroce un evenire di notte mortale
 pietrosa rende così simili
 al me ciotolato di faccia dormella o niente,
 al me famoso, alle oscurette di zucchero.

E chi dice parlerò smonta; al sottoscritto,
 per esempio, è capitato, o sta,
 ronzo d'onda, avvenendo immanente
 cervellina, con un rumore di cacao

che usa i detriti suoi per scabro; quando è alto
 il dormire, torcitato di biancherie
 di notte, il viola della sua gemma
 raspa; quell'aspetto di indolenza
 sta in mezzo tòcco di turbante, poi acque
 o altri dorsi di felicità, inaspettato
 e pur continuo colgono il vermiglio,
 setoloso di cascata, passeggero ed il bianco
 interstizio sarebbe il meglio per significare
 la posizione che assume in confronto al paese
 e alla notte granaria, lividata di cassetti,
 fasciante perchè ha verghe in ammasso

Tegole,

la notte chiara e volitiva; irsuto
 lo star dolci agli spiragli dei telai,
 pensare che si sposta la polpa di gota,
 in un morfioso spillino, per il sonno di minestrante
 congratulo

E non è troppo vasto ma vario,
 il bosco di coti rosse con ponticelli:
 morte delle figurazioni
 più semplici e brevi sta ad unghiare il disordine,
 con l'intinto difficile, un pensiero di io
 che potevo essere sopraffatto: l'oscurità ...

E' saporoso come ebbe impossibile
 capirci; e poichè sferruzzo
 di faccende è fin negro di avere il tunnel

della giornata, le considerazioni su quanto
 provvedo scaldano la faucetta, passeggiando
 intuffati verso il trambusto aereo,
 o altro, che ragioni pur ove io sia;
 l'antichità soldata, appena un pelo,
 misera d'ovo dolce con ai truogoli
 bavaglietto dell'inverno un rilento e l'inverso
 agrario, con sfiattar il lume semi-arcigno
 dell'oro in resina, la debolezza della pendenza
 bontà rulla come ferroviaria in inverno sereno
 e quasi retigli muscolati la chiazza
 dell'avvenire ampollino un glabro fredda,
 un perduto leopardo si allunga di manteche
 verso il meditare, che è il costruire importanze
 per forza, con scoraggiamenti visivi
 a sentire la cura verso come metterci.

Non vi sono infelici; il dubbio sterzatissimo,
 la controlleria, con cui si pugna e esprimendo ostea
 si carbura questa mezza idea, come son tutte
 attraversate dall'accompagnare, battiti di biancheria
 fegatosa di concia in arido, gelo
 battente le tavolette estende in un mondo in cui borchie
 sono bianche e nere, una forse copertura
 di tele di polverizzata pioggia, ogni cosa
 al suo posto; e son stati

(giorni in cui sento parlare ad esempio per ore,)

- irruciale, questa, come polverizzare

una parte ~~veduta~~ di *auditorium* in registrazione;
 ancora un po' quel bicchier, che era stato giovanile -

sotto le finestre, ma non pare argomenti
sbuccin l'andare in là al valico;

) (carnive)

uno stato
di leggerissimo brio, che ammette,
a fatica, completando il panorama della vita.

IL RITORNO QUI

Fiaschi d'alcun erba nera; dolcissimo
di trippette vermiglie un pozzo; e il livello
più nero, l'umidità più mortifera,
l'abbattimento morale più lontanissimo e d'orizzonte.

Stretto è il ritorno, e ha un terreno
doveroso, con grido, su cui devo pronunciarmi;
l'anagrafe aggiornò questo spazietto ora tenebra,
o meglio vainiglia; non è stato tolto niente.

Minestrone in ciondolo l'umanone: io piango,
cane cagnona giù dalle guance soldo
sfuggente, e camusetto uno fa un po' aspersorio,
ma proprio soffre, come gigante e quanto.

Vi è un limite estremo: il considerarsi,
il galleggio in un cotone strazioso, della vera
concentrata su come si svolse per noi:
uno sbigottimento che non vede altri argomenti
di discorso. Il piangere è una cupa o poppa piena.

L'ingordo mascolino che si manifesta agli altissimi
momenti della vita sbecchettando una canzon ninna
magari, il bramare l'attaccamento: dal duro

son fermato, terribilmente sì che è quasi mestizia
e zucchero sempre fila, nella notte,
con le palancacce delle mani a vedere il posto,
a star male breve e quieto come sconvolgimenti

Puntone di duro, arrivi
al Prillino dell'essere in equilibrio:
a che sia io vogante, e aria più che odori
abbia la tarsia del funesto, figura
d'imperatore e zittente pastino uno sfuso
prolungato petardo il rumore. Col serio,
con la ripresa gargarozzo.

Qui furono

cose abitate anche male in un assalto d'immolo
da gente di mia conoscenza su cui vale il soffoco
più candido, galalite e pasterella
vermiglia, la fermezza dell'immenso
nell'oscuro e la sincerità, il zìn di voci
dalla terra insettina in già freddo, altrettanto
rumore dallo slanciato pianto, magrure di corsetto
adunche come aglio, una fiaba sorsata,
un colar splendido cultura pesticcante infanzia,
con i brividi accasatini e acquieschi della predestinazione,
i due o tre quarti di budella spezzate:
la fine greppia di lampo di desiderare per crollo,
con la semplicità del fisico cementiero e strabuzzo;

= = = = =

Tanto male in un posto di sfacelo,
 di fiasco nero: l'attrae magretto,
 dell'entusiasmo. Come bolle,
 in un giorno eterno, la semina, giovanissima
 neve un po' disgustosa di fritto, nel torrido
 dei fanghi, nell'arcaicità meccanica!

Le ciglia

delle giacche, i lor pesantissimi scarti:
 male fa a progettare un cammino
 corto, bruciori di sparetto
 son le colline troppo inadeguate, col loro
 commercio fendente un poco la bocca.

E si arrocò,

uno, cui guardo con tanta compassione
 e simpatia, ad esser longitudinato,
 (cui) ad essere felice, per il bollito impercettibile
 di strano che i frusti delle foglie sul terreno
 bruscano e ne nasce l'impressione di diagonale,
 quando i cinghiali che ricettano, di fango,
 la neve schiumosa di ilaro effettuano il vegetare (bollicine)
 classico del mezzogiorno, la cobalteria tumultuosa
 delle uscite o delle minestre, la tirella porosa,
 l'abnegazione indicata come traguardo maggiolo

Hanno ragione gli spazini di silenzio.
 E' quasi alba di notte, e come un verde

scimitarra lucore, lontrando pozzi:
 si sta male come tirassero nere
 spinaci arruffo a capire un po' più l'origine
 sociale di una biografia disordinata, terrigena
 come lo è un calorifero, un colletto d'anatra, un mobiletto
 che in radio è gialliccio o spesso un interno:
 tirati giù per i piedi, al livello delle paglie
 nere, di una ninfea di pozzo ridicolo,
 berlinghina tirella della paglia del fiasco,
 comprendendo l'accidentuosità e l'essere fatto,
 leggero, mediocre, che regolò pur quel sorgere nostro,
 quell'ascendenza cretata come un berretto
 che si può sbattere nocciolino, color creta per la sua ciglia
 bianca e nera che è un bernoccolino, un superficie
 salato e direi di aghi cavi.

Poichè è vero

che non sforzai, incontro i subitanismi:
 botti destinati a perdere il filino di volontà.
 O altrettanta sicurezza, e lasciar per un volitante compagno
 la cosa stessa, il tarchiato intervallino del silenzio.

LA TRAGEDIA DEL SEMPLICE ESTENDERE

Sonde fulvate con dentro il moniletto
 del percorrere, vegetazione al farinoso
 gallinacea di legume e con i bei prodotti in sughero
 che un torace irròbura di granettini,
 case pontilate o attrezzistici bivi
 stanno al fondo squamoso di nocciola
 delle tue semi-valli, e direzione la palma
 di peltro, chiodata, dello spillinare su dita
 la sua provenienza metallà, se incessante
 sopravvenir di soldi in colli affina di rame
 e puzicino la doga del leggero soprèlevò,
 del pane, della damigiana. Blu poi ai sordi
 le falci dell'addormire, avvistate così
 poco da sopra, in codone, una sera
 come di chiudersi dolcemente croce.

Il paese, percussore celeste, le lane avvolte attorno ai tondi
 legnetti delle nuvole stanza di ficcolina
 festa come grotte argentee, e il bernoccolo:
 le lamiere percosse, dei trasporti, manteca
 e ciniglia, nell'azzurrore figure di barde,
 le punte d'odore del freddo acetoso e veletta
 oblunga

Lo so che non imparo:

le crocettine dei declivi, carambola
 amara d'incrociato, quasi in lingua straniera

(sgomberata tradizi traduzioni tecniche impossibili,
 da cui dipende il pane; era così allora)

*(solde subito,
 spicciato,
 boccate,
 salvato,
 è il
 ferro dei
 soldi, sussegu
 susseguersi,
 * ferro
 ferro)*

ha deschi così enumerabili, accentuerie ~~tecniche~~ *rottega*
 o modi di provvedere: il sole, turrito
 lateriziando la gelatina d'inizio di svelo,
 il ballare negli occhi delle spine dello stupire
 apre in pagnotta un po' beata, e tale stupido
 odora di noccioline in risacche, il ribordo
 è la terra e quasi fili di rame in guaine:
 ammiro deboletto o è il tiepido di piastra,
 la banana (tal in figura su fronte) circonfusa da legnoso, del
 (solicello?)

Felice l'antico incrocio di vie pendenti
 col cera spande un sottile lunghignare,
 lontano, rurale: è frantume l'aleggio
 delle noci, briccanti il tabernacoleto
 che polverizzo damasca, acido, e composizione
 di stecchi in greche tiranta floscio, abbellendo
 di spinos'architettura il cedere giallo cromo
 delle terre, borsate da un cuòio, lievissimo
 incidere un po' a ovale in mezzo

Mettete le carte

in tavola, è il melodico strullo
 vacuo di tutta una composizion grigina
 di me composto, quasi narcotico in quanto
 al macchina della guancia, carta e caprone:
 io, dican che sian precisi, agli attorni;
 io, ho ^{sussiegato} sussiego. *L'astuta*

La fine, che talvolta

balbetta, leggerezza, l'arte di mancar le parole,

di diaboliar da snodo e sotto, la umana strappatissima,
 la superiorità, l'entroterra del sottinteso,
 l'agire della trasformazione, gli strali
 continui, mi sono ignoti salvo che a tratti
 decisori, in cui non si sta più bene

Penso che

taluno, può, e lo fa, guardare
 col mento in subbiotto, vaga calotta
 di accondisceso, tiratissimo in redini,
 queste cose che a me ^(modestam.) paion piacevoli:
 anzi, al sottoscritto, perchè il corpetto rigido
 del desiderar ^(notably) bonità semplici ^{sa non} al linguaggio
 lontano ^(notably) si adegua, quello della munizione,
 i longheroni di truppa che me fan fedele.

Speranza non ho di sguinzagliar un'anguilla
 di feroce movimento coi saltoni, nei sembianti trasfilati
 percorrendo a lunghissimo non c'è il vuoto di cappa
 o di bacca, ambra, dei ^{non necessari} ripiegamenti bargiglio,
 dello snodarsi in acrobazie da piedoni:
 del dramma col sorrisino, dietro, dell'accezione da epoca.
 Del centro dicibile.

Un impernio di pubblicanda
 è la cosa vista con dolore e affetto,
 con l'increscioso serio, quasi spadoni ottone
 la boccuccia cappònino.

Se si è colpiti
 al parallelineo galalitico della morte, al cuore,

come a me capita ben di rado, lo scrivere
 dà il segno di ciò in essere chiaro e furbissimo,
 in poter essere presentato, nelle condizioni
 più sfavorevoli non importa, a consessi.

La bella lineazione, l'alta intelligenza,
 derivano da uno scossone grondoso del cece di noi,
 impongono il ferro del barrir calmi come ammaestri,
 come "gente destinata ad esser proseguita" e insieme
 la sinuosità al discorso che induce le parole a tratteggiatini,
 perfino, massima maestria del boccone scivolato
 della festa e del silenzio in mezzo a un'ambiguità briossissima,
 a un superiore saperne, di richiami,
 un acclimatarsi, fruire del lavoro lontano.

Esser presenti e umani, insomma, con allacciamenti
 veridici alla propria magari'anche felice
 sorte, comunque a una sorte con piedi in terra,
 tanto balbetta per finta, muga il suo muguet
 di dar corsoio arrondire nè meglio posso

Non io son così, e questo tarlo del mangiare
 segna i solicelli di abbellire, che si attirì
 di cera e resina arancione l'animo
 al pietinare della candela, i domestici
 torcersi del sole sulle vie: paese,
 dico, soffoco augusto, son

sorriso, ho il turacciolo di fame
 che mi sforacchia l'arzilla, con sale nei capelli:
 l'intelligenza, l'affetto fulminante,
 ne sono imbrigliati.

E pure come odio, a ben
 vedere: perchè non mi resta la classe
 del malanimo, della verità, dei canzonini
 folli, se ridicolo quanto in cammino
 ho visto? Le larghe plate di sughero
 dell'attenuazione merciaiola, i soddisfi
 empiti del silenzio cambusiere
 che in certe cittadine non è la verità
 ahimè, ma è però quello che s'incontra
 stabilmente, e uzzola orange di sbiadite
 reticelle di cibi rupestri di sbeccare
 il fastigio, in una purezza del logico
 persosi su una causa da nulla, come una porta
 se ha fibbie o cardini, o se l'ha grattata il bue,
 passando blu di notte robustesca,
 e tale stucco è bianco di rettilinei,
 modesto di cocca d'uovo l'angolo silenzioso di case,
 tutto mostra il suo feltro pugnante ributto
 se uno acclude il consentire, ma io, intanto?

La smorzatura di abitare mi leona il pane
 d'una vacuità appena tenacciata dall'arancione
 che lega fili di ferro o mastii, acrocori,
 e consunta la pantofola della bella notte accenni

di fumo falcia, con essi il nasarmentio
 d'altrettante voci in cui uno può far di conto
 limitatamente, come piace; piaccia
 al volgo, rattrista, e poi la conduzione
 riprende, con assortir blu di fumi
 le babbucce di case, percussora l'anda
 d'incensi gli sportelli o la galantinosa
 bianchezza sigarata d'alberi, verso il fiume
 che è ciacciato da piante di piedi, rigorosità
 del vino cuoio del cortinello lindo,
 brigliato da viola redini. Quanto pochi
 motivi di scontento!

Il regolar interno
 segue i miti cicli delle grossolanità,
 si offende all'acutezza; afferrar bruni
 cardanti terra simboli del fuori il bersaglio,
 i cibi tristi o le case, il senza gli uomini
 che conduce alla sopportabilità

Intessute di ciglia
 smozzicate da sigarette angolose, fruste,
 le giacche degli uomini commerciano: il vanto
 alberga, l'impossibilità acutissima
 sconsiglia il vivere, poichè son presenti.

Questo più che dolore prurito impedisce alla maglia
 che sta diventando elastica toglier le mani:
 una tasca di abruptità, l'insofferenza
 piroettosa sul posto o sulla fattezze,

lo sgomento di façon; il voler proseguire
nell'essere ignorati, battentesela

Si sta in punta

al male, che cabra rossigno
come una voce di un animale, e il culo
fischia corame di sparo a quei digrigni
che son lo sparto libico o altrettale dura botticella.

Poi il didattico dimostra che sorviene
una semplicità d'altro a spallucce, o piani,
o la lattuga durezza del trasporto in vetro.
Comicamente il compito d'insegnare, disteso
sullo scampano degli evidenti, toccò a un dritto palo,
a un vezzeggiato, che son io; parlando sul serio,
sempre, troppo, da animella di uno studente
belle gambe tedesco, con lo sprazetto
in gùtture e l'uniformità della battitura di accenti,
quando fermo nel silenzio non ho tutto il vento che la forza
soppressa della comicità agiterebbe virtù
grande, son destinato, io boccio che aveva
un qualcosa, io cruccio, a far le attraversate del condurre,
* la guida sbracciante, in ^{una ripartita} un consumarsi che non
ha cagioni come preoccupa

* — lo spigar bene, soltanto, ^{aiuta!} aiuta! non il nuovo!
(dorso di subetti; che splendano, abbagliano ecc.)
subetti

=====

Fiorir che tu sia accurato, arancia
 cava d'armatura dei pinelli che ebbero
 aghi e or sul ghiaccio costoni
 secondano la strada tutta telata in narvala
 nebbia, petardi lontani e pulitissime
 curve ammantate di bestiolone d'aghi ai cedri
 degli scalini: doppiare e doppiare, eco serio
 di bosco, austera un botton intimo,
 lo fa per finta, o calandre di ritorno sbadiglio
 gioioso appena intaccato dominano, annotto
 di valle bocci tutta rigore, le carnee
 pareti del bicchiere toccando gli orli
 di coppa della blu foglia, un troppo lungo permanere
 della ferrea felicità, negli snodi ammissibili
 dei progetti con tastiera rifiovente, turquoise,
 ad annoverar le svolte, un altro biondo
 debole in castellino faraona
 con l'inietto arancissimo della sgombratura autunno.

Con aperti trampoli come loggia spansa
 viene divaricato lo spazio nel forello
 sonante della terra in stagione brizzolo,
 e pulcin suaso d'angiolo fiorda un'ardesia d'azzurro
 con puntoni molto bordati come grasse aguglie,
 il brivido olivesco del cielo cinerino,

le sue spazzette

Troverò qui? Il propenso
 si ricorda con simpatia del mio mediocre:
 perchè è un menadito come il destino;
 perchè l'appoggio

Su una colla che il bell'
 asino incurva del suo dominare relativo,
 su un capo di foca del protendersi, un pianoro
 dromedarino, visita il dirittissimo
 sollievo fatto di cigliuzze ben assieme
 grigie, la lorica di niente, la gota sciarpa
 rossa e grigia: siamo fuori e melensi,
 possiamo pensare al balocco trovare.

Gli anni non hanno lasciato traccia
 sul più liscio dei balordi, sulla meletta:
 la coincidenza di futurello dà una pasta strana
 al dietro che ne circonda, e capitar che accada
 è singolare, sfuggevole e personalissimo,
 preme con troppa familiarità: si ride
 bassamente, ma come si potrebbe trottare
 il dormo, altrimenti? la capottina sopra noi?
 il muso fatto intero e destinato al trasporto,
 privo di tramiti come un troncaccio schietto?
 Si ha, in poco, quell'impressione d'aletta
 che non si deve tralasciar il vero, vico
 covante su da rettile, con la monotonia
 data dal commercio alle accezioni delle nostre canzoni

chè infatti perchè ci si dovrebbe aspettar altro?

nel cosmo

le parolette, e tutto l'elenco delle porche
 madonne addestra col viscidaccio, rupenti
 rospi di sassi senza lo scampo: a me dicono
 che non bisogna sgarrare, che siamo normali,
 che non siamo così va male, agogno
 l'ordine e un richiamarsi continuo
 a famiglia inesistente segnala le svolte
 care del sondoso viottolo o i pericoli,
 tutte cose le stesse, con il levar principe al
 punto la compostezza, con non ci possano essere altre
 interpretazioni e un massotto mugoli, continua
 salvezza con il cruccio di renderla intera,
 scempiati i panorami da un uomo che rivendica,
 migliorati trasaltescamente dal rosso un po' grossolano
 o coi pinoli, della raucante disposura
 della trascurata verità, coi suoi infastidismi,
 coi suoi collocamenti a posto, piani di filo,
 maggiori nel disprezzo. Perchè non ci lasciano in pace?
 Perchè non predomina il senso comune?

Odierei

sempre, anche allora; starei insomma normale.

Controbatterei il crociato e subito astension farei

Come il gonfalon d'adesso tiepida rupi fittizie

di debole sciabola d'adesione, le acque

ed è larga, la piazza di prato, con i cadervi

piatta in pane, magari guardando misure
 che pure son lettiga dolce liquentesi
 poichè gualcisce l'angolo l'andar di latte
 che ha il bavero e il quarto dell'angolo troppo a cappuccio,
 come una lindura e un fischino d'incamminata:
 troppe fatiche, con il saltar stinco
 proprio dell'uomo che è la confusione, lo sterpo,
 non avrebbe responsabilità.

Regni bei, fiori

della strada in piano, avente una larghezza
 di trenta centimetri o meno ma misurata
 bene, con le curve, una vera strada
 attenta a calmare e a non far paura, i dislivelli
 ortando spagnola di corsivare, spalto
 biondo dell'in piano con le promesse turrine
 nel gallinar pollici un cielo titubante di scheletro
 d'epidermide di buio, vàscolo che il longanime
 sciacqua in bocca, e purezze d'armatura candita
 aranciano le impeccabili svolte assordate da volo
 materassoso degli aghi nell'azzurrore

Con la velocità tessuta del niente, con le fabbricine,
 senza osar dire, quel che conta son piombi
 di annoveri, piccole carte di corda
 rapida in verza, le parallelità d'interseco
 delle falci, altrui o spostare la voce, ammanco
 prendere a lato di manopola: ma il frutto
 della tristezza pomo, quel continuo aver il monte

che segue, dell'acerbissima propria opera
 molto sconsolante, nel perforo navale tace,
 se la nebbia di rientro sonda
 snelli puma o argentini d'estremissimo
 rammarico, con il faust'augere dei nastri
 fievoli e magnanimi d'un matricidio cui longa
 anima depauperi e abbia argenti di lupo
 caro blu di copertura

Scortato,

come un tralice visto che è pieno di spalle,
 un lui dolorinissimo, arrossante i bottoni
 d'arcioni e come negare reiteratamente,
 pesante di saperlo uno fra senfie
 compere deve catturarsi l'innocuo
 e ciò scalda molto, nel senso
 della disparità

E' la luna del coraggio,
 che toglie punta all'imbastire, un lago
 canarino, con le frequenze di trasporti, il gualcire,
 il rastrello del po' palpito, che a glicini
 di imposte serramentarie, stuccate,
 piccina questo senso di deiezione
 del commercio, che non ha quasi lago,
 un tappeto di canarino lo corteccia ed il grave
 è minutino, un po' come gelar o no,
 o a spiovuta: e le mie mani da strega,
 a ravveder, perchè tanto, tanto
 in effetti si sbrighettano, con agli stipiti

dondolar lo slancio, per una freddura ferroviaria
 ha rosario di granile e verde il pelo cintola
 veloce del cielo di permaloso freddo
 di viaggini e sul po' calcagno
 del limite curar che il sonno sbocchi
 l'effervescenza di pane, quel collare da sughero
 o da segatura, con ottoni di andamento
 di per sè, e un dirigere sostanziatò da assensi,
 la positura efficacissima del veder sfilare,
 negroide o nervotto in quanto a tal misera alacrità
 forzata, marinaio buttero, quasi scarpe di tela
 e unghioni, per il darsi da fare altalenistico
 interno, che è il non aver più da parlare,
 l'assistenza eretta, baliosa.

Coi grossi tizzoni

del velluto e dell'antracite, duri, che son il giungere,
 con le sventure propriamente, tramoggiate
 di assidersi, e il ricinar di scalino
 palatal di aver quel pezzo di ferro di armadio
 su cui sbattere, della cassa assai intima
 della sventura bordettata di gengiva,
 di faticoso il sostentamento o repente
 fatto in petalo di volar l'esserci, rapidina
 esita del fiatinsotto come un passero la coltricella
 e sempre quell'impressione di tappeto ludro
 che il lago incanarina, boaccinando un gelo col sole:
 con la rapidità, insomma, stesa, appezzamento
 per appezzamento, ecco vivere nel mio caso

richiamato dai grandi cessare, sanguigni
d'argentetto, da quelle brusche impattate in casse,
dalla testa familiare, e quindi strana, che va sul porro
del botto e quindi urtando si allampana di trasformato:
gita e roture, lo stinco bitorzolato dell'andamento,
un ignorar se sia regola generale o fumino
di pâtre, come s'incontra la solinghità pasta blu

= = = = =

Palo troppo veloce per prestar occhio,
 e se come uomo ho paura o esitazione;
 ho osservato costumi, ma son troppo serio
 perchè ciò intacchi. Foglio di vita in vòltolo
 la valletta del cupo è fresca, propensione
 alla morte lucidina è il biancor degli ulivi
 che quindi, pronunciando questa parola, il taglio
 assumono, la cernieretta: sono troppo lontano
 da casa, la rigidità inoltre con gli anni
 annodati cresce fino a creare un paravento,
 a che si debba mettere un punto fermo di fine.
 A tante orridezze in orientamento, ad esempio.

Poich'io ho molto il fallire e la pesantissima
 umidità dunque aggira in vocette e ne resta
 un collare d'acquetta, un viso zigomoso:
 la rabbiosa celluloida di non aver che parlato
 mai altro che di comportamenti, allo strettino
 strabuzza i colori, frigge il carburo
 dei capelli in gnocchi, liguria asciugatasi
 per friggere su brutta latta arreca dispiaceri
 i quali colpiscono fino all'inghiottire:

latta,

dico, blu, consumantesi ganascia

del tenero, servile grembiul di latte.

E inammissibilità scossate col nervosino,
 occasioni perse per petecchio di bruciature,
 palle da rognone (ginepro) volate via con uno spiacevole e ipotea
 (tico,
 con un'aringa di mazzar la cassa di tutto fumo

L'aria conciante le vesciche di arsino
 sciolve le borse; la simpatia scarsa
 ottenebra e le poche in tri⁴turio
 schede di rosso son pappetta applicata torrida
 più che all'occhio alla fronte, che se ne scrolla.

Essendovi il rumore e la luce, un ghiaccio fata
 di lucor-secchio al posto che abbiamo in realtà:
 crudo non ridere impazientisce.

E' sbotto

di attorni, è declinare o deglutire. Curioso
 delle moli più belle di pallotta in sventolo
 di cielo cinereo, (l'ossato ingentemente
 fertilizio col soffuso, nella ciliegia di aprire
 a viva forza il fogliolo di ben seria e scura
 di arietta valle), non pensa certo di esserlo,
 curioso, un uomo normale, marocchino o vimine,
 supporre nel pensiero pioggia o mandorlo,
 o commercio, rasando di sguardo l'eccellente blu sapone,

= = = = =

Tutte le cerniere degli alvearetti, in fila!
 tutta la neve più cupa! le arti
 e mestieri convalidano il calderaio,
 la velina carriola a frontiera si scimmia
 di quelle piccole rughe dello sbarramento blu
 che son la festa eccitata del solingo
 nel blu visciola e ottuso del nuvolo umidito,
 e ferrato lo stagno di margini. Han risposto
 allo scudiscio le velleitarietà future,
 scudiscio bonario, che dona le molle
 a un fervoroso intrinseco saltare,
 starei per dire contrito.

Non al

coraggio odierno si riferiscono quegli stare,
 verso le antiche lanterne del mare,
 pisellati dallo zecchino del vetro, con le spalle
 neure e la mutria del sonno un o due rossi
 nota che si accendono, in un pulito
 quale strugge a pensare alle infezioni
 che si nascondono sotto quella coltre trucetta,
 sotto il lido e ne incorporano il presente.

Ristorante, zecchino sterile, presso il largo
 della via, ha i compitetti febbrili
 di sedervici àuguri, con la mosseria

dell'indicibile in quanto a pulito,
 col perlato del luogo in cui è niente:
 il rugginoso ^{perché è} in quanto a stento nell'essere
 stato trascinato mare/ha i suoi esperti,
 anch'esso, come voltini e come ottone,
 come galleggio di minestra di fumo,
 come riso parpaleante il gran cavolo d'orecchia,
 tritato: sono su un veritiero
 che non concede se non strettezze

Vi è un nulla
 di macchinoso, un assumer purità il lana
 dell'inconcludenza, nella notte serena
 come per bielle, con tutto quel sospetto
 di polvere che vi deve essere adagiata,
 quello sgombro di scatola in sguizzo, del movimento
 cartone: orfanilismo spiazza
 a largo raggio talchi battuti dall'arancione,
 di asfalti, ed è l'arancio del rumore,
 della spranga dell'autocarro lontano, il colpir pavanetta
 un singhiozzo a mimosa la notte arsamente
 rigorosa d'ottone e cupola di levigo manufatto,
 rossino di margini. Mi metto dentro all'agenzia
 del cruccio, tutti quei movimenti
 tagliati in tigrina e forse sfumo, non venenti
 fuori se non con le cadenze ben note;
 mi sacròbato un poco, con sul posto il premere
 di sentirmi seccamente, esponente di turgere
 longheroni ma però con l'evanescenza

dovuta, la pirocetta al punto giusto,
 bonariamente detta per concludere ^{mirare} poco e con serietà,
 spontanea e quindi di cui si possa dire poco e tutto, ^{ogni}
 traversata dai mangerecci mirare.

Il paiolo

è sterile o fascio di righelli, da vetro
 pulitissimo la polverosa notte di mare
 affatica rendendo grugno un ^{po'} poco gli impegnarsi:
 circoscrivere è molto raggiato
 da una direzione di starvi, un panetto angustiato
 e un color paglietta d'impreciso. Nel sole
 talvolta della revulsione talvolta del non dire,
 l'impegno a problemare la ruga universale
 dello stare come si potrebbe meglio insipisce
 un nostro tastierarsi non fausto ma il cui sgrazio
 si ripercuote, o riferisce, proprio al fisico
 bruciante latte, in Liguria, in un modo
 spiacevole, spettinato: brutti deserti,
 scortesie, la tavolara delle spine
 ha la distesa del colore del pollo
 e i malumori, altrettanti, con l'esodo
 di becco da niente, sono montagne torcigli
 fortuti ma superficiali, su cui addentrare
 il piede con unghiata cocco o soddisfazione
 nell'essersi procurati un paravento
 dalla morte: ed è sorprendente il fango,
 nelle zone d'ombre, pecorissime di torqueo

lento, col disappunto del tono barbarie,
 sfregiato collare, e relativo disordine
 le balestre o mantidi di cartone, della polvere
 che vernicia

Umidità e sgavazzo

nei colori, ricordandoci fississimi
 quanto siam tristi pongono il baricentro a un vago
 che crea dispiacere sapere quanto sia cappone;
 lo scoperto, mangia le unghie, ubbiucce

È la comica del dover rinnovarsi, per strapazzo
 i ligustri fibbia come una frusticella, è aggiustata
 in modo da parer caricatura la allargata
 di mutare che ci è capitata, tempini
 un sull'altro e del sapore il controllo
 perdere, temporaneamente o presto
 no; si è fieri difronte allo spiaciuto,
 tutto il male è un redarguire, col latte e la luce
 forte dei colori un augurar che crepino acidi
 è il solo succo dell'escursione, di tanti parolati a mezzo
 dolori o magari ammirazione accennata
 come si deve, al proprio fortiter di sembianza
 in quanto ha superato pericoli, fatto collezioni, raggiunto il
 (minimo)

= = = = =

Singolarmente pulita, la rotula
 brevina del cielo, sui boschi corti di neve,
 saponati di tendere, blu, peltro in cara
 copertura stirando un blu di avvenire
 mediamente nuvoloso ^{ma} ~~ma~~ ^{ma} ~~freddo~~ con il correre
 oblungo, la telata camera, la famiglia
 (cui ci si appresta a ritornar sentita).

Poichè io solo constato, vanno annoverati
 i begli mettersi al loro posto, le linee piane
 che accolgono i loro circuiti; cosa su cosa,
 una pazienza vecchina che non discute
 incontra piaceri, per aria fin a₁lo sprizzo
 conosciuta nel suo infallibile, dettagliatissima
 e ha una figurona; quanto si è nobili, a volerlo
 sapere e ricordare, nel momento!

Le fini mantecche

viola hanno una rudità di pardo,
 gli alberi, candelabri, col loro spezzarsi
 che lascia come un esito: gli stiri di cielo
 feliciotto un carbone blu o un piombo
 freddano sui pinetti che occhi un po' duri
 scoccano il tendine della neve, sotto il bavaglio
 corretto dello zinco viola del tempo a lunghi climi,
 a bell'asciutto militare domani

con il granulo della tela o camera dei giorni
 paccati e l'argento di stringa
 della terra delle carrarecce quasi gole canarine
 rialta nella penombra da cucchiaino verde
 della polvere del gelo, delle rotaie di peltro,
 del nidino alveare con la durezza, barre,
 fòcoli non prossimi di campane

Diamo modo,

continuo a consultare; ma pensiamoci, fermiamoci,
 siamo come è crudele. Non so se mi rendo conto
 di tutta l'importanza; e pur dovrei conoscer; me
 non ha altri modi; concentrazioni con tutta
 la pulpitella di camoscio di velar addentro,
 di manipolare, si esigono nel silenzio
 e le mani per poter prendere il territorio
 non sono quelle bonarie, il mangiare è abolito

Gli odori che a passettini se ne vengon
 brinando la notte manicotto di gomma
 dimenticano il sale, perchè, grattati, oscuri
 rimangono e il diluir di un cencio
 grigio monila curve limitate,
 forse liscivia di cielo/ha la quieta bruschezza
 del colar

Dopo un giorno felice,

un giorno di balzi misuratissimi, quasi, nel saper come si è
 visti ed è un pennellar applicato, sicuro
 di sè, studiosamente bronzato

o evitante, un sacco di nozioni del mondo
 tenute in glòmero dall'attillato in cruccio
 buonamente fatto finto, gagliardo lo schermidore,
 questo giorno le sue croci piene,
 snodate, offre con l'appetino
 che lo caratterizzò in marcia:

un po' in scosto

da me, come un sopracciglio mediotto,
 lamiera il suo triangolo il pulcinare blu cupo
 e tenue dell'orizzonte rafferma da grandi
 gromme delle nubi, drizzatura ove oliva
 di avorio il cera dei migri stiratissimi
 della luce è un senza semi, senza appas,
 di penombra con l'interessante spiegazzo, le cunette
 di pegamoide con i monti inchiostri, barbico
 e neve glutinosa di esser un cenno appena
 di spatola, sulla salatura delle terre
 che son viola per un riverbero, una modestia militare,
 una promessa di ritorno al solidissimo dei pausanti,
 scoppio di pugni la zuccherarietà del blu
 (tenuto compatto da denti di nuvolo e un sospetto d'arrossamento
[di esaltazione
 per pioggia avvenire o prurina nella telatura e pur lucidità)

Addomesticiamo dunque attorno a me, le code
 di martora degli elenchi accomodiamo e facciamoci
 a scossoni sinceri, capacitati con il volo
 negli occhi: siamo noi e vediamo!

oppure vi è tutto un accostare, gli appigli
 intensamente anormali del familiare
 gradano attorno spadoncini di schisto
 e prati vèrzolano il diversificare
 dei mosti tarchiati dei viola, la paglia
 corrotta per un niente del fiasco a grossi nodi
 regola, simiglianza di decorar, ufficiale
 il tonso o bietola del poggio

Amichiamoci,

insomma: siam fulgenti di come si è,
 con le voci note e gli accomodamenti, il passo,
 costoliamo bene l'aria dell'appiccar a ove siamo:
 gli inconfondibili, onesti, all'eccezionale pulito
 del saporoso tempo freddo le cortine circuitano
 con feltri lindi e la barella grattante
 leggermente del legno dell'appetito assimila
 intensamente le fresche e torve sapute di avere
 una scorta, di accingersi,

La pulitina

vasca saponosa dell'aria tirata ha in didasco
 percorsi, o i loro punti, tegole da gallina
 calda del bivio fratturato per opera
 di lische sempliciotte; costituita da correre,
 come è, la sua liscia non precisione è passibile
 di accompagnarci con le una o due mani che al lato
 trascurabile formano a cunetta di pelle
 un appoggiarsi sincero e un per quel che è

Festa estrania, delle strade
 cui bosco

o olivo rende pieghettate, profonde
quasi cellofane e un aderire tip'addome,
un frugare che sia rassegnatamente cupo,
un silenzio e i lupi minuti dei formicoli
schietti lo lavagni, cappuccio un po' bagliorino
del giallo zucchetto del contener un fondo

Con una stiratura da grillo, di zigomo
lucideggiante, il grandissimo brio mezzo sparso
del poter incontrare ritrovati nuovi
è l'avvenire, caudato d'un corto settimanale,
del mio prendere tanti appigli e accorgermi,
quasi campioni, variègar il serico spicchio
delle dita che prendono una carticina destinata
a effonder la farina, con il suo becco di riversar

Futuro dunque tutto perfettamente,
stancato dagli enumeri di avventure soppiatte
o di bogliòn, primo dettame l'innocuo
rettilineo; un po' reso difficile
dal logistico notturno, di quei numeri lenti
a susseguirsi che son sferzare la propria
paratia, come pesce, in un posto, e curarne il prelievo tridente
mica magari tanto; alcuni scherzetti
sulla sorte, molto mantecati in conduco,
abili nell'afonar per che ci sia almeno una parvenza
delle luci bianche e riccioline del lusso

il qual'ha le sue cere di staglio e di lenzuolo
 e tutto un cunicolo di medaglie fatte di materia
 corretta, con la cedevolezza del corniolo

Il sale della notte, sui boschi bruscamente,
 e il diluire di una elegante polla
 o liscivia, i bussetti di chi è contenuto
 in una guida acconsentono di galoppo spiritoso,
 il piombar del tragitto, quasi pallina
 o mollica, con il senso di gronda e strano
 a tattilar il futuro o l'andante in un posto pacifico,
 è la sorte con accomodanti, repentini, e svolte
 di strascico singolare e capitante di sapore un po' dolce,
 un trovarsi e come rastrello il miccico di perchè,
 non soltanto di dove, per quanto per questo
 io abbia il ripostiglio, la "tutta una letteratura"
 della mia posizione, e vada ad affibbiar un anello la vittoria
 figurativa (corsiva, un po' mosto denigro), la conclusione delle
 (bassezze del giro pernice,
 il gretto lento del beige che affina un cancretto di non confondere
 un mondo da base mozza-soddisfa, con la sua camera
 che è serpeggiata da voci cui metter mano in un senso solo, nel
 (piego ben noto.

= = = = =

Nel cuore dei trasporti, sta il mare, anguillaio,
d'una pericolosità estrema, per la pesantezza,
anche, degli zoccoli di legno, folli,
da occhi rosei, che lo stazzano a picco,
lo colano come una scarpa.

Un solenne
momento, da marina militare
con i suoi sguizzi di deretani nudi,
è la litoraneissima sferratura
verso un oriente da occhioni alla fogna,
verso essersi già commesse le sparizioni della gente
come la luna stringa e migra, carro di accinger infidi,
granario monumento (di fieno) subdolo che un po' si muove.

La cappa lamentosa dei lumi intingini
in un borgale sangue, del gladiolo del mare,
convessa la famosità del dolce nei lenzuoli
fritti, l'addome o il piede da anatra
del letto malato, la canapa e altre vertigini
d'acqua plasticamente boccia di zuccherata
a fianco di mani, a pacco di coté,
per furia di una giornata, sul finire o analogo delirio
di siepaia insistenza verde di caldo scurrile
a cirretti di ripetizione negli occhi conclusivi,
questo brivido di acquerello con le antenne duramente

caramella iridi al mare folatoso di latta e sabbia,
 inchiodato come una destinazione di vacilli al gluteo.

La navigazione, funerea come nastrini di lutto,
 è una somma: di petardi di codone
 di volpe di sciacquare, di lische fino all'inesprimabile
 infangate di dolce, di difese saponose (massi a catasta)
 e d'un battito corolliero all'orizzonte degli irsuti stringa
 avveniri in mare carraio di puglia o nuvolosità,
 lucetto d'un istrice di mortifero

E' stentissimo

l'uomo, con la cassa, a osare: ibriderie
 di alla gola continuano a invadere pazze
 di lato

Una così sfortunata

terra di carbone in faccina, aguzza
 dei lustri: le case creolina,
 il latte larghissimo della calce o sabbia,
 con cuori di petardo che snocciolano il marron

Quali domande, ad accentrare il monumento.

E' un serio d'aria grossa, pontile con la sommata
 tragedia, e quando nel mondo atroce
 un punto si china verso Burano, ad esempio,
 è pien di rughe notare gli ostacoli, insieme allibire,
 il bronzone dell'ora di storia scossando le spalle che fidano
 "sarò buono, se è andata tanto male

a tanti", il saperlo che si finisce,
 l'uscita dagli stordimenti che deviano e allietano,
 campana celeste di un soldo o sorso di ben grosso,
 la spugna "accorgersi"

Acqua, dissero, ed è il fato
 della notte districantesi faticosissima,
 l'alternanza dei motori

Noi resi a dar il conto
 di tutto e di un tumultuario, con le acque
 anche, dico, coi tortiglioni di anguilla,
 noi di cui nessuno deve e si stupirà,
 come possiamo chiamarci noi se è la notte
 a Mazzorbo, per esempio, quell'illanguidito esempio
 di torcia altissima nel suo calligrafico, scomposta
 dalla doverosa notte, qui bestia, qui burano,
 qui zampacce nere ma più che tutto quell'alteloquiato,
 da distante, la boreale corolla
 sofferente, di un trasporto legnosissimo
 della caratteristica angolosità per mare

Quanta fatica e direi incolumità,
 perchè trapassare in altro, della notte e delle onde!

Gli esclamati sbotti in fiore truce pel cassa
 che contraddistinguono: voilà, sono al dolcior delle stradette
 piantiti rossi d'un fanalorio allarme
 colonico, cubi sbragati e rapidissimi

in quanto a porsi immediatamente a terra
porcellando: il non esserci cantine sebbene molti

Ho fatto, credo, in quei posti, un buco perfino,
un'area d'importanza spasmodica: vi ero;
ma no, non è neppur questo, non fu notato molto
da me l'est e l'ovest, avvenne invece un tragichino
vento, una molliccia persuasione
di ditate a zigomo lente, un incolonnare
salsicciotto: gli appelli aironanti
alla storia che è fatta di malinconie nefitiche,
un grosso e io non decido

di tornare se non con il rammarico
scrupoloso che sia appunto stato ^{diamantoso} ^{sonometro} vertice
e cassa ingente quel momento

[*invenne*] Gli occhi,
devastati, dalla navigazione, le sorprese:
l'ungarico che sfiotta le sue malinconiotte

Ah forte il numero, e la nozione!

Terre senza

indugio, brusche, (son) l'addestramento dell'uomo
alla geografia che spacca, la sua stella di matematica:
si presenta con una compitezza il momento ...

Capisco,

sospiro, non ci son modi di dire:
ci son tante, listellanti di legno rotto,
fortissime come un suono di portello,
ci sono i mettersi davanti a noi come i secoli,
lo sforzo, c'è, e il tronco molto spiccio.

= = = = =

E' la prima cosa che viene in mente,
uccidere? Un passeggio lo direbbe,
con quegli sguardi. Oppure le riunioni,
famose d'olivo. L'aver una carta
dettagliata tra le mani che forse comanderanno
è prossimo alle intimazioni d'antipatia.
Voci che si sentono in vicoletti
non lasciano mai soli, spiacevole constatazione;
e il fumo dell'ottone, che non ha sapore
alcuno, cucisce e cucisce sempre più rapido
i lati dell'esperzia nella vita, colpo
d'una decisione di lucido che perfin eripa,
taglio di lamieretta che ha il caffè dell'impronto,
la corniola o scheggia di esser velocissimi

Un vento la storia metalletta; confusi
com'è il caso, si ascolta parlare,
ci si dirige, le terrazette al floscio
del cuoio hanno gradini bianchi e neri
di superare con cappelli un po' modesti,
un incidere

Poi ci chiamano vicini.

Ci fanno vedere l'acqua, e che ce la sbrighiamo

è sottinteso non si potrà mai, un peso
 inclina, grossi tarli schiacciano le assi
 del suono del momento. E' importante come grida,
 l'essere vicini alla vita, lo scorgere, fuor dai numeri
 (che catturano, con le loro cappellette, il confuso)
 lo zinco dolce dell'interità, la sciabola
 pressata d'una vanga o gastrica o lamiera
 sul blando del fianco che capisce l'ora

Si starà a Burano, qualcuno dice, e poi tace
 d'orrore.

Ma se un problema di vesti
 raggiunge tali attingimenti, e stornare
 il passo richiede tali pressate somme,
 come incisero il sanguino di tarsia
 di togliersi di mezzo, di respirare, quelli che vissero?
 Gli aiutamenti gabinettieri eran ben maggiori che adesso.

Forse vi era una leggerezza superiore, nella grazia
 di girare, di pungolare, che faceva scuoter le spalle:
 spume dell'archetto-il-capire

Poi ho alcuni affari
 che mi preoccupano meno. Nell'aggiusto più adatto,
 le notorietà delle ringhierine tutte stoffa,
 un ligustro, limitano come ciuffi
 commestibili di galleggio la chiara del rapporto sociale.
 E uno impara poco, ma sa che reggendosi

tutto sminuettato, come in un treno degli scambi,
accremente leggerò come salato è il verde
di falda che viene superata in un ago
di traforare, dirà alcune cose simili
all'esterno, cuna dei cuoi poliformi,
dei duri e resina d'occipiti: metallo
di lontano sapore, vivere nell'odierno,
ricordarsi che una maniglia presa può trasportare ...

Aghi su cui uno è portato, di storia, stracosciano
il loro tesissimo, che è un personcina di vibrare
al soldone della campana, ammirando la complessità
dell'imitazione della bellezza e la raffinata universale
(il cannone cattolico col suo momentino d'inglutir il capito)
decescente in cantici, con noci quasi aeree
di appoggio o ripresa all'attacco: non siamo
da noi, cura senza piangere
l'attillo volentevole, è bella, è lisciata la coda
dei tanti che scomparvero, cielo sereno
sulle volpi dei giardini o monumenti, lisci,
cerimonia di complessità guidata da un ricco
abbozzante il sorriso per intelligenza, per bello,
il profondo nell'arte conclamata in vascello evidente,
con i suoi materiali di cartoni colorini, i palchi cuscino.

=====

Il piacere e il commestibile, dell'inverno figurante
ben, le morti nelle monotonie acidosette
 della luna sugli accenni zincati
 dei restugli di neve: una pienezza, confesso,
 nell'esercizio e sereno
 il ditar palme d'oca di rilievi leggeri
 sul terreno, induriti, chiazza la di bel flagro
 bianco mattina con paglia d'alberi, una ghiaia
 con orologio d'acque, un ballare tenace
 di sassetti e il vento del gelo,
 appena smosso, soleggiato, a sigari
 o nocciole pensar di far ~~far~~ captare o la floscia
 tirella della foglia incontrare

Un cenacolo

accompagno in queste belle pacate
 distese: ma essendovio, ^[quello] è accorti,
 non altro, prenditori di nulla
 di quello che è attorno, piuttosto chini in pensierini
 al vespaio tacito del mangiare che acido
 lascerà: leggermente dal suo constare, ondate
 di numeri reggono la giornata, le disposizioni
 ponendo tempi o la marcia e il medesimo miccar
 spezzato della propria vita, che intelliga,
 con il lontan bambino e la lineare,
 sviluppa il conteggiar, la somma e la canzone
 proverbiale, il servirsi soprattutto di affianchi,
 per il giro maniglia d'inconfondibile, che aiuta

a respirare. Nel gelo che mirabilia
 architetta delle topografiche valli a bivio,
 bassori secchi di rame (granelli) a sera con frustoli, un sole
 diffuso e tiepido di pulso, i margini
 dei quadri [di occaso] svenan del potersi poi voci
 udire marronar la falce del sarmento,
 presso la gronda o il catenaccio d'incastro
 d'un paese sollevi il puzino di patria
 che è nel feltro, capirle queste cose
 e dubito ripeterle, con il cruccio alle noci
 lontane della ghianda aerea lucida, dell'intelligenza,
 del dital d'acqua fiammeo del possedere
 cane leprotto d'intelligenza, violenza
 nelle pronuncèe forse: non io.

Ma essendo
 appunto un cenacolo, che cammina sereno
 e contro cui gli strali son modesti, buono
 mi sento come appaio, paziente
 e capace, e i mormorii che dàn la voce,
 impassibili, tra questa nostra marcetta,
 si soddisfano ed è un piacere esser felici,
 nel senso di ben disposti, appieni e, come cibo,
 forse facendo anche poi il trascurare, piuttosto
 forti invece ~~per~~ ricordarsi della somma
 che di noi non un incuria, un designabile,
 uno che ha avuto porzione, rende, è preciso
 approssimativamente è il luogo in cui fra rapporti
 io mi vengo collocando, e poi è anche quello.

Come biancheggiasse neve, ai colli nella fatica

x e palme - ^{proclività} proclività

247

della notte, ma è ancora argilla, invece,
lisca di pesce, penso con simpatia
commossa agli uscini acidi di morte
virile che son l'esser giovanili
e tascosi di scatto, nel paesaggio provenuto
da chi ce l'ha affidato, dagli anni del '36,
x e ~~spasmo~~ ^{proclività} ~~dei colli~~ e una simpatia alle sdolcinate
^{man-}virilerie delle sigarette musa
la faccia volpettiera, bella ausina di caldo d'angelo,
come un gatto, col mestolo della gota
e il rilievo del pallido: sia neve sia ghiaia,
nella luna frustolosa la ^{regata} famosa angustia
del liquido tubicino di gomma, che pare corniciar il cielo
biondo di metalli, con il pomposo virgolar di allontanari
delle nubi, ^è una passione rassegnata
verge nel captare gli odorini d'acqua o pioppo,
le briciole di vie in terra col lor fiasco di dolce cuoio,
l'accento e l'angolo, quasi di cuoio, coperture
di lamiera al territorio finto e felice,
nel senso di fabbricato e questo di elaborato da chiocciole,
tutto uno spingere, di questi zinchi spioventi
della neve brevissima su pendio spinato e quindi figurante
casucce, col lenzuolo di canala,
si fanno salivosi captare l'arancio dell'oggetto,
rustico come spina che sfiori stucco
il rosa è macignoso, entrabile la grattatura
del muro situato in squalo, al pendio
bruni setter di sambuchi con la medaglia
della galantinosa foglia, e una pianta di terreno

palmata in schioccar l'umidino riserbi
di tesori appena acutamente inclinati d'aria stantia

Non sono sveglio; piuttosto mi muovo,
sappiamo, i noi, come durar una giornata
fino al freddo in fronte della resistenza
tendente a mancare, alla rauchità dell'aria
per solo il fatto che sia durata tantissimo;
e nel momento in cui il massimo vien detto,
ciò si mette storto, ricorre alle sue mani laterali,
compero e contraggo il semplice, calcagnante,
criterio di sapere, che non ha futuro,
saper bene il cirro delle mie compagne
(crogiolo fondello di parolotte fra i me di conoscenza)
e delle mie prospettive, il gusto felicemente
abdicato in un tiro di sale lungo, le scelte mai state,
i problemi fittizi e meglio la continuità e accozzaglia
in una persona rendere inconfondibile quel cerchio di conoscenti,
quel detta famiglia, quel ch'è: non è
mai stato altro che non avesse la sua linea da bonomo,
manca finalmente il prefiggersi, come sempre,
e la gomma dei rimandi vari fa vivere e interi.

[giunti]

=====

Perchè buono, con la correzione continua,
 so che non si pronunciano. Non troppo
 lontano da me, i nostri, non usano
 fare ciò: e da questo nasce la terra
 appetibile, le abitazioni con il feltro,
 l'uscio di pioppo a luna invernale. Le cose
 stanno; errori si sono compiuti,
 ma ^{qui} si parla di tornare ^{a quello} indietro, e pace,
 pienissima dei visi che abbiamo visto,
 sferruzza la sera di pugno in mano, la source
 della menta con lo spigo, acquata fervorosissima
 e bocca gazzellata.

Se un po'

fosse vero che si aspettano da noi, il giudizio ad arrangolo
 renderebbe ^{spese a gola afora} sospese ad un niente le case, le vivande,
 come il concetto di città spesso è una rischiosissima
 balaustra, con spazio modesto se non di respirare
 e sorprese che non ci vogliamo convincere a adottare,
 ma non è così, un dolore continuo di tiri (manicini?)
 allinea ^{senza *contrast*} ~~parapente~~, non si può più dire
 perchè è meglio non esser così, non sprecarsi

butta i desnudi;

L'elenco, dopo un po', esalta; venuta
 dal niente, dalla sola sincerità, la vita
 che ha visto, riferisce punto per punto,
 ha ragione e smette al momento giusto;

ma - qui ^{> dispidi}
 - ora ^{non} si parla

gola afora

il bene viene da quei concetti di fedeltà,
di sincero, di nobile, che è sbalorditivo non mettan d'accordo
ciecamente, tamponando di luce d'asciugamano
gli occhi balbettanti che potran esser trascurati.

Non abbiamo amato, nè succederà; l'ora
ci induce a portare una certa attenzione al quatto,
al salenne, a quello che han sempre fatto; volti
verso dietro, siamo efficientissimi però, sapendo
tutti gli scarti a triangolo che ispirano un correggere,
un umore

Così è della città, turbante
moscio o il cui insulare ha gocce rade
liquore
di amaro, col mouchoir mollissimo
dei passi a sacco sciolti: frigge di accuro,
di collocazione; la liscivia pacata di nuvolo
o di fatti intimi porta pian piano all'esilaro
pensoso, e forse è questo il gas
che si respira sulle piante un po' calde
dopo che ha piovuto o meglio è stato umido
subissamente e molce ancora di terre
certi freni blu al sobbalzo d'odore, terre,
dico, piccole in apprenderle, fusto
come tonaca misteriosa allibente alle levate in mattino,
per il suo grigio di grafite, e l'amianto d'ovolo
che ne ha i freschi con fermagli di ligustri
x

Non molto bene e piuttosto gradualmente;
senza sconfessioni, oso dirlo, e non vale

*(Le meraviglie a residenza mirisberili
nel sud radioseno ~~alle~~ alle via fossa marzale)*

perdersi su innocuità. Che l'ambizione sia lontana,
 lo decide il commercio stesso, così l'amore
 che forse ha spesso distolto, in passato,
 gente e non si curava di quel rollio
 di pane o maglia in sonno verde di lega
 e leggero come un radiante, spugna umida,
 che è il patrocinare, il far modo che la vita
 si compia sotto il nostro assistere, con tocchi d'influenza
 alcuni ma forse non determinanti; un commercio
 angoloso e noto com'è qui da noi, una casa
 a distesa, con tutti i comodi *incontri incastri*
 a manicotto, a figgere.

E' dunque verso il futuro
 che sto anch'io andando, perchè vedo che la violenza
 non può ormai bene esser descritta: spegnendosi
 quella noce color vino o cane, il fisso di giacca
 che ha segnato l'intelligenza che sbrana,
 nei tempi passati, vestita di farsi sotto
 e aitar testa, che esige una preparazione,
 * anche la semplice violenza, gli argomenti
~~che non siano casa,~~ *nessi, mischi in larve e gnat*
 assumono l'accurato e debole
 ravviarsi contraddistinzione di una lunga epoca di capino.

Forse non saremo messi al mondo dalla violenza,
 è già inesplicabile che uno contraddica,
 ora; fedelissimo a una casa
 puramente nominale, contribuisco *miss*
 al clima di feltri, di ~~forte~~ piacere *miss*

* (la violenza in grande rote, la defunta
 propria dei miserabili "novatori")

nel sentirsi, di conoscenza normale,
 che si apre in futuro, col sollievo delle poche
 differenze e l'accentuare la gentilezza
 della bontà: franchi perchè lunghi,
 lineari, con l'assistere ironico, "^{e cca} tempo e lo-
 to-^{ge}"
 il permesso chiesto e accordato, che si soppiri
 da ^{infidi} furbi, e l'incrocio di croste dell'immantamente,
 la rotta varietà commestibile, il noto da fibbia
 esser usato per appendervi le nostre smorfie arancioni
 e decenti; perchè ci accentriamo, pur senza pretendere

da dolci infidi

I N D I C E

<u>Il muschio grande</u>	pag.	7
<u>Usbergo del silenzio</u>	"	11
<u>Sottese pegoloncine</u>	"	13
<u>Striscio, o nausea</u>	"	15
<u>La crema variissima</u>	"	19
<u>Decisamente</u>	"	24
<u>Quanti impacci</u>	"	26
<u>Altissimo, pulizia</u>	"	27
<u>E' tanto breve</u>	"	36
<u>Carbone e svogliatezza</u>	"	38
<u>Alto sangue mio</u>	"	41
<u>Lunga la mia logistica</u>	"	44
<u>Il campetto</u>	"	46
<u>Stanza tratteggiatina</u>	"	49
<u>E' ora che apra</u>	"	53
<u>La missione militare</u>	"	54
<u>Non seguite la rigidezza</u>	"	58
PROGREDENDO A VISTA, CON UN PO' DI MALE	"	61
<u>Ad aletta</u>	"	63
<u>Tacente il fiacco</u>	"	65
<u>Giorno col rafano</u>	"	67
<u>Trabocca il pepe</u>	"	71
<u>Gentili e di nome</u>	"	73
<u>I sacchi al bosco</u>	"	75
<u>Come un signore</u>	"	78
<u>Il selciato è pantofola</u>	"	82

LA REGRESSIONE	pag.	84
<u>Uno può</u>	"	87
<u>Uscir del tetto</u>	"	91
<u>Scossa all'uomo</u>	"	96
<u>Cintola gloriosa</u>	"	98
<u>La poesia non è certo</u>	"	100
<u>Un ammassarsi di situazioni</u>	"	104
<u>Consentendo con me</u>	"	107
<u>Un tuono bellissimo</u>	"	112
<u>Dal ferro dell'esente</u>	"	117
<u>Le "ultime volontà"</u>	"	120
<u>Parallelo, non me</u>	"	124
<u>Ho deciso bene</u>	"	125
<u>Poco fallire</u>	"	127
<u>Sono giunto a dove</u>	"	130
<u>Perchè memorabile</u>	"	132
<u>Il trattenere</u>	"	136
<u>L'argento che iugula</u>	"	139
<u>Acqua in carbone celeste</u>	"	141
<u>Non ha prezzo</u>	"	144
<u>Pendula assistenza</u>	"	148
<u>Viaggi che lussuriate</u>	"	151
<u>Quando con latte</u>	"	159
<u>Poco mi preoccupai</u>	"	163
<u>Rosso di volumi</u>	"	166
<u>Come si piega</u>	"	169
<u>C'è un conoscere</u>	"	173
<u>Meraviglia che progetti</u>	"	178
<u>Poichè, esplodo</u>	"	181

<u>Ma vi è cadenza</u>	pag.	188
<u>Non esclama</u>	"	190
DI CHE COSA SON FATTE LE COSE	"	195
<u>Macchinato da come faccio</u>	"	199
IL RITORNO QUI	"	207 ✕
<u>Tanto male</u>	"	209
LA TRAGEDIA DEL SEMPLICE ESTENDERE	"	211
<u>Fiorir che tu sia</u>	"	218
<u>Palo troppo veloce</u>	"	225
<u>Tutte le cerniere</u>	"	228
<u>Singolarmente pulita</u>	"	232 ✕
<u>Nel cuore dei trasporti</u>	"	238
<u>E' la prima cosa</u>	"	242
<u>Il piacere e il commestibile</u>	"	245
<u>Perchè buono</u>	"	249